



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 29 settembre 2023

Rassegna Stampa

29-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/09/2023	8	Competitività, l'industria chiede alla Ue nuove politiche = Energia, l'industria chiede alla Ue politiche per la competitività <i>Isabella Bufacchi</i>	4
SOLE 24 ORE	29/09/2023	19	Una politica industriale per la cultura <i>Andrea Biondi</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	37	Al mondo dei libri serve una politica industriale <i>Ida Bozzi</i>	7
REPUBBLICA	29/09/2023	3	Intervista a Carlo Bonomi - Bonomi: preoccupano il debito e la spesa pubblica troppo alti = Bonomi "Molto preoccupati paghiamo il troppo debito Più tagli alla spesa pubblica" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	9
REPUBBLICA	29/09/2023	45	Cipolletta nuovo presidente dell'Aie <i>R. Ds.</i>	11
FOGLIO	29/09/2023	8	Un candidato, un'idea = Tanti nomi per il futuro di Confindustria. Ma serve un'idea <i>Dario Di Vico</i>	12
LIBERO	29/09/2023	27	Cipolletta presidente dell'Aie <i>Redazione</i>	13
STAMPA	29/09/2023	31	Cipolletta (Aie): "Ora una politica industriale per la cultura" <i>Redazione</i>	14

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/09/2023	2	Nadef: a Bruxelles bocche cucite = Nadef, a Bruxelles bocche cucite "Non commentiamo commenti" <i>Raffaella Pessina</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/09/2023	12	Prove tecniche di sviluppo per la Cna trapanese <i>Vito Manca</i>	17
SICILIA CATANIA	29/09/2023	2	Prezzi calmierati fino a Natale = Spesa, scatta domenica il trimestre a prezzi bassi contro l'inflazione <i>Chiara Munafò</i>	18
SICILIA CATANIA	29/09/2023	2	Manovra: con taglio di cuneo e Irpef 120 euro in più in busta paga Natalità: assegno unico più robusto per il secondo e il terzo figlio <i>Enrica Piovan</i>	20
SICILIA CATANIA	29/09/2023	3	Ponte, miccia accesa sui conti della manovra Salvini non fa dietrofront = Nel governo che va a caccia di fondi il Ponte spezza i conti della Manovra <i>Paolo Cappelleri</i>	21
SICILIA CATANIA	29/09/2023	4	Fondi Ue e abbigliamento Schifani dà una strigliata ai dirigenti regionali = Fondi Ue, Schifani sprona i dirigenti Siate più responsabili nella spesa <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	29/09/2023	4	La giunta regionale vara il bilancio <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	29/09/2023	6	Patto sui migranti l'Italia non si fida Pausa di riflessione non è uno strappo = Migranti, gelo sul Patto l'Italia frena: Il testo deve essere approfondito <i>Michele Esposito</i>	25
SICILIA CATANIA	29/09/2023	8	L'Ue non si esprime sulla Nadef, attende il Dpb <i>Sabina Rosset</i>	27
SICILIA CATANIA	29/09/2023	8	Brusco calo dei finanziamenti aumentano i crediti non pagati <i>Andrea D'ortenzio</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	29/09/2023	2	Cuneo e nuova Irpef: gli effetti <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	29/09/2023	2	Salvini insiste: nella manovra i finanziamenti per il Ponte = Salvini rilancia: Cantieri del Ponte aperti la prossima estate <i>Redazione</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	29/09/2023	2	Pil in calo e rialzo del deficit Giudizio dell'Ue a novembre <i>Sabina Rosset</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	29/09/2023	2	Lo Schifani furioso burocrati dietro la lavagna = Lo Schifani furioso Dopo i vescovi attacca i burocrati 2,1 miliardi in bilico <i>Miriam Di Peri</i>	33

SICILIA CRONACA

SOLE 24 ORE	29/09/2023	6	Decreto asset, sì del Senato Frenata sulle licenze taxi <i>Carmine Fotina Laura Serafini</i>	36
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/09/2023	4	Deterioramento crediti a imprese <i>Redazione</i>	38

Rassegna Stampa

29-09-2023

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/09/2023	10	Laricchia lascia la città = Laricchia lascia la città: "È stato un grande onore" <i>Roberto Greco</i>	39
STAMPA	29/09/2023	6	Salvini reagisce al no degli alleati "Sul Ponte non mollo: sì ai fondi" <i>Federico Capurso</i>	41
MESSAGGERO	29/09/2023	5	Salvini trova la sponda di Forza Italia: Faremo il Ponte, le risorse ci sono <i>Emilio Pucci</i>	42
ITALIA OGGI	29/09/2023	2	Con la Zes unica del Meridione la Sicilia teme lo stop dei lavori <i>Filippo Merli</i>	44
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	29/09/2023	1	Dragaggio dei fondali del porto Monti: Presto la gara d'appalto <i>Chiara Conticello</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	29/09/2023	3	Montante, prescrizione vicina nel processo al governatore Malui può decidere di rifiutarla = Montante, prescrizione vicina nel processo al governatore <i>Salvo Palazzolo</i>	47

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	29/09/2023	2	BTp, il rendimento sfiora il 5% (top da 10 anni) Lo spread tocca quota 200 = Interessi Btp al top dal 2012 Lo spread tocca quota 200 <i>Vito Lops</i>	49
SOLE 24 ORE	29/09/2023	2	Deficit, debito, bonus e mercato dei future: fari accesi sull'Italia = Deficit, debito elevato, future e bonus: ecco perché il mercato è più freddo sui Btp <i>Morya Longo</i>	51
SOLE 24 ORE	29/09/2023	3	Indispensabile aiutare le famiglie = Giorgetti: Debito mai buono ma indispensabili gli aiuti alle famiglie <i>G. Tr.</i>	53
SOLE 24 ORE	29/09/2023	3	Irpef, sconto massimo per 10 milioni = Irpef, taglio massimo a 260 euro per 10 milioni di contribuenti <i>Gianni Trovati</i>	55
SOLE 24 ORE	29/09/2023	5	Tariffe elettriche, 18,6% di aumento nell'ultimo trimestre = Bolletta luce: rialzo del 18,6% per le famiglie ancora in tutela <i>Celestina Dominelli</i>	57
SOLE 24 ORE	29/09/2023	9	AGGIORNATO - Nel 2030 un milione di abitanti in meno = Un milione di persone in meno nel 2030 Più famiglie individuali <i>Carlo Marroni</i>	59
SOLE 24 ORE	29/09/2023	10	Migranti, accordo europeo rinviato L'Italia chiede tempo Pesa il nodo Ong = Migranti, l'Italia blocca l'intesa Ue: il nodo delle Ong <i>Alberto Magnani Manuela Perrone</i>	62
SOLE 24 ORE	29/09/2023	31	Norme & Tributi - Energia e gas, corsa alla compensazione <i>Luca Gaiani</i>	64
SOLE 24 ORE	29/09/2023	31	Norme & Tributi - Ravvedimento degli scontrini: effetto a catena sull'imponibile = Ravvedimento degli scontrini: effetto a catena sull'imponibile <i>Dario Deotto Luigi Lovecchio</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	2	Intesa anti-rincari e arriva la nuova Irpef Ecco le misure su lavoro e taglio delle tasse = Così il calo delle tasse e i risparmi sulle spese C'è il patto anti-rincari Ma le bollette salgono <i>Nn</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	5	L'attesa di Bruxelles per la bozza italiana Deficit sotto esame ma il verdetto arriverà tra due mesi <i>Francesca Basso</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	5	Il segnale dello Spread che sale e poi chiude a 195 = Lo spread a quota 200, poi scende Il costo dei Btp pesa sulla manovra <i>Federico Fubini</i>	72
REPUBBLICA	29/09/2023	4	La premier alla firma dell'accordo sul paniere "tricolore" per contenere i prezzi <i>D. Lon.</i>	74
STAMPA	29/09/2023	6	Lo spread vola a 200, stangata bollette = Lo spread schizza a quota 200 i Bip Italiani trainano la corsa del mercato europeo del debito <i>Alessandro Barbera</i>	76
STAMPA	29/09/2023	11	Cuneo fiscale e Irpef il doppio taglio vale fino a 120 euro in più <i>Paolo Baroni</i>	79
STAMPA	29/09/2023	26	Stangata sulla luce, 18,6% in bolletta via al patto anti-rincarial supermercato <i>Sandra Riccio</i>	81
MESSAGGERO	29/09/2023	5	Fisco, i Comuni potranno fare sanatorie "locali" = Comuni, sanatorie libere e "sconto fedeltà" sull'Imu <i>Andrea Bassi</i>	83

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	6	Salvini insiste: Il Ponte si fa = Salvini insiste sul Ponte: per iniziare i soldi ci	85
---------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

29-09-2023

			saranno <i>Marco Cremonesi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	29/09/2023	17	Prescrizione, riforma Cartabia cancellata = Prescrizione, sì alle vecchie regole Azione e Iv votano con il governo <i>Virginia Piccolillo</i>	87
STAMPA	29/09/2023	13	"È un attacco contro le toghe il governo indebolisce i processi" <i>Giuseppe Legato</i>	89

IL FORUM DI BERLINO

Competitività,
l'industria
chiede alla Ue
nuove politiche

Isabella Bufacchi — a pag. 8

Energia, l'industria chiede alla Ue politiche per la competitività

Le tre Confindustrie. Preoccupa la carenza di approvvigionamenti a prezzi accessibili nel caso di una transizione verde troppo ambiziosa

Isabella Bufacchi

Dal nostro inviato

BERLINO

Più Europa. Ma anche un'Europa più pragmatica, più concreta, più veloce, meno burocratica e più vicina ai problemi e alle necessità del mondo degli imprenditori. Perché senza un'industria europea competitiva, capace di tenere testa agli Usa, alla Cina, all'India e senza un'industria europea in grado di affrontare le grandi sfide della transizione verde e della digitalizzazione, non c'è futuro per l'Europa, per i valori europei democratici e di pace. Servono leggi, regole e road-map europee, serve la politica industriale europea, serve più chiarezza e più concretezza su come arrivare ai traguardi della protezione del clima e dell'innovazione tecnologica, con un'attenzione al mercato del lavoro e alle piccole e medie imprese, attraendo talenti, investimenti e capitali, trovando gli strumenti finanziari all'altezza dei cambiamenti epocali in atto.

È questo in estrema sintesi il messaggio emerso a conclusione della prima giornata del Business Forum Trilaterale a Berlino con **Confindustria**, BDI e Medef, le organizzazioni degli imprenditori di Italia, Germania e Francia.

I dibattiti tra esperti sono stati de-

dicati ieri all'industria dell'auto e alla decarbonizzazione e la partecipazione di tre ministri – il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il ministro dell'Economia e della protezione del clima tedesco Robert Habeck e il ministro francese con delega ai Trasporti Clément Beaune – ha approfondito tutti i temi sulla dimensione politica e anche globale. La scala mondiale è infatti altrettanto importante perché serve più Europa non solo per evitare di avere 27 Green Deal dentro i confini della Ue, ma l'Europa dovrà sempre più riuscire a imporsi nel Sudest asiatico, in Africa, in America Latina. L'Europa deve essere ovunque, è stato detto.

Uno dei punti chiave affrontati ieri nel Forum è stato quello della competitività. È emersa con vigore l'urgenza di rivedere le regole europee sulla concorrenza per abbattere le barriere costruite all'interno della Ue. Ed è stata richiesta a gran voce una politica energetica europea che possa assicurare, nei prossimi dieci e venti anni, energia in quantità e prezzi competitivi. Quel che preoccupa gli imprenditori è il rischio di una carenza di energia a prezzi accessibili, nel momento in cui gli obiettivi da raggiungere con l'energia rinnovabile sono troppo ambiziosi. A questo riguardo, è stato sollevato un punto di domanda sull'energia nucleare, nel caso se ne pos-

sa discutere a livello europeo.

Un altro fronte sul quale è stato sollecitato un maggiore pragmatismo in Europa, soprattutto da parte dei politici e delle istituzioni europee, è stato quello della lista delle priorità. Nel momento in cui le risorse finanziarie scarseggiano di fronte alle dimensioni senza precedenti degli investimenti pubblici e privati richiesti, i politici europei dovrebbero potersi comportare con spirito imprenditoriale: fare scelte, fissare priorità, perché tutto e subito non si potrà fare. Gli imprenditori sono abituati a collocare risorse scarse, dandosi priorità: lo stesso dovranno fare i politici della Ue.

Al tempo stesso, gli imprenditori di Italia, Germania e Francia partecipanti al Forum ieri hanno posto l'accento sulla velocità dei processi decisionali e dell'implementazione delle politiche europee. È stato rimarcato



Peso: 1-1%, 8-37%

che l'Europa è brava nell'anticipare le politiche del futuro ma è lenta poi nell'attuarle. Se sulla protezione del clima la Ue ha posto il problema sul tavolo mondiale per prima, ora si è fatta superare nell'attuazione di interventi concreti dagli Usa con l'Inflation Protection Act (che è tutto rivolto al futuro verde, dalle batterie all'idrogeno alle rinnovabili) e dalla Cina sulle auto elettriche.

Non sono mancati ammonimenti sull'impatto dell'invecchiamento della popolazione, sugli alti costi dell'idrogeno verde, sul ruolo chiave delle materie prime e del pericolo che i prezzi li faccia la Cina, sul braccio di ferro tra dipendenza e diversificazio-

ne che dovrà trovare soluzioni europee, non nazionali.

Il maggiore monito è stato quello lanciato contro il pericolo della frammentazione. Guai a puntare su iniziative isolate a livello nazionale, a soluzioni domestiche: la frammentazione è il maggiore pericolo per l'Europa. E di questo Italia, Germania e Francia ne sono consapevoli, e questo è emerso chiaramente in tutti gli interventi ieri al Forum e anche ieri sera alla cena che si è tenuta all'Ambasciata italiana a Berlino, invitati dall'ambasciatore Armando Varricchio tutti i partecipanti della conferenza.

Le tre principali economie in Europa lavorano assieme e collaborano strettamente, ma come è stato scandito ieri per iniziative europee, non trilaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM TRILATERALE

Clima e digitalizzazione

È iniziato ieri e proseguirà oggi a Berlino il "Quinto business forum trilaterale" delle associazioni industriali di Italia (Confindustria), Germania (Bdi) e Francia (Medef) 120 partecipanti di alto rango provenienti dalla politica, dall'economia e dalla scienza dei tre Stati fondatori della Ue discutono di sicurezza, cambiamento climatico e digitalizzazione. Presenti il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, il ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck e quello dei Trasporti francese Clément Beaune

Le richieste a Ue e governi

Al termine dei lavori, i presidenti delle tre associazioni imprenditoriali - Carlo Bonomi, Siegfried Russwurm e Patrick Martin - avvanzeranno richieste alla Commissione Ue e ai rispettivi governi nazionali

PRAGMATISMO

Gli imprenditori vogliono più Europa e un rinnovamento che possa garantire più velocità

LE PRIORITÀ

Quando le risorse finanziarie sono scarse i politici devono fare delle scelte perché non si può fare tutto e subito

Berlino.

Uno degli incontri del forum delle tre Confindustrie di Germania, Italia e Francia che si chiude oggi a Berlino (nella foto il ministro degli Esteri Antonio Tajani, secondo da sinistra)



Peso: 1-1%, 8-37%



«Una politica industriale per la cultura»

Editoria

Innocenzo Cipolletta eletto alla guida dell'Aie (libri) per il prossimo biennio

Andrea Biondi

«Se mettiamo in graduatoria i principali paesi con il maggior reddito pro-capite, constatiamo anche che sono i paesi dove maggiore è l'istruzione e dove più elevato è il tasso di lettura». Così Innocenzo Cipolletta, classe 1941, componente del Cda Laterza e presidente di [Confindustria Cultura](#), du-

rante uno dei passaggi del suo discorso di insediamento, in qualità di neopresidente per il prossimo biennio.

Davanti all'assemblea dell'Aie, l'associazione di categoria degli editori che pubblicano libri, riviste scientifiche e prodotti dell'editoria digitale, Cipolletta ha innanzitutto ringraziato

il predecessore Ricardo Franco Levi, rimasto alla guida dell'Aie per sei anni. E sull'impostazione programmatica del suo lavoro ha indicato nel «dialogo con il Governo» quello che dovrà essere il leitmotiv, con la consapevolezza che «sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro, dagli editori alle librerie, dagli autori alle biblioteche».

Non si è all'anno zero. «Molte cose – ha aggiunto – sono state già fatte grazie anche al confronto di Aie con le Istituzioni. Penso alla 18App, ora rivisitata, ma che deve mantenere il suo sostegno a tutti i giovani per favorire l'accesso a beni culturali. Penso al fondo per gli acquisti straordinari da parte delle biblioteche, all'incremento dei fondi per il diritto allo studio, di cui stiamo discutendo con il Governo per migliorarlo ulteriormente, con l'obiettivo successivo di estenderlo agli studenti universitari, fin qui non considerati».

Puntare sui giovani – ha detto Cipolletta cui sono arrivati gli auguri del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano – saranno punti cardine del suo impegno. Con un occhio attento alla innovazione e all'intelligenza ar-

tificiale che è «la grande sfida di domani» per un settore che, ha puntualizzato il direttore dell'Aie, Fabio Del Giudice, si ritiene «contento delle performance del 2022 e della prima parte del 2023. Pensavamo che dopo la pandemia sarebbe arrivato il rimbalzo, e invece il mercato ha tenuto. In alcuni segmenti, parlo dei fumetti, il rimbalzo c'è stato davvero dopo la crescita eccezionale degli ultimi anni. Ma il mercato nel complesso non si è rimpicciolito e anzi ha confermato la sua dimensione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nell'azione con il governo sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro»



Peso: 12%

L'economista Innocenzo Cipolletta è stato nominato presidente degli editori: «Coesione e respiro internazionale

«Al mondo dei libri serve una politica industriale»

di **Ida Bozzi**

Come previsto dopo l'annuncio del 14 settembre che già prospettava il suo nome quale unica candidatura, l'economista Innocenzo Cipolletta è stato eletto presidente dell'Aie, Associazione italiana editori, dall'assemblea degli editori riunita ieri a Milano. Un'assemblea affollata, cui hanno partecipato, in presenza e online, circa 100 associati di tutta Italia. Cipolletta, nato a Roma nel 1941, da tempo nel consiglio di amministrazione di Laterza, nonché presidente di **Confindustria** Cultura Italia, succede a Ricardo Franco Levi, il cui mandato è scaduto il 27 giugno e che resta presidente della Fep, Federazione degli editori europei; Levi lo scorso 26 maggio si è dimesso dal ruolo di commissario straordinario del governo per l'Italia ospite d'onore alla Fiera del Libro di Francoforte 2024, incarico assegnato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno a Mauro Mazza.

Il neoletto alla presidenza dell'Aie ha ricordato nel suo intervento all'assemblea che l'editoria «ha contribuito in maniera particolare alla crescita dell'Italia, attraverso la diffusione delle idee e della cultura che sappiamo essere la base essenziale di una buona ed efficiente democrazia». E ha evidenziato l'anima imprenditoriale dell'editoria e l'importanza dell'istituto dell'associazione per affrontare le nuove sfide del futuro: «Lo stare assieme non deve essere solo fine a sé stesso quanto piuttosto anticipare le sfide che il mercato ci porrà».

Messa in rilievo la connessione tra impresa e cultura, Cipolletta ha ribadito, rispondendo alle domande dei giornalisti, che tra gli obiettivi della sua presidenza ci sarà la crescita della lettura nel Paese: «Diffondere e difendere la cultura, alzando il livello della lettura in Italia, investire in cultura tenendo presente che gli editori sono immersi nel mercato». Per questo, ha affermato, occorre «avviare una politica industriale della cultura, e non è un ossimoro».

«Proseguiremo incessantemente il dialogo con il governo, azione in cui sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro, dagli editori alle librerie, dagli autori alle biblioteche. Se

mettiamo in graduatoria i Paesi con il maggior reddito pro-capite, constatiamo che sono quelli dove maggiore è l'istruzione e dove più elevato è il tasso di lettura».

Secondo Cipolletta, appare evidente «la necessità di investire consistentemente in istruzione e nella lettura per poter crescere e per poter raggiungere livelli di cultura coerenti con quelli di altri Paesi a noi simili. E questa sarà, credo, la sfida principale, che Aie ha sempre perseguito, che Levi ha posto come centro della sua azione, con particolare riferimento alla scuola». Il tutto coinvolgendo il ministero della Cultura ma anche quello delle Attività economiche.

Non è una prospettiva locale: «Non sarà sufficiente guardare all'interno del nostro Paese. Nel 2024 avremo la fiera di Francoforte con l'Italia ospite d'onore. Sono occasioni importanti per proiettarci nell'agone internazionale».

Riguardo al rapporto con le istituzioni e con il governo, Cipolletta ha spiegato: «Occorre una politica industriale, mettere a sistema queste risorse, come la 18App diventata Carta della Cultura e del merito, e che si dovrà estendere anche all'università». Non c'è contrasto tra mercato e rapporto con le istituzioni, ha precisato: «Il mercato non

è la giungla: le regole le fanno le istituzioni. E non si tratta di avere soldi pubblici ma di favorire l'accesso alla cultura».

Una politica industriale per la cultura, ha concluso il neopresidente, significa maggiore incisività «sui processi di innovazione, dall'Intelligenza artificiale, alle piattaforme per la didattica, alla tutela del diritto d'autore». E sul tema dell'innovazione, dopo la presentazione Cipolletta ha spiegato che è auspicabile un'evoluzione in questo senso anche nella filiera, in cui «librerie e biblioteche diventino centri di eventi e di attività, e il libro diventi uno strumento».

L'assemblea dell'Aie ha eletto inoltre i presidenti dei diversi gruppi (e vicepresidenti dell'Aie), con due novità e due conferme: Renata Gorgani è presidente del gruppo Editoria di varia, Lorenzo Armando dei Piccoli editori; rinnovate le cariche di Maurizio Messina presidente del gruppo Accademico professionale, e di Paolo Tartaglino alla guida del gruppo Educativo.



Le cariche

● L'economista Innocenzo Cipolletta, presidente di Confindustria Cultura Italia e nel consiglio di amministrazione di Laterza, è stato eletto ieri, dall'assemblea degli editori a Milano, presidente dell'Aie, Associazione italiana editori. Succede a Ricardo Franco Levi, presidente della Fep

● Sono stati eletti anche i presidenti dei gruppi (e vicepresidenti Aie): Renata Gorgani (sopra: LaPresse) è presidente del gruppo Editoria di varia, Lorenzo Armando dei Piccoli editori, Maurizio Messina del gruppo Accademico professionale, e Paolo Tartaglino per il gruppo Educativo

Confronti

«I Paesi con più reddito sono quelli dove maggiori sono tasso di lettura e istruzione»



Peso: 43%



Innocenzo Cipolletta (Roma, 1941; foto di Claudio Furlan / LaPresse)



Peso:43%

Bonomi: preoccupano il debito e la spesa pubblica troppo alti

L'intervista

Bonomi "Molto preoccupati paghiamo il troppo debito Più tagli alla spesa pubblica"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Carlo Bonomi è a Berlino per il quinto forum tra le associazioni industriali delle tre grandi potenze manifatturiere d'Europa: Germania, Italia e Francia. E in un momento di enormi tensioni tra i governi Meloni e Scholz, per il presidente di Confindustria è arrivato il momento di ricordare l'importanza di mantenere relazioni sane con il nostro principale partner europeo. Che non è affatto il malato d'Europa, spiega a *Repubblica*, ma certamente un paese costretto a ripensare il suo modello di sviluppo. E nei giorni dei grandi sforamenti sul disavanzo annunciati dal ministro Giorgetti e di una nuova fiammata «molto preoccupante» degli spread, dal leader degli imprenditori italiani arriva anche un preciso monito.

Presidente, ieri lo spread ha toccato i 200 punti: i mercati sembrano preoccupati per gli sforamenti sul disavanzo più pesanti del previsto annunciati da Giorgetti. Lei anche?

«Ovvio, visto il maxi debito pubblico, lo spread ci preoccupa molto. Ho visto che il ministro Giorgetti ha detto che il solo aumento del differenziale quest'anno brucerà 15 miliardi. È una manovra finanziaria. Io credo che sia stata sbagliata la strada che ha preso la Bce. La sola strada dell'aumento dei tassi per combattere un'inflazione importata non serve. Anzi, il rischio è la recessione. Bisognava equilibrare

l'aumento dei tassi – come avvenuto negli Stati Uniti – con altri stimoli. Ecco perché sarebbe anche importante escludere determinati investimenti dal Patto di stabilità. Da noi gli investimenti sono crollati dal 3,5% del primo trimestre 2021 allo 0,8% degli ultimi trimestri».

Si ma gli sforamenti in Italia sono dovuti anche ai mega bonus, e il nervosismo dei mercati riguarda noi, non altri Paesi. Anche il taglio al cuneo fiscale sarà finanziato in deficit. Non la inquieta?

«In Italia il vero tema è che bisogna rivedere seriamente la spesa corrente, sono oltre 1.100 miliardi all'anno: da qualche parte si potrà risparmiare? Francamente i due miliardi di tagli previsti sono pochi».

Ieri i cinque maggiori istituti economici tedeschi hanno detto che la Germania è in recessione: quest'anno chiuderà a -0,6%. È preoccupato?

«Sì, siamo preoccupati. In generale c'è un rallentamento del commercio mondiale. Però, certo, la Germania sta rallentando in maniera consistente. Ed è il nostro primo partner commerciale, nel 2022 gli scambi hanno raggiunto i 168 miliardi di euro. Noi siamo un'economia di trasformazione, basata sulle esportazioni, e in presenza di una domanda interna asfittica, la Germania ci ha sempre garantito un buon andamento dell'economia. Insomma, non possiamo mai gioire se i tedeschi vanno male».

Ma lei pensa che la Germania sia

di nuovo il malato d'Europa come nel 2002?

«No. Negli anni di Schroeder fece una serie di riforme strutturali molto importanti. E la produttività continua ad essere alta. Tra il 2000 e il 2019 quella della manifattura tedesca è cresciuta del 44%, l'italiana del 17%. Chiaro, assistiamo a un momento di ripensamento di un modello che era incentrato sull'energia a basso costo dalla Russia e su due pilastri, per la difesa e la tecnologia: Stati Uniti e Cina. Ora anche la Cina sta avendo problemi di crescita. E gli Stati Uniti hanno lanciato una sfida di competitività enorme con l'*Inflation reduction act* (Ira)».

Ecco, quanto sta facendo male anche all'Italia quel maxi piano di stimoli "verdi" americano?

«Il mercato americano è molto importante: abbiamo scambi commerciali per 90 miliardi. Ma le aziende tedesche sono molto grandi e concentrate in determinati settori rispetto alle italiane che sono più diversificate. Insomma, il loro modello di business deve essere complessivamente ripensato. Ma la Germania non è il malato d'Europa».

Merkel, in piena pandemia, disse ai big dell'auto: riaprite. Loro risposero: non possiamo se non riapre l'Italia.

«C'è sempre stata questa capacità





delle imprese italiane e tedesche di parlarsi e di superare gli ostacoli politici. Però forse è passato inosservato che le confindustrie europee parlano con la stessa voce da quasi due anni. L'industria è quella che si è veramente integrata in Europa».

Ma queste litigiosità tra Italia e Germania non danneggiano anche voi?
«Io parlerei di smarrimento della politica europea e mi sembra che dopo il periodo pandemico l'Europa abbia perso quello spirito cooperativo. E siamo dinanzi a grandi trasformazioni, a enormi sfide. Quello che sta succedendo oggi è che Cina e Stati Uniti ci hanno lanciato una sfida di competitività. Gli Stati

Uniti hanno capito che alcune filiere sono strategiche e le vogliono avere sotto controllo. La Cina un po' di anni fa ha lanciato un programma dicendo "Io voglio essere il campione mondiale della tecnologia con 100 trilioni di dollari". E noi? Ecco perché in Europa bisogna creare fondi comuni. Se la sostenibilità ambientale è un bene comune europeo bisogna che tutti i Paesi investano con le stesse possibilità altrimenti spacchiamo il mercato unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Carlo Bonomi

***La Germania è
il nostro primo
partner commerciale
Non possiamo mai
gioire se va male***

— ” —

— “ —

***L'aumento del
differenziale costa 15
miliardi. Escludere
alcuni investimenti
dal Patto di Stabilità***



Peso:1-2%,3-47%

*Eletto a Milano dall'assemblea degli editori*

Cipolletta nuovo presidente dell'Aie

Innocenzo Cipolletta è il nuovo presidente dell'Associazione Italiana Editori (Aie). Classe 1941, membro del Cda Laterza e presidente di Confindustria cultura, è stato eletto ieri dall'assemblea degli editori riunita a Milano. Economista, un curriculum da alto dirigente nelle maggiori aziende nazionali, Cipolletta ha subito detto che «serve una politica industriale per la cultura». La sfida di domani per il neo-eletto è l'Intelligenza artificiale, che non deve impaurire ma deve essere sfruttata a vantaggio del mondo dei libri «perché sia un elemento di crescita e uno strumento che aiuti a incrementare il livello culturale». D'accordo

Fabio Del Giudice, direttore dell'Aie, che rilancia sul bisogno di innovazione, rassicurando sull'andamento del mercato librario attuale: «Ha tenuto nel post-pandemia». Didattica, gestione e tutela del diritto d'autore, contrasto alla pirateria, saranno direttamente coinvolte nella sfida. Gli editori dovranno dialogare con la politica e le istituzioni per ottenere o confermare finanziamenti.

A Cipolletta sono subito arrivati gli auguri di buon lavoro del ministro della Cultura Sangiuliano. Le nuove generazioni saranno al centro dell'attenzione, promette Cipolletta, e sulla Carta Cultura e Merito, nata in sostituzione della 18App,

chiede che «mantenga il suo sostegno a tutti i giovani». Infine non sfugge l'importanza delle biblioteche e dei piccoli editori, presidi culturali che vanno implementati per «garantire il pluralismo culturale». Il metodo Cipolletta in una formula: «Essere conservatori e progressisti allo stesso tempo». Alle imprese il compito di gestire le innovazioni. Il mandato da presidente Aie durerà due anni. — **r.ds**

**▲ Economista**

Innocenzo
Cipolletta
ha 83 anni



Peso: 12%



Un candidato, un'idea

La ricerca del successore di Bonomi impone una domanda: come riformare **Confindustria**?

Spoilero subito dove voglio andare a parare: un candidato, un'idea. I giornali si sono sbizzarriti nei giorni scorsi, a ridosso dell'as-

mia e sedersi sulla poltrona più alta. Ne è venuto fuori un elenco degno dei vecchi libroni della Sip, zeppo di nomi. (segue nell'inserto IV)

DI DARIO DI VICO

semblea annuale di **Confindustria** e dell'ultimo discorso da presidente di Carlo Bonomi, a elencare i pretendenti al trono. Ovvero gli industriali che potrebbero o solo vorrebbero scalare Via dell'Astrono-

Tanti nomi per il futuro di Confindustria. Ma serve un'idea

(segue dalla prima pagina)

Il mantovano Alberto Marengi, l'emiliano Emanuele Orsini, il ligure Antonio Gozzi, il frusinate Maurizio Stirpe, l'altro emiliano Maurizio Marchesini, il veneto Enrico Carraro e almeno due-tre past president della **Confindustria** come Antonio D'Amato ed Emma Marcegaglia. Alla successiva assemblea della Federmeccanica tenutasi lo scorso fine settimana nel Trevigiano più di qualcuno degli indiziati ha pensato bene di muoversi e presenziare ai lavori. Della serie: mi si vede di più se ci sono e comunque male non fa.

Al di là della quantità dei candidabili siamo comunque pienamente dentro la fisiologia confindustriale. All'interno le chiamano pomposamente "grandi manovre", purtroppo per loro in quest'epoca di declino della rappresentanza sociale in realtà sono solo piccole manovre ma è giusto così. L'importante sta nella regola che prevede un avvicendamento al vertice degli industriali italiani ogni quattro anni: la mobilità nelle posizioni apicali delle associazioni è garanzia minima di una maggiore democrazia e di una più ampia trasparenza e, se anche fosse, un po' di folklore non guasta. Del resto basta vedere cosa succede invece in

Confcommercio con una leadership inamovibile per apprezzare anche gli elenchi tipo Sip degli aquilotti, come vengono chiamati i confindustriali.

Ma detto del metodo sarà giusto parlare anche del merito. Chiunque ha diritto a coltivare le proprie ambizioni e a presentarsi ai nastri di partenza ma deve avere un'idea. Anche solo una, ma che sia "centrale" e all'altezza dei tempi e, soprattutto, che non abbia la forma di un programma di cento noiose pagine appaltato a qualche economista amico. Senza questa necessaria discontinuità si finirà per discutere, come finora è capitato negli articoli usciti sulla stampa, dello stato di famiglia dei candidati (hanno un coniuge che fa politica?), del curriculum di studi (hanno la laurea?) o dei fatturati più o meno aggregati delle loro aziende. Ad esempio Maurizio Sacconi, auspicando maliziosamente che "industriali e confindustriali si ricongiungano in un forte sindacato d'impresa", ha sostenuto che per attrarre "i migliori" bisogna riprodurre "la sana separazione tra indirizzo politico e gestione così da rendere conciliabili la cura dell'impresa e la funzione di presidente".

E' solo un'idea, per carità, ma va

nella direzione di dare sostanza a un dibattito che altrimenti sarebbe destinato a sbiadire nelle piccole polemiche e negli schieramenti di corto respiro. I temi su cui misurarsi non mancano: è forse arrivato il momento di operare un bilancio della riforma Pesenti che ha ridisegnato la geografia associativa e forse c'è da ragionare su come si sovrappongono le competenze del quartier generale romano con le territoriali e le associazioni di categorie. Guardando all'esterno, poi, incombe un *annus horribilis* del sistema manifatturiero dovuto al combinato disposto tra rallentamento dei commerci internazionali, stagnazione della domanda interna e aumento del costo del denaro. Una stagione nella quale il sistema delle imprese è entrato già polarizzato se è vero che nel 2022 - ultimi dati di bilancio disponibili - un'impresa su due aveva aumentato i profitti, come ha avuto modo di sottolineare il chief economist di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice, in un recente dibattito su "War Room". C'è ampia materia, dunque, perché la ricerca del successore di Bonomi sia all'insegna della competizione associativa e intellettuale. Un candidato, un'idea. Per l'appunto.

Dario Di Vico



Peso: 1-3%, 8-15%

**Succede a Ricardo F. Levi**

Cipolletta presidente dell'Aie

■ Innocenzo Cipolletta è il nuovo presidente dell'Associazione Italiana Editori (Aie), l'associazione di categoria degli editori che pubblicano libri, riviste scientifiche e prodotti dell'editoria digitale. Lo ha eletto l'assemblea degli editori, riunita a Milano. Innocenzo Cipolletta è membro del CdA della casa editrice Laterza e presidente di **Confindustria** Cultura Italia. Succede a Ricardo Franco Levi e guiderà l'Aie per il prossimo biennio: «Questa associazione - ha sottolineato Cipolletta - è tra le più antiche e nobili del mondo delle imprese, avendo oltre 150 anni di vita. Gli editori hanno contribuito in maniera particolare alla crescita dell'Ita-

lia, attraverso la diffusione delle idee e della cultura che sappiamo essere la base essenziale di una buona ed efficiente democrazia». La crescita del livello culturale e degli indici di lettura degli italiani saranno al centro del suo mandato: «Proseguiremo incessantemente il dialogo con il Governo, azione in cui sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro, dagli editori alle librerie, dagli autori alle biblioteche».



Peso:7%



Cipolletta (Aie): "Ora una politica industriale per la cultura"

«Serve una politica industriale per la cultura e questo non è un ossimoro». Con queste parole Innocenzo Cipolletta ha iniziato la sua presidenza dell'Associazione italiana editori. Membro del cda della Laterza e presidente di Confindustria Cultura Italia, succede a Ricardo Franco Levi, a capo dell'associazione per sei anni, e guiderà l'ente per il prossimo biennio, come deciso dall'assemblea degli editori che lo ha eletto ieri a Milano. La crescita degli indici di lettura degli italiani saranno

al centro del suo mandato, come spiegato subito dopo l'elezione: «Gli obiettivi sono diffondere e difendere la lettura, alzare il livello del sapere investendo nella cultura e nella scuola, tendendo presente che il mondo degli editori è fatto di imprese che sono nel mercato, ma che tutte quante insieme portano avanti un progetto per il Paese». Come politica industriale Cipolletta intende «mettere a sistema misure come la carta della cultura e del merito, che parte da gennaio, ed è nostro interesse che tutta l'area dei giovani sia rappresentata. Bisogna poi estendere alle università le attenzioni rivolte al mondo della scuola». —



Peso:6%

**Politica nazionale****N a d e f : a B r u x e l l e s****b o c c h e c u c i t e**

Servizio a pagina 2



La Nota di aggiornamento al Def passa ora al vaglio della Camera

Nadef, a Bruxelles bocche cucite “Non commentiamo commenti”

“Attendiamo Documento programmatico bilancio entro il 15 ottobre”

ROMA - Binario preferenziale per la Nadef che, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, passa ora al vaglio delle Camere, per il via libera, insieme allo scostamento di bilancio da 14 miliardi. Dopo la presentazione del Documento che contiene le stime di crescita del pil e tutti i numeri di finanza pubblica collegati, a partire dal deficit al debito pubblico, l'esecutivo dovrà notificare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio entro il 15 ottobre per il via libera, con l'obiettivo di saldo di bilancio e le proiezioni delle entrate e delle spese del prossimo anno.

Il passo successivo sarà proprio la stesura della legge di bilancio, che sarà esaminata e dovrà essere approvata dal Parlamento entro il termine del 31 dicembre (per evitare l'esercizio provvisorio). Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha detto che il quadro generale di finanza pubblica "si ispira a un principio di serietà, responsabilità, si inserisce in un quadro più complessivo di ridiscussione delle regole del patto di stabilità, che in questo momento è in corso in sede europea, in cui l'Italia ha una posizione chiara di tipo negoziale". Giorgetti ha aggiunto che "non viene rispettato il vincolo del deficit/pil al 3%, che passa dal 3,6%

tendenziale al 4,3% programmatico, consentendo di reperire i 14 miliardi necessari per la manovra. Nella finanziaria da 30 miliardi è previsto il taglio al cuneo fiscale sul lavoro anche nel 2024, l'avvio della riforma fiscale, il sostegno alle famiglie e alla genitorialità, la prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, investimenti pubblici, con priorità a quelli del Pnrr e rifinanziamento delle politiche invariate. Per le coperture al momento ci sono i circa 14 miliardi in deficit, 2 miliardi dalla spending review e altri 2 miliardi stimati dal gettito della tassa sugli extra-profitti bancari. Una parte delle risorse potrebbe arrivare anche dalle privatizzazioni. Quanto alle previsioni, la Nadef taglia la stima sul pil. La crescita è stimata allo 0,8% nel 2023, all'1,2% nel 2024 e, rispettivamente, all'1,4% e all'1% nel 2025 e nel 2026. Riguardo agli obiettivi di indebitamento netto in rapporto al pil, il documento indica un deficit tendenziale a legislazione vigente del 5,2% nel 2023, del 3,6% nel 2024, del 3,4% nel 2025 e del 3,1% nel 2026. Nello scenario programmatico il deficit è del 5,3% nel 2023 (a pesare per un punto percentuale è il superbonus, un onere di circa 20 miliardi aggiuntivi) e del 4,3% nel 2024. Riguardo alle proiezioni per il 2025 e il 2026 il documento prevede rispettivamente il

3,6% e il 2,9%. Il debito pubblico per il 2024 è previsto al 140,1 per cento. Il ministro si è detto certo che a Bruxelles "comprenderanno la situazione, come la comprendono molti colleghi ministri delle finanze europei che si trovano a gestire un rallentamento economia o, in qualche caso, una recessione. Alla Commissione europea ci sono persone che hanno fatto e che fanno politica, diversamente dai banchieri centrali che fanno giustamente il loro lavoro".

Dalla Commissione europea alle dichiarazioni del ministro dell'Economia arriva la risposta del portavoce Veerle Nuyts: " (La Commissione) non commenta i commenti. Abbiamo un processo, nell'ambito del ciclo del semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche. L'Italia, come ogni altro Stato membro, dovrà sottomettere la bozza del documento



Peso: 1-1%, 2-34%



programmatico di bilancio entro il 15 ottobre. Valuteremo poi se questi piani rispettano i requisiti e pubblicheremo la nostra opinione” più avanti, probabilmente “il 21 di novembre”. Il presidente di Italia Viva, Matteo Renzi, critica la mancanza di aiuto al ceto medio: “Sulla Nedef, siamo per ora alle anticipazioni – ha detto - da quello che si vede, c’è un poderoso sforzo in Europa non per abbassare le tasse ma per mantenere il piccolo abbassa-

mento fatto a maggio dello scorso anno. Mi sembra che la Meloni debba chiedere aiuto all’Europa. Sembra però che non ci sia un aiuto al ceto medio. Le prime impressioni posso sintetizzarle con ‘tanto rumore per niente”.

Raffaella Pessina



Peso: 1-1%, 2-34%



Prove tecniche di sviluppo per la Cna trapanese

Il segretario Cicala spiega quali sono le priorità: una cabina di regia per rilanciare lo sviluppo del territorio puntando su tecnologie innovative, digitalizzazione e nuove specializzazioni

TRAPANI - "Dobbiamo muoverci, stare uniti e puntare al rilancio del nostro territorio". La Cna trapanese accelera. E a spingere è il suo segretario provinciale, Francesco Cicala. "Dobbiamo muoverci - continua - perché la crisi è forte, l'inflazione picchia duro sulle famiglie e le imprese. Ma ci sono anche tante opportunità di sviluppo che solo se restiamo uniti riusciremo a cogliere. Una strategia condivisa consentirà al nostro territorio di diventare competitivo, diversamente, ce la faranno soltanto quelli che ce l'avrebbero fatta lo stesso". Cicala lancia così l'operazione Trapani. La sua Associazione è pronta a mettersi in discussione.

"Siete stati convocati, - prosegue Cicala - assieme alle altre associazioni di categoria e ai sindacati, da Sicindustria Trapani. Il suo presidente Vito Pellegrino vi ha chiesto di condividere un progetto di crescita e soprattutto d'immagine. E noi abbiamo risposto presente. Così come abbiamo detto subito sì alla proposta

d'istituire una cabina di regia per lo sviluppo del nostro territorio. La considero una grande occasione per indirizzare la classe dirigente verso un obiettivo unitario. È facile dichiararsi unitari, più difficile esserlo realmente".

"Sediamoci attorno ad un tavolo, - aggiunge il segretario - individuiamo le priorità da seguire e gli strumenti da utilizzare per concretizzarle. La nostra economia è fatta di aziende importanti che sanno stare sul mercato, aiutiamole a fare di più, ad essere ancora più efficienti. Ma servono anche nuove frontiere produttive. Ci sono tante start up che hanno scommesso sulle nuove tecnologie e sulla digitalizzazione e che con il nostro aiuto potrebbero superare più velocemente le difficoltà legate all'avvio".

"Per dare una nuova immagine al nostro comparto produttivo - precisa Cicala - è poi necessario archiviare vecchi stereotipi. Ma per costruirla bisogna cambiare davvero e dimostrare di essere in grado di farlo".

Belle parole, dichiarazioni d'intenti confortanti ma poi il mercato dice che domanda e offerta hanno più di una difficoltà ad incontrarsi. E se il mercato non funziona, il sistema, alla lunga, crolla.

"Le imprese investono per rendere le loro attività più competitive. Competitività che passa anche da nuove specializzazioni. Ecco il vero problema. Molte domande di assunzione rimangono al palo perché i potenziali candidati non hanno le competenze necessarie. Allora i protagonisti della svolta culturale di-

ventano la scuola, l'alta formazione, l'università e le istituzioni pubbliche che devono comunicare con le imprese e progettare insieme, rispondendo ai nuovi fabbisogni formativi. Faccio l'esempio del nostro territorio: agroalimentare, turismo, nuove tecnologie, edilizia legata alla transizione ecologica e nuove politiche culturali hanno il dovere d'interfacciarsi, di costruire ponti tra le loro specificità".

Ultima domanda. E gli enti locali? I Comuni?

"La maggior parte è senza bilanci e quindi in grandi difficoltà, ma non possono rimanere esclusi. Il loro coinvolgimento attivo è fondamentale. Forse è arrivato il momento di definire gli strumenti finanziari utilizzando nuovi parametri. Perché il rischio concreto è quello di ridurli ad essere solo sezioni autonome dell'Agenzia delle Entrate, venendo meno a quelli che sono gli originari compiti istituzionali di programmazione e sviluppo del territorio. Al momento però i conti non tornano e non quadrano".

Vito Manca

"La nostra economia è fatta di aziende importanti, aiutiamole a fare ancora di più"



Francesco Cicala



Peso: 41%

Prezzi calmierati fino a Natale

Arriva il "salvaspesa". Beni di prima necessità ribassati del 10% se hanno il bollino tricolore
Meloni trova l'intesa con le imprese per 3 mesi

CHIARA MUNAFÒ pagina 2

Spesa, scatta domenica il trimestre a prezzi bassi contro l'inflazione

L'iniziativa. Patto Meloni-imprese: durerà fino al 31 dicembre, ma potrà essere prorogato

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Domenica 1 ottobre si comincia. Il trimestre anti-inflazione diventa realtà, come sanciscono le oltre 30 firme apposte dalle associazioni d'impresa sul patto siglato ieri a Palazzo Chigi. Dal primo ottobre, dunque, le imprese aderenti - al momento oltre 22mila - promuoveranno a prezzi contenuti una selezione di beni di prima necessità, alimentari e non, compresi i prodotti per l'infanzia e l'igiene. Un paniere abbastanza ampio.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, lo definisce «un esperimento» per calmierare i prezzi dei prodotti di largo consumo, che, se funzionerà, potrà essere prolungato anche oltre il 31 dicembre. Al momento è compreso «l'intero periodo natalizio», come sottolinea il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, anche «per onorare una festività religiosa a cui siamo tutti particolarmente attenti».

Per la premier, anche al di là del valore economico dell'iniziativa, «è un bel messaggio alla nazione, agli italiani, sulla capacità che l'Italia ha ancora nei momenti di difficoltà di lavorare insieme».

È «tutt'altro che un bel messaggio», dicono invece le associazioni

dei consumatori, con Federconsumatori e Unione nazionale consumatori molto critiche di un patto che non presenta obblighi per le imprese. Anche Codacons e Adoc mostrano scetticismo per le adesioni, definite «bassissime», mentre Assoutenti sospende il giudizio.

Ancora non si conoscono i dettagli delle promozioni. Per ora il vicepresidente di Federdistribuzione e A.d. del gruppo Végé, Giorgio Santambrogio, prevede un impegno di diversi milioni per le aziende e il presidente di Ancc-Coop, Marco Pedroni, promette «molte centinaia di prodotti a prezzi ribassati, molte migliaia di prodotti a prezzi bloccati e iniziative speciali per tutto il trimestre».

La cerimonia solenne della firma del patto non spegne, comunque, le polemiche tra le imprese della distribuzione e del commercio, le prime ad aderire, e quelle dell'industria di largo consumo, accusata di non avere preso impegni concreti. Contro l'inflazione «occorrono interventi che portino a una netta riduzione dei prezzi di listino dei prodotti», ribadiscono in una



Peso: 1-6%, 2-23%

nota congiunta Ancd-Conad, Ancc-Coop, Federdistribuzione, Confcommercio e Flesa-Confesercenti, insieme alle associazioni che rappresentano i settori delle farmacie e parafarmacie. Chiamate in causa, Federalimentare, Unionfood e Ibc promettono, invece, massimo supporto e impegno per promuovere la più ampia partecipazione delle imprese, pur in piena autonomia e libertà.

Per superare le divisioni, il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, fa un appello perché i costi del patto non siano scaricati sugli anelli deboli della filiera. Per Lollobrigida, «l'iniziativa porterà risultati se le filiere riusciranno a

sostenere il sistema».

Più ottimista, il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, parla del trimestre tricolore come «un passo importante e decisivo» contro il caro-vita. Urso ricorda che l'inflazione ad agosto è stata del 5,4%, «meno della metà di quella che abbiamo ereditato lo scorso ottobre e si è ridotta in Italia più di quanto si sia ridotta nell'Unione europea, in Francia e in Germania». «Ma possiamo fare di più - aggiunge - e questo patto anti-inflazione è la giusta direzione».

PREZZI CALMIERATI
Patto tra associazioni, Gdo, industria e Mimit

VALIDITÀ: 1 OTTOBRE - 31 DICEMBRE 2023

Carrello della spesa più leggero

I prodotti con bollino tricolore scontati del 10%

PRINCIPALI PRODOTTI

Pane Pasta Latte Cura della persona

LA FIRMA - 28 SETTEMBRE 2023
Il patto è stato sottoscritto da 32 associazioni di impresa nell'intera filiera produttiva a tutela del sostegno al potere d'acquisto delle famiglie

GEA - WITHUB



Peso: 1-6%, 2-23%

LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO PER I REDDITI MEDIO BASSI

Manovra: con taglio di cuneo e Irpef 120 euro in più in busta paga Natalità: assegno unico più robusto per il secondo e il terzo figlio

ENRICA PIOVAN

ROMA. Un beneficio in busta paga fino a 120 euro in più al mese per i redditi medio-bassi. Potrebbe essere questo l'effetto combinato del taglio del cuneo fiscale e della nuova Irpef a tre aliquote che il governo punta ad inserire in Manovra. Una doppia mossa destinata ad assorbire praticamente tutti i 14 miliardi del tesoretto ricavato in deficit con la Nodef. Proprio il sostegno dei redditi più bassi è una delle priorità su cui il governo intende convogliare le risorse della Manovra. Una direzione che la stessa premier Giorgia Meloni rivendica come una sua «scelta politica». L'altro pilastro sono le famiglie, soprattutto quelle più numerose, per le quali sono allo studio diversi interventi, dal rafforzamento dell'assegno unico fino all'ipotesi di un azzeramento dell'Irpef per i nuclei numerosi.

Il rilancio della natalità è per il governo una priorità. Ma è anche un'emergenza certificata dai dati statistici. Il quadro demografico Istat parla di famiglie che crescono, ma i nuclei sono sempre più piccoli e sempre di più sono le coppie senza figli: con il risultato che la popolazione italiana è destinata a calare dai 59 milioni al primo gennaio 2022 a 58,1 milioni nel 2030, fino a 45,8 milioni nel 2080.

E così nella prossima Manovra la «natalità» verrà tradotta in «misure concrete più strutturali» rispetto a quelle della precedente, annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Manto-

vano, sottolineando che «la denominazione del ministero di cui è titolare Roccella non è un'etichetta, ma un impegno per tutto il governo». Sul tavolo c'è già un nuovo intervento sull'assegno unico. Nella prima Finanziaria è stato aumentato per il primo figlio e poi dal terzo figlio in poi fino a tre anni e successivamente anche in modo forfettario e strutturale per le famiglie numerose. «Altrettanto faremo in questa nuova Finanziaria», annuncia la ministra: «In particolare, l'intervento sull'assegno unico sarà focalizzato sul terzo figlio, mentre per il secondo è allo studio un pacchetto di altre misure più articolato». Per le famiglie si studiano anche una serie di altre misure, dagli aiuti con le famiglie con 3 figli, che potrebbero passare attraverso un azzeramento dell'Irpef per i nuclei più numerosi, alle agevolazioni per chi assume le mamme.

L'altro pilastro della Manovra sarà la conferma anche per il 2024 del taglio del cuneo già in vigore da luglio (7 punti in meno per i redditi fino a 25mila euro e 6 per quelli fino a 35mila), che il governo punta ad associare alla rimodulazione dell'Irpef da 4 a 3 aliquote. Si partirà dai redditi più bassi, accorpando i primi due scaglioni (quello fino a 15 mila euro con aliquota al 23% e quello tra 15 e 28mila con aliquota al 25%) con un'unica aliquota al 23%. I calcoli sono ancora in corso, ma l'obiettivo è «agire in modo congiunto», spiega il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che stima «un vantaggio mensile di circa 120 euro».



Peso: 18%

IL NODO INFRASTRUTTURE

Ponte, miccia accesa sui conti della manovra Salvini non fa dietrofront

PAOLO CAPPELLERI pagina 3

Nel governo che va a caccia di fondi il Ponte spezza i conti della Manovra

La polemica. Salvini insiste di volerlo finanziare. Foti chiarisce: «Non sono contrario all'opera»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Giorgia Meloni rivendica di avere fin qui «concentrato le risorse sui redditi medio bassi», e le sue parole suonano come lo spartito su cui verrà costruita anche la Manovra. Ma, soprattutto, seguono un registro diverso da quelle ripetute ormai a cadenza quotidiana da Matteo Salvini, sicuro che nella legge di Bilancio «ci sarà» uno stanziamento per il Ponte sullo Stretto. I due piani non sono tecnicamente inconciliabili, ma non è chiaro ancora quanto spazio finanziario sarà dedicato al collegamento fra Sicilia e Calabria in una cornice che, al momento, mentre prosegue la ricerca di ulteriori tesoretti, varie voci di maggioranza stimano attorno ai 20 miliardi. Nel calcolo per le coperture sono inclusi i 14 in deficit portati in dote dalla Nadef e i 2 che i ministeri hanno il mandato imperativo di tagliare. All'indomani dell'attesa Nadef, occhi puntati sullo spread, cartina di tornasole del rischio Paese, che ieri ha toccato i 200 punti, sui livelli di febbraio, per poi ritirarsi e chiudere a 193.

La principale promessa di Salvini è proprio il Ponte. Alla luce anche della freddezza con cui gli alleati in questi giorni ne parlano, c'è da scommettere che su questo tema si giocherà una delle partite più calde della Manovra. Giancarlo Giorgetti ha confermato che un primo stanziamento ci sarà, «connesso all'effettivo allestimento dei cantieri». Ma la sua entità ancora non è chiara. Per avviare i lavori basterebbero poche centinaia di milioni in spesa corrente, il resto dovrebbe rientrare nel capitolo investimenti. Una fonte di governo riferisce che, alla fine, sarà il titolare del Mef a decidere come procedere, visto che l'accordo fin qui era di utilizzare parte dei Fondi per lo sviluppo e la coesione di Sicilia e

Calabria e poi risorse nazionali. A chi sostiene che tra il segretario leghista e il ministro ci siano acque mosse, Salvini replica che gli unici litigi possono essere al massimo «per motivi calcistici».

Di certo, l'ultimo non è stato il Cdm più disteso fra i 52 di questo governo. Giorgetti a tutti i colleghi ha mandato un avvertimento chiaro, esprimendo in conferenza stampa il disappunto che anche Giorgia Meloni aveva palesato poco prima in Cdm, richiamando chi non ha ancora predisposto i tagli previsti dalla spending review attesa per il 10 settembre scorso. Solo tre ministeri avrebbero rispettato quella scadenza. Gli altri hanno una ventina di giorni di tempo, altrimenti, ha chiarito il ministro dell'Economia, quando sarà l'ora di varare la Manovra sarà lui a procedere al posto loro, con l'obiettivo di risparmiare 2 miliardi nel 2024.

«Mi avete fatto richieste per 82 miliardi», ha inoltre contestato la premier ai ministri, evidenziando la sproporzione fra i desiderata e le risorse disponibili. Poche. E da indirizzare con attenzione. «Abbiamo cercato di sostenere soprattutto le famiglie di fronte al problema inflazionistico. E lo abbiamo fatto, e ne rivendico la scelta politica, concentrando le risorse sui redditi medio bassi», ha sottolineato la premier. Puntare a soluzioni concrete senza inseguire il consenso, è il refrain della premier, che ha fatto riaprire al pubblico Piazza Colonna.

Verso la Manovra, una quota da circa 10 miliardi è già blindata per confermare il taglio del cuneo contributivo, da accompagnarsi con l'abbassamento dell'aliquota Irpef dal 25 al 23% per il secondo scaglione di reddito (da 15mila a 28mila euro). Almeno 2 miliardi sono attesi dalla tassazione sugli extraprofiti delle banche, nel decre-

to "Asset" approvato al Senato con la fiducia. Nella ricerca di risorse, il partito della premier non considera condoni. «Abbiamo sempre detto - ha chiarito il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo - che è una parola che noi non vogliamo sentire».

Intanto, il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti, chiarisce il senso delle sue parole pubblicate ieri riguardo al Ponte, di cui è stato «da sempre sostenitore»: «La mia risposta alla domanda di un giornalista in ordine al finanziamento dell'opera non voleva esprimere alcuna chiusura verso la stessa, ma solo evidenziare che i fondi per la sua realizzazione saranno spalmati in ragione di un programma pluriennale di spesa. Qualora nel 2024 dovesse esserci la posa della prima pietra, ne saremmo chiaramente felici tutti, il che non contrasta affatto con l'affermazione da me resa secondo cui "allo stato mi sembra che non abbiamo un progetto esecutivo, poi io non mi occupo di progettazione. Prudenzialmente posso pensare che nel 2024 ci possa essere il progetto esecutivo". Tengo a confermare la piena convinzione di FdI sulla strategicità del Ponte e che, con i colleghi di maggioranza, andremo avanti in maniera convinta per favorire la realizzazione di un'opera pubblica di fondamentale importanza non solo per il Sud Italia, ma per tutta la Nazione».



Peso: 1-3%, 3-50%

I NUMERI DEL PONTE SULLO STRETTO

Costi, materiale e tempi di percorrenza: il progetto al Mit



Opera ritenuta "strategica" per il completamento delle reti transeuropee di trasporto

Si inserisce nel tracciato del **Corridoio multimodale Scandinavo-Mediterraneo**

Progetto secondo lo schema del **ponte sospeso**

Specifiche tecniche

3.666 METRI

Lunghezza complessiva

3.200-3.300 METRI

Lunghezza campata centrale

60,4 METRI

Larghezza dell'impalcato

65 METRI

Altezza di canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

1,26 METRI

Diametro dei cavi di sospensione

44.323

Fili d'acciaio per ogni cavo di sospensione

399 METRI

Altezza delle torri

533.000 METRI CUBI

Volume blocchi d'ancoraggio

5.320 METRI

Lunghezza complessiva dei cavi

2

Coppie di cavi per il sistema di sospensione

Mobilità e trasporti

6 CORSIE STRADALI

3 per ciascun senso di marcia (2 + 1 emergenza)

2 BINARI FERROVIARI**CAPACITÀ DI TRANSITO**

● 6.000 veicoli/ora

● 200 treni/giorno

6 ORE circa

Tempo di percorrenza Roma-Palermo (rispetto alle 12 ore attuali)

Sicurezza

7,1 MAGNITUDO

Resistenza al sisma (scala Richter)

Impalcato aerodinamico

stabile fino a velocità del vento di 270 km/h

Costi

13,5 MLD DI EURO**1,1 MLD DI EURO**

per opere complementari

Tempistiche

Costruzione da **LUGLIO 2024**Operativo dal **2032****300** imprese coinvolte

BENEFICI STIMATI

In patto ambientale

- 140.000 TONNELLATE emissioni CO2 ogni anno

Impatto sull'occupazione

10.000 nuovi occupati nel primo anno del cantiere**100.000** nuovi posti di lavoro complessivi tra diretti e indotto

Impatto sul PIL

2,9 MLD DI EURO incremento annuo della ricchezza (0,17% del Pil)

Fonte: Ministero delle Infrastrutture

GEA - WITHUB



Peso: 1-3%, 3-50%

INCONTRO ALLA REGIONE

**Fondi Ue e abbigliamento
Schifani dà una strigliata
ai dirigenti regionali**

SERVIZIO pagina 4

**Fondi Ue, Schifani sprona i dirigenti
«Siate più responsabili nella spesa»****Risorse a rischio. Il governatore stigmatizza le assenze e critica chi non indossa abiti consoni**

PALERMO. Dopo l'incontro di sabato scorso con il ministro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, nel quale sono stati definiti i contorni dell'«Accordo per la coesione» che metterà insieme la programmazione e gestione dei fondi strutturali 2021-2027, Fsc e «Pnrr», il governatore Renato Schifani ha convocato ieri i capi dei dipartimenti regionali per accelerare sulla spesa entro dicembre dei fondi europei del vecchio ciclo di programmazione 2014-2020 che la Sicilia rischia di perdere. Il governatore ha richiamato i dirigenti a «un maggiore senso di responsabilità, necessario per affrontare le criticità che riteniamo superabili, ma occorre un grande impegno da

parte di tutti». «I dati economici ci incoraggiano, ma non possiamo perdere questa sfida a causa dei tentennamenti della politica e della lentezza della burocrazia», ha detto.

Alcuni, a quanto pare, non indossavano la cravatta e Schifani ha invitato tutti a «indossare un abbigliamento consono alle istituzioni che rappresentano». Quindi ha stigmatizzato l'assenza - non siamo in grado di saperne le ragioni - di alcuni dirigenti a capo di settori chiave per la spesa dei fondi Ue, e la nota diffusa ne indica pure i nomi: «Giuseppe Battaglia, dirigente generale del comando del corpo forestale; Salvatore Taormina delle Autonomie locali; Mario La Rocca del dipartimento Beni culturali; Salvato-

re Iacolino, dirigente della pianificazione strategica della sanità; e Salvatore Requirez a capo del Dasoe». Quest'ultimo - abbiamo potuto appurare - era assente per motivi d'ufficio, al suo posto c'erano i dirigenti responsabili delle singole misure. Ironico Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd: «Il governatore non spende, non programma, non governa e polemizza coi vescovi. Ma trova il tempo di riprendere chi, tra i dirigenti generali, non si presenta alle adunate o non indossa livree e uniformi a lui gradite scomunicandoli via nota stampa». ●



Peso: 1-3%, 4-17%



LA GIUNTA REGIONALE VARA IL BILANCIO

PALERMO. La giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Economia, Marco Falcone, ha approvato ieri il ddl del Bilancio di previsione 2024/26. Si tratta del principale documento contabile di programmazione della Regione, elaborato su un orizzonte triennale e l'indicazione per singolo capitolo di ogni entrata e spesa delle diverse strutture dell'ente. Il Bilancio è stato elaborato in conformità alle linee guida e alle politiche di sviluppo espresse dal Def 2024/26 già approvato lo scorso giugno. «La Sicilia - dichiara il governatore Renato Schifani - attraversa una fase positiva dal punto di vista economico-contabile e sono molteplici i segnali che lo confermano. Prima le agenzie di rating, ora i numeri di un Bilancio di previsione che traccia un'ulteriore evoluzione virtuosa dell'attività amministrativa e degli impegni economici della Regione dal 2024 al 2026. Di fatto si tratta del primo documento organicamente concepito dal mio governo, nell'interesse della Sicilia ad avere i conti in ordine senza rinunciare ai servizi e agli investimenti nella qualità della vita dei cittadini». Nelle previsioni del documento, il governo ha tenuto conto degli impegni assunti con lo Stato in relazione alla riduzione del disavanzo della Regione e del rispetto di specifici parametri di virtuosità, a partire dalla riduzione della spesa corrente. Prudenzialmente, il governo ha programmato un innalzamento della quota di ripiano annuale in carico alla Regione - quantificata in 70 milioni annui - a copertura delle trattative sulle revisione dell'Accordo Stato-Regione attualmente in corso.



Peso:9%

RINVIATO L'ACCORDO IN EUROPA**Patto sui migranti
l'Italia non si fida
«Pausa di riflessione
non è uno strappo»**

MICHELE ESPOSITO pagina 6



Migranti, gelo sul Patto l'Italia frena: «Il testo deve essere approfondito»

Bruxelles. La proposta di compromesso della Spagna convince Scholz ma Meloni riflette mentre Polonia e Ungheria sono contrari al testo

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. «Nessun via libera affrettato, il testo va approfondito». Dopo il via libera arrivato dal cancelliere tedesco Olaf Scholz al regolamento sulla gestione delle crisi è l'Italia a frenare sull'intesa chiave per la finalizzazione del Patto sulla migrazione e l'asilo. La proposta di compromesso avanzata dagli spagnoli ha convinto Berlino ma, evidentemente, non ancora Giorgia Meloni. E in un punto, quello che esclude i salvataggi delle Ong da situazioni di strumentalizzazione della migrazione da parte dei Paesi terzi, rischia seriamente di trovare l'opposizione del governo. Lo scontro con la Germania sulle attività delle organizzazioni non governative resta infatti altissimo. Palazzo Chigi si è detto «sorpreso» che, proprio mentre a Bruxelles era in corso il vertice decisivo per l'ok al Patto sui migranti, nel Mediterraneo navigavano 7 navi gestite dalle ong e battenti bandiera tedesca, delle quali quattro in area Sar italiana.

La frenata di Roma ha spento l'entusiasmo che, di prima mattina, si respirava dalle parti della presidenza di

turno Ue detenuta dalla Spagna. Ursula von der Leyen, da Spalato, aveva chiesto espressamente che ci fosse l'intesa in giornata. E al Consiglio Affari Interni di Bruxelles sia la Commissione che il ministro dell'Interno iberico Fernando Grande-Marlaska attendevano l'accordo politico tra i 27. Subito dopo una riunione dei Rappresentanti Permanenti convocata ad hoc avrebbe formalizzato l'approvazione del testo, uno dei principali - e sicuramente il più spigoloso - che compongono il pacchetto legislativo del Patto sui migranti. Nella sessione della riunione dedicata al dossier la tedesca Nancy Faeser, seguendo le istruzioni di Scholz, ha scandito che Berlino «accetta la proposta di compromesso spagnola». Dopo di lei, Polonia e Ungheria hanno invece ribadito la loro contrarietà al testo. L'Italia è rimasta in silenzio. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è intervenuto nella prima parte dell'incontro, dedicata alla dimensione esterna e al Memorandum con la Tunisia. «Abbiamo chiesto più fondi per i rimpatri assistiti» ha spiegato il ministro che, però, nella discussione sul Patto sui mi-

granti, non ha preso parola. Epoco dopo Piantedosi ha lasciato in anticipo la riunione, diretto a Palermo dove ha incontrato i suoi omologhi di Libia e Tunisia.

Il Consiglio Affari Interni, saltata l'intesa, è terminato perfino prima del previsto. La commissaria Ylva Johansson e il ministro spagnolo, a microfoni aperti, non hanno puntato il dito contro l'Italia. Si sono detti ottimisti e soddisfatti dei passi avanti fatti, scandendo che «non ci sono grandi ostacoli» all'intesa, attesa «nei prossimi giorni». «Gli eventi di Lampedusa confermano che il Patto sui migranti è una sfida che richiede sforzo, flessibilità, generosità, da parte di tutti» ha



Peso: 1-3%, 6-35%



però avvertito la presidenza iberica. E a taccuini chiusi, nei corridoi di Bruxelles, l'ottimismo è meno tangibile. L'impressione è che solo un chiarimento "vis a vis" tra Scholz e Meloni, al vertice di Granada della settimana prossima, potrà sbloccare lo stallo.

Allo stesso tempo fonti italiane hanno precisato che non si tratta di nessun blocco all'accordo, semplicemente il testo va approfondito. Del resto, fino a qualche giorno fa, non era previsto un via libera già questa settimana. E comunque, senza Berlino o Roma, è la convinzione degli ambienti Ue, l'intesa non regge. Entrambe, assieme all'Olanda, sono comunque cruciali per arrivare alla maggioranza

qualificata. La tensione tra Germania e Italia sulle Ong - emersa anche nel bilaterale tra Antonio Tajani e Annalena Baerbock a Berlino - non rasserenano il clima. E a complicare il quadro c'è anche un dato politico: sia a Berlino che a Roma il governo è nelle mani di tre partiti alleati. Che, non sempre, la vedono allo stesso modo. I fari, ora, sono puntati su Granada e sul Consiglio Affari Interni di Lussemburgo. ●



Peso: 1-3%, 6-35%



L'Ue non si esprime sulla NadeF, attende il Dpb

SABINA ROSSET

BRUXELLES. La Commissione europea non si esprime sulla NadeF e dà appuntamento al 21 novembre per un parere ufficiale sul Documento programmatico di bilancio che l'Italia dovrà presentare entro il 15 ottobre a Bruxelles. C'è da dire che la revisione al rialzo delle attese sul deficit italiano per il 2024, passato al 4,3% rispetto al 3,7% indicato in aprile, o le proiezioni sul debito, non sembrerebbero arrivate del tutto inattese a Palazzo Berlaymont, al di là dei "no comment" di prassi.

Negli uffici della Commissione, da quanto filtra da fonti europee, è stata seguita passo passo la discussione politica a Roma sulla nota di aggiornamento del Def e si tende a ricordare che nelle raccomandazioni date in primavera all'Italia, e approvate dal Consiglio in estate, non c'era una indicazione sul deficit in termini nominali. Nessun numero per il disavanzo scritto a penna rossa per l'Italia. Sal-

vo quello previsto dai Trattati del limite del 3% del deficit sul Pil.

Ma con la clausola di salvaguardia attiva dall'inizio della pandemia, le regole del Patto sono di fatto sospese e lo resteranno fino alla fine dell'anno. Un'indicazione sul deficit in termini nominali sarebbe stata data al Paese nel caso ci fosse una procedura di infrazione in corso, cosa che, invece, non è. Quello che la Commissione guarderà nel Dpb dell'Italia, secondo le informazioni raccolte, sarà soprattutto il rispetto della raccomandazione che chiede, tra l'altro, a Roma «una politica di bilancio prudente», che limiti all'1,3% l'aumento della spesa primaria netta nel 2024. La valutazione della Manovra «rientra nel processo del semestre europeo». Entro il 15 ottobre va presentato il Dpb, dice la portavoce della Commissione Ue Veerle Nuyts.



Peso: 11%

**L'EFFETTO DEI TASSI ALTI DELLA BCE**

Brusco calo dei finanziamenti aumentano i crediti non pagati

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. La stretta monetaria della Bce per frenare l'inflazione sta spiegando i suoi effetti nel comparto del credito, dove le banche hanno reso più difficile la concessione di prestiti che hanno, così, subito un calo, mentre stanno tornando a crescere i crediti non pagati. La salita degli Npl, dopo anni di riduzione, avrà il suo picco nel 2024. L'amara medicina di Francoforte, necessaria per raffreddare la crescita dei prezzi, si evidenzia, così, nei dati Istat relativi al terzo trimestre e nel nuovo rapporto Abi-Cerved sull'andamento dei crediti in default. Numeri che si aggiungono a quelli diffusi nei giorni scorsi da Banca d'Italia, secondo i quali a luglio i prestiti alle imprese sono calati di un secco -4%, mentre segnano il passo anche i mutui, colpiti dagli aumenti dei tassi.

L'istituto di statistica per il terzo trimestre ha, infatti, rilevato una quota significativa di aziende per le quali le condizioni di accesso al credito sono nel complesso meno favorevoli: nel dettaglio, il 39,7% nel set-

tore del commercio al dettaglio, il 35,7% in quello manifatturiero, il 27,7% in quello dei servizi di mercato e, infine, il 24,7% in quello delle costruzioni. Sono salite, poi, le imprese, specie manifatturiere, che non hanno ottenuto il finanziamento.

L'aumento dei tassi e la stretta monetaria, oltre a condizioni geopolitiche ancora instabili e a un'inflazione non domata, sta, quindi, portando a un rallentamento del Pil. Anche per questo, secondo le previsioni di Abi e Cerved, i crediti deteriorati sono tornati a crescere. La riduzione della massa degli Npl nei bilanci bancari a colpi di cartolarizzazioni è, forse, uno dei maggiori successi del comparto di questi anni. La creazione di un mercato ha permesso al settore di non essere più sotto i riflettori, ma l'incertezza delle prospettive impone cautela. Bisognerà vedere se, per evitare una eccessiva crescita degli Npl, le aziende potranno beneficiare di interventi di sostegno. Nel 2023, secondo il rapporto, il tasso di deterioramento del credito alle imprese è al 3,1% dal 2,2% del 2022, «superando per la prima volta i valori pre-Covid

che si attestavano nel 2019 a 2,9%».

Nel 2024 si prevede, poi, un ulteriore aumento che porterà l'indice a raggiungere un picco del 3,8%, il valore più alto dal 2016, per poi scendere nel 2025. A essere più colpiti saranno i settori delle costruzioni, che devono fare i conti con la fine del Superbonus, poi i servizi e l'agricoltura, assieme all'industria.

Nel comparto agricolo il peggioramento dovrebbe colpire in via prioritaria le imprese maggiori, risulterà in linea con la media del settore per le micro e piccole, meno della media di settore per le imprese medie. ●



Peso: 15%



Fino a 120 euro in più al mese per i redditi medio-bassi

Cuneo e nuova Irpef: gli effetti

Allo studio anche un bonus elettrodomestici (100 euro), proposto dalla Lega

ROMA

Un beneficio in busta paga fino a 120 euro in più al mese per i redditi medio-bassi. Potrebbe essere questo - spiega il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo - l'effetto combinato del taglio del cuneo fiscale e della nuova Irpef a tre aliquote che il governo punta ad inserire in manovra. Una doppia mossa destinata ad assorbire praticamente tutti i 14 miliardi del tesoretto ricavato in deficit con la Nadeff. Proprio il sostegno dei redditi più bassi è una delle priorità su cui il governo intende convogliare le risorse della manovra. Una direzione che la stessa premier Giorgia Meloni rivendica come

una sua «scelta politica». L'altro pilastro sono le famiglie, soprattutto quelle più numerose, per le quali sono allo studio diversi interventi, dal rafforzamento dell'assegno unico fino all'ipotesi di un azzeramento dell'Irpef per i nuclei numerosi.

Il rilancio della natalità è per il governo una priorità. Ma è anche un'emergenza certificata dai dati statistici. Il quadro demografico certificato dall'Istat, infatti, parla di famiglie che crescono, ma i nuclei sono sempre più piccoli e sempre di più sono le coppie senza figli: con il risultato che la popolazione italiana è destinata a calare dai 59 milioni al primo gennaio

2022 a 58,1 milioni nel 2030, fino a 45,8 milioni nel 2080.

Tra le misure allo studio spunta intanto anche un bonus elettrodomestici. Una proposta di legge targata Lega per incentivare il ricambio dei vecchi elettrodomestici con nuovi modelli ad alta efficienza, propone un contributo al 30% del costo di acquisto, fino al tetto di 100 euro, che raddoppia per i nuclei con Isee fino a 25 mila euro.



Il viceministro dell'Economia estensore della riforma fiscale Maurizio Leo



Peso: 10%

Frizioni con Fdi**Salvini insiste:
nella manovra
i finanziamenti
per il Ponte**

Pag. 2

**Il ministro delle Infrastrutture sebbene non siano stati previsti fondi nella Nodef: «Ci saranno in bilancio»****Salvini rilancia: «Cantieri del Ponte aperti la prossima estate»**«L'opera non costerà
più di 12 mld», le possibili
fonti di finanziamento

ROMA

Giorgia Meloni rivendica di aver fin qui «concentrato le risorse sui redditi medio bassi», e le sue parole suonano come lo spartito su cui verrà costruita anche la manovra. Ma soprattutto seguono un registro diverso da quelle ripetute ormai a cadenza quotidiana da Matteo Salvini, sicuro che nella legge di bilancio «ci sarà» uno stanziamento per il Ponte sullo Stretto. I due piani non sono tecnicamente inconciliabili, ma non è chiaro ancora quanto spazio finanziario sarà dedicato al collegamento fra Sicilia e Calabria in una cornice che al momento, mentre prosegue la ricerca di ulteriori tesoretti, varie voci di maggioranza stimano attorno ai 20 miliardi. Nel calcolo per le coperture sono inclusi i 14 in deficit portati in dote dalla Nodef e i 2 che i ministeri hanno il mandato imperativo di tagliare. All'indomani dell'attesa Nota di aggiornamento al Def, occhi puntati sullo spread, cartina di tornasole del rischio Paese che nel pomeriggio tocca i 200 punti, sui livelli di febbraio, per poi ritirarsi e chiudere a 193.

«Con la Nodef si certifica che la propaganda del governo è finita da un pezzo», attacca il leader del M5s Giuseppe Conte, e per quella del Pd

Elly Schlein il centrodestra «non riuscirà a mantenere le promesse che ha fatto». La principale di Salvini è proprio il Ponte: «Ribadisco che i cantieri apriranno nell'estate 2024 e l'opera non costerà più di 12 miliardi». Alla luce anche della freddezza con cui gli alleati in questi giorni ne parlano, c'è da scommettere che su questo tema si giocherà una delle partite più calde della manovra. Giancarlo Giorgetti ha confermato che un primo stanziamento ci sarà, «connesso all'effettivo allestimento dei cantieri». Ma la sua entità ancora non è chiara. Per avviare i lavori basterebbero poche centinaia di milioni in spesa corrente, il resto dovrebbe rientrare nel capitolo investimenti. Una fonte di governo riferisce che alla fine sarà il titolare del Mef a decidere come procedere, visto che l'accordo fin qui era di utilizzare parte dei Fondi per lo sviluppo e la coesione di Sicilia e Calabria e poi risorse nazionali. A chi sostiene che tra il segretario leghista e il ministro ci siano acque mosse, Salvini replica che gli

unici litigi possono essere al massimo «per motivi calcistici».

Di certo l'ultimo non è stato il Consiglio dei ministri più disteso fra i 52 di questo governo. Giorgetti a tutti i colleghi ha mandato un avvertimento chiaro, esprimendo in conferenza stampa il disappunto che anche Giorgia Meloni aveva palesato poco prima in Consiglio dei ministri, richiamando chi non ha ancora predisposto i tagli previsti dalla spending review attesa per il 10 settembre scorso. Solo tre ministeri avrebbero rispettato quella scadenza. Gli altri hanno una ventina di giorni di tempo, altrimenti, ha chiarito il ministro dell'Economia, quando sarà l'ora di varare la manovra sarà lui a procedere al posto loro, con l'obiettivo di risparmiare 2 miliardi di euro nel 2024.

«Mi avete fatto richieste per 82



Peso: 1-3%, 2-22%



miliardi», ha inoltre contestato la premier ai ministri, evidenziando la sproporzione fra i desiderata e le risorse disponibili. Poche. E da indirizzare con attenzione. «Abbiamo cercato di sostenere soprattutto le famiglie di fronte al problema inflazionistico».



Fiducioso Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini



Peso: 1-3%, 2-22%

BRUXELLES

Bruxelles non commenta la NadeF e aspetta il Dpb

Pil in calo e rialzo del deficit Giudizio dell'Ue a novembre

Riforma del Patto ed elezioni passaggi cruciali

Sabina Rosset

La Commissione europea non si esprime sulla NadeF dà appuntamento al 21 novembre per un parere ufficiale sul Documento programmatico di bilancio che l'Italia dovrà presentare entro il 15 ottobre a Bruxelles. C'è da dire che la revisione al rialzo delle attese sul deficit italiano per il 2024, passato al 4,3% rispetto al 3,7% indicato in aprile, o le proiezioni sul debito, non sembrerebbero arrivate del tutto inattese a Palazzo Berlaymont, al di là dei "no comment" di prassi.

Negli uffici della Commissione, da quanto filtra da fonti europee, è stata seguita passo passo la discussione politica a Roma sulla nota di aggiornamento del Def e si tende a ricordare che nelle raccomandazioni date in primavera all'Italia, e approvate dal Consiglio in estate, non c'era una indicazione sul deficit in termini nominali. Nessun numero per il disavanzo scritto a penna rossa per l'Italia. Salvo quello previsto dai Trattati del limite del 3% del deficit sul Pil.

Ma con la clausola di salvaguardia attiva dall'inizio della pandemia, le regole del Patto sono di fatto sospese e lo resteranno

fino alla fine dell'anno. Un'indicazione sul deficit in termini nominali sarebbe stata data al Paese nel

caso ci fosse una procedura di infrazione in corso, cosa che invece non è. Quello che la Commissione guarderà nel Dpb dell'Italia, secondo le informazioni raccolte, sarà soprattutto il rispetto della raccomandazione che chiede tra l'altro a Roma «una politica di bilancio prudente», che limiti all'1,3% l'aumento della spesa primaria netta nel 2024.

La valutazione della manovra «rientra nel processo del semestre europeo». Entro il 15 ottobre andrà presentato il Dpb, ha detto la portavoce della Commissione Ue Veerle Nuyts. Valuteremo «la conformità di questi piani con i pertinenti requisiti fiscali, comprese le raccomandazioni specifiche per Paese» e «pubblicheremo quindi il nostro

parere» il 21 novembre. «Ovviamente siamo in contatto con tutti gli Stati membri, inclusa l'Italia, nel corso dell'anno nell'ambito del ciclo del semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche, ha aggiunto la portavoce. Che in merito alle parole di Giorgetti («Bruxelles comprenderà la situazione») si è limitata a dire: «Non commentiamo i commenti».

Anche molti osservatori tendono a scommettere su una certa benevolenza della Commissione eu-

ropea verso l'Italia. In vista delle elezioni europee del prossimo anno e del rinnovo delle cariche istituzionali Ue la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen, per ottenere un secondo mandato, avrà bisogno dell'appoggio di Giorgia Meloni sia in Consiglio e sia soprattutto in qualità di leader del partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei (Ecr).

Sul fronte della riforma del Patto di stabilità e crescita, intanto, sembra muoversi ancora poco. Anche se all'Ecofin di Santiago gli spagnoli alla presidenza di turno dell'Ue hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo dando per possibile, oltre che auspicabile, un'intesa entro fine anno. Lunedì 2 e martedì 3, da quanto si apprende, il tema potrebbe arrivare sul tavolo del Comitato economico e finanziario che si riunirà a Madrid. È difficile attendersi una svolta sulla governance economica, però, data l'assenza dei ministri.



Giudizio sospeso Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue



Peso: 21%

Lo Schifani furioso burocrati dietro la lavagna

Dopo i vescovi, il presidente della Regione attacca i dirigenti per la lentezza nella spesa dei fondi Ue Strigliata agli assenti e a chi era senza giacca e cravatta. Intanto 2,1 miliardi rischiano di andare in fumo

Dopo lo scontro con il vescovo di Cefalù per l'emergenza incendi, il presidente della Regione Renato Schifani ora attacca con toni durissimi i suoi dirigenti. L'ira del governatore nasce da una nuova stima dei fondi europei che la Sicilia rischia di perdere per i ritardi nella spesa: 500 milioni, che portano il conto a 2,1 miliardi. Di qui la «strigliata» ai burocrati, con tanto di elenco dei nomi degli assenti alla riunione e rimprovero per l'abbigliamento «non consono».

di **Miriam Di Peri** e **Giusi Spica** • a pagina 2

TEMPESTA ALLA REGIONE

Lo Schifani furioso Dopo i vescovi attacca i burocrati 2,1 miliardi in bilico

di **Miriam Di Peri**

All'appello mancano due miliardi e cento milioni di euro dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e dal Fondo sociale europeo (Fse), non ancora spesi o non rendicontati. La tegola che si abbatte su Palazzo d'Orleans è di quelle destinate a fare rumore. E infatti il governatore Renato Schifani convoca subito i dirigenti generali dei diparti-

menti chiamati a spendere quelle risorse e sbotta in malo modo. Perché il conto alla rovescia è da capogiro: mancano meno di cento giorni alla scadenza della rendicontazione della programmazione 2014/2020 e a



Peso: 1-16%, 2-42%

oggi risultano certificati soltanto 2,3 miliardi di euro.

Passo indietro: la scorsa settimana sul portale della Commissione europea era stato pubblicato un dato già allarmante. Bruxelles indicava che la Sicilia avrebbe dovuto rendicontare entro la fine dell'anno 1,6 miliardi di euro. Una cifra esorbitante su cui Schifani aveva già chiamato in soccorso il ministro per la Coesione Raffaele Fitto, a Palermo per prendere parte a un'iniziativa politica organizzata da Fratelli d'Italia. E Fitto aveva assicurato che si sarebbe trovato il modo di non far perdere risorse alla Sicilia. Nel frattempo, però, il dipartimento alla Programmazione, guidato da Vincenzo Falgares, ha fatto la ricognizione complessiva dei progetti e delle risorse. Il dato che emerge è ancora più allarmante e supera di 500 milioni il conto già pesante della Commissione europea. Perché dei 4,4 miliardi di euro a disposizione dell'Isola nel settennio scorso, soltanto due miliardi e 300 milioni sono stati effettivamente certificati. All'appello mancano, dunque, due miliardi e

cento milioni sui quali adesso i dipartimenti dovranno fare una forsennata corsa contro il tempo per scongiurare il rischio di restituire le somme a Bruxelles.

Nel vertice con i dirigenti generali, Schifani è furibondo. Cinque dirigenti a capo di settori chiave per la spesa dei fondi non si presentano all'appuntamento: Giuseppe Battaglia, alla guida del Corpo forestale, Salvatore Taormina delle Autonomie locali, Mario La Rocca dei Beni culturali, Salvatore Requirez del Dasoe (Sanità), e persino il forzista Salvatore Iacolino, dirigente della Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute.

Schifani è fuori di sé. In una nota che non viene diffusa dall'ufficio stampa della Regione, ma inviata da un collaboratore del presidente, arriva a richiamare i presenti, alcuni dei quali arrivati alla riunione in jeans e polo, «a indossare un abbigliamento consono alle istituzioni che rappresentano». E manda un messaggio chiaro anche agli alleati: «Non possiamo perdere questa sfida a causa dei tentennamenti della

politica e della lentezza della burocrazia».

Il clima è tesissimo e non si rasserena neanche durante la seduta di giunta convocata nel primo pomeriggio e che dà il via libera al bilancio della Regione, pronto adesso a essere trasmesso all'Ars. A pesare è il rischio enorme sui fondi Ue, che la Regione proverà a mettere in sicurezza con progetti «retrospettivi – filtra dall'esecutivo – o sostitutivi». Ma almeno mezzo miliardo, nelle ricostruzioni più ottimistiche, rischia di andare comunque perduto.

«A inizio agosto – ricorda Michele Catanzaro, capogruppo dem – in un'interpellanza lanciavamo l'allarme. Schifani ha impiegato due mesi a convocare i dirigenti e ora gioca a scaricabarile». Per il segretario del Pd Anthony Barbagallo «il presidente non spende, non programma, polemizza financo con i vescovi, ma trova il tempo di riprendere chi non indossa livree e uniformi».

Si abbatte una nuova tegola da 500 milioni per i ritardi sui fondi Ue. Durissimo comunicato con i nomi dei dirigenti assenti e il rimprovero per gli abiti casual.



▲ Sotto accusa Salvatore Iacolino



Peso: 1-16%, 2-42%



In solitudine
Il governatore Renato Schifani seduto ai banchi della giunta durante una seduta dell'Assemblea regionale



Peso: 1-16%, 2-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Decreto asset, sì del Senato Frenata sulle licenze taxi

Il Dl. Votata la fiducia. Anche, nel testo il rischio di un rafforzamento patrimoniale pro tempore Blitz Lega-Fdi sui poteri delle Regioni sulla caccia

**Carmine Fotina
Laura Serafini**

ROMA

L'Aula del Senato ha confermato la fiducia al governo sul decreto Asset per la tutela degli utenti e gli investimenti strategici con 94 voti favorevoli, 49 contrari e un solo astenuto. Il provvedimento, in cui è confluito via emendamento anche il Dl per l'ingresso dello Stato nella rete Tim, passa ora alla Camera per la seconda lettura.

Tra gli aspetti più rilevanti sui quali palazzo Madama ha dato il via libera c'è la revisione della tassa sugli extraprofitti delle banche, che introduce la possibilità di accantonare l'imposta (da calcolare entro lo 0,26% dell'attivo ponderato) a riserve non distribuibile ai fini rafforzare il capitale di prima classe (CoreTier1). Leggendo la relazione al decreto emerge una incongruenza non secondaria: si spiega infatti che l'accantonamento, pari 2,5 volte l'imposta, va a riserva non distribuibile, ma poi si afferma che «qualora la riserva sia usata per distribuire

utili, l'imposta va versata entro 30 giorni». Quindi una banca può cambiare idea e distribuire quei fondi come dividendi: l'interrogativo è sul fatto che quell'accantonamento, dal punto di vista prudenziale, non ha carattere definitivo e, quindi, potrebbe non essere conteggiabile nei ratio patrimoniali.

Il lavoro dell'ottava e della nona commissione del Senato ha prodot-

to un pacchetto di una cinquantina di modifiche. La correzione sugli extraprofitti bancari e lo stralcio del tetto di prezzo ai voli per le isole (seppure bilanciato dai poteri Antitrust) possono essere considerati delle retromarcie rispetto alla linea del governo, ma di ridimensionamento si deve parlare anche per l'articolo 3 sui taxi. Due emendamenti identici - primi firmatari Gasparri (Forza Italia) e De Priamc (Fdi) - accolgono una delle principali richieste avanzate dai sindacati dei tassisti, cioè limitare a una sola per singolo operatore la licenza temporanea aggiuntiva che i Comuni possono concedere in via sperimentale, a carattere temporaneo o stagionale. Si tratta di una clausola "anti-Uber" nell'ottica dei sindacati dei tassisti, che considerano il cumulo senza limiti delle licenze temporanee un «cavallo di Troia, un modo per introdurre in Italia modelli dove i lavoratori vengono sfruttati dalle multinazionali». Lo stesso testo specifica che le licenze straordinarie possono essere rilasciate a fronte di «eccezionali flussi di presenze turistiche», mentre la versione originaria faceva riferimento a flussi «superiori alla media stagionale». Un'ulteriore correzione contenuta nella versione riformulata dell'emendamento è meno favorevole ai tassisti, perché amplia a tutti i i Comuni sede di aeroporti (e non solo di scali internazionali) la possibilità di indire concorsi straordinari con modalità facilitate per aumentare fino al 20% il numero di

licenze definitive.

Il decreto, nato come provvedimento per gli asset strategici, ha via via imbarcato temi estremamente eterogenei. È arrivato il via libera a 37 milioni per l'autotrasporto, a copertura del rinnovo del parco veicolare con rottamazione dei veicoli più inquinanti. Sono entrate anche le concessioni balneari con una norma, passata su proposta Lega, per modificare in termini più favorevoli ai concessionari l'aggiornamento annuale dei canoni per le concessioni di aree e pertinenze demaniali marittime.

Le associazioni degli animalisti hanno invece protestato per l'approvazione di alcuni emendamenti identici di Fdi e Lega sulla caccia. Il primo conferisce più potere alle Regioni: entro il 15 giugno di ogni anno potranno pubblicare il calendario venatorio regionale e il relativo regolamento e avranno anche la possibilità di motivare il rifiuto di adeguarsi a eventuali pareri contrari dell'Ispra e del Comitato tecnico faunistico venatorio. Un'ulteriore correzione, sempre targata Fdi-Le-



Peso: 27%



ga, prevede la depenalizzazione per chi è in possesso di proiettili da caccia e si trova nelle vicinanze di zone umide nelle quali è vietata l'attività venatoria (scatterà una sanzione che va da 20 a 300 euro). Novità anche sui boschi. Per facilitare le forniture di materia prima nella filiera del legno, si potrà operare senza autorizzazione paesaggistica in tutti i boschi - anche quelli che si trovano in aree definite di notevole interesse pubblico, e questa è la novità - per tutti gli interventi di ordinaria amministrazione, pur restando il rispetto dei piani paesaggistici. Tra gli altri approvati, un emendamento a prima firma Luca De Carlo, presidente della commissione Industria, porta da 1 a 7 milioni di milioni la dote per gli interventi a favore delle aziende vitivinicole colpite da attacchi di peronospora.

Il provvedimento è arrivato in

Aula con la relazione di Giorgio Maria Bergesio per la commissione Industria e Roberto Rosso per la commissione Ambiente e Lavori pubblici. Bergesio sottolinea che «è stato fatto un lavoro importante, al quale come commissione abbiamo contribuito con integrazioni significative come i 235 milioni ai comuni del Nord colpiti dal maltempo e da alluvioni e la nomina di un Commissario straordinario per l'esecuzione della Variante di Demonte e il finanziamento completo dell'opera».

Va, inoltre, registrato un emendamento che introduce incentivi per la produzione di biometano legandoli agli obiettivi del Pnrr. Si interviene anche sulla società per lo Stretto di Messina, consentendo di superare il divieto di erogare trattamenti economici a consulenti esterni che percepiscano già

un trattamento pensionistico. Correzione procedurale sui crediti di imposta per gli investimenti in microelettronica: viene chiarito che la certificazione delle spese per la ricerca e sviluppo da parte delle imprese sarà facoltativa e non obbligatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Balneari, più favorevole l'aggiornamento dei canoni delle pertinenze
Meno vincoli sui boschi per la filiera legno**



Peso: 27%



Abi-Cerved Deterioramento crediti a imprese

ROMA - Aumenta nel 2023 il tasso di deterioramento del credito alle imprese in tutte le aree del Paese. È quanto emerge dall'Outlook Abi-Cerved 2023-2025, un report realizzato periodicamente sulle stime dei flussi dei nuovi crediti deteriorati delle imprese, con dettagli dimensionali, per settore e per area geografica.

Il Sud e le Isole si confermano l'area con il tasso di default più elevato, portandosi dal 2,8% del 2022 al 4%. Nonostante ciò, il Mezzogiorno è l'unica zona che rimane al di sotto dei livelli pre-

Covid (4,2%). Un incremento consistente dei tassi di deterioramento si registra anche nel Nord, con il Nordest che tocca il 2,3% partendo dall'1,6% dell'anno precedente e il Nord Ovest che passa dall'1,8% al 2,6%, superando entrambi i valori del 2019 (2,4% per il Nord Ovest e 2,1% nel Nord Est). Il Centro cresce di 1 punto percentuale e passa dal 2,7% del 2022 al 3,7% del 2023.

“Inflazione elevata, orientamento restrittivo della politica monetaria e rallentamento dell'economia rischiano di portare ad una riacutizzazione dei rischi finanziari delle imprese, creando

le condizioni per un aumento dei crediti deteriorati”, commenta il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini, che aggiunge: “Al riguardo andrebbero, ad esempio, riviste tempestivamente alcune regole europee vigenti che penalizzano la rinegoziazione dei finanziamenti bancari”.





DALLE PROVINCE

PALERMO

Questore ai saluti

Laricchia

lascia la città

Servizio a pagina 10

Laricchia lascia la città: 'È stato un grande onore'

A partire dal primo ottobre prenderà servizio nell'Ispettorato di Polizia di Stato della Camera dei deputati. Al suo posto arriverà da Catania il nuovo questore Vito Calvino

PALERMO – Il questore Leopoldo Laricchia ha salutato la stampa in vista del suo trasferimento a Roma. Arrivato a Palermo nell'ottobre 2020, a partire dall'1 ottobre sarà all'Ispettorato Ps della Camera Deputati.

L'incontro è avvenuto all'interno dell'auditorium della Caserma Lungaro: erano presenti le massime autorità civili, militari, politiche e religiose, molti familiari di vittime di mafia, esponenti della società civile.

Nell'occasione, Laricchia ha dichiarato: "Per quasi 36 anni ho diretto uffici di Polizia, dai Commissariati alle Questure. Con la giornata odierna lascio definitivamente quello che in gergo chiamiamo il 'territorio', lascio il mondo delle Questure".

Nella sua voce, sempre ferma e decisa, era evidente una forte emozione. La carriera l'ha portato in ben undici sedi diverse e, con la sua famiglia, ha vissuto in sette regioni differenti. "Non ho mai chiesto - ha proseguito Laricchia - che mi fosse data una sede o affidato un incarico specifico. Come Questore ho affrontato dall'emergenza della pressione migratoria alla frontiera occidentale del Paese, alla gestione dell'esplosione della pandemia nell'epicentro lombardo. Mai mi sono tirato indietro innanzi a qualsiasi sfida la mia amministrazione mi abbia prospettato. In questi anni ho fatto avere alla Polizia di Stato, non alla mia persona, ambiti riconoscimenti".

"Concludo il mio pellegrinaggio da 'questurino' - ha aggiunto - in quella che definii, nel giorno del mio insediamento a Palermo, la Questura più significativa d'Italia, l'ufficio che ha pagato il più alto tributo di sangue

nella lotta alla criminalità mafiosa. Dissi allora che era un grande onore e anche oggi, non senza commozione, lo confermo. È stato un grande onore essere il questore di Palermo, il capo delle poliziotte e dei poliziotti palermitani. È stato un grande onore conoscere, abbracciare e condividere un tratto di cammino con i familiari delle tante vittime di mafia, cui rivolgo un commosso pensiero carico di affetto. È stato un grande onore e un prezioso privilegio far parte della Questura dove hanno prestato servizio, sacrificando la loro vita, quegli stessi uomini il cui sacrificio fu alla base della mia motivazione di lasciare le esperienze lavorative pregresse e fare il concorso da Commissario di Polizia".

Laricchia ha inoltre ricordato le operazioni congiunte realizzate con l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza e con il Tribunale e le Procure della Repubblica di Palermo e di Termini Imerese. Un ringraziamento è stato anche rivolto ai giornalisti e all'Ordine dei giornalisti, nella figura del suo presidente Roberto Gueli, per "fattiva collaborazione".

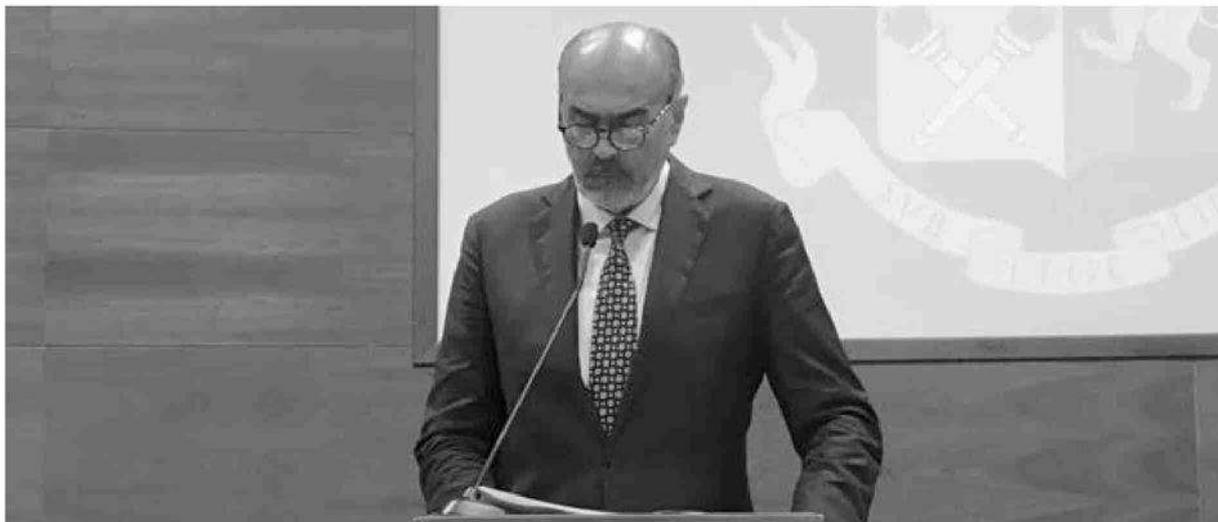
Al suo posto, tra pochi giorni, arri-

verà Vito Calvino, che lascia la Questura di Catania dove era arrivato nel maggio 2021. Originario del capoluogo siciliano, 62 anni, è funzionario della Polizia di Stato da 36 anni, nei quali ha maturato importanti esperienze professionali. Ha diretto diversi e importanti uffici investigativi e commissariati, a cominciare dal Commissariato di Vittoria nel 1988. Per tre anni fu vice dirigente della Squadra Mobile della Questura di Ragusa e, nel 1991, arrivò a Palermo, dove diresse il commissariato di Brancaccio per cinque anni e quello di San Lorenzo per altri due. Le sue brillanti operazioni l'hanno portato alla guida prima della sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile di Palermo e, in seguito, dell'intera Squadra Mobile che, in quegli anni, disarticola numerose consorterie mafiose. Sotto la sua guida la cattura di diversi pericolosi latitanti, come Domenico Raccuglia, Gianni Nicchi e Giuseppe Falsone.

Roberto Greco



Peso: 1-2%, 10-42%



L'intervento del questore Laricchia (rg)



Peso: 1-2%, 10-42%

Il vicepremier spinge per finanziare subito l'opera per lo Stretto, gelo di Forza Italia e FdI

Salvini reagisce ai no degli alleati "Sul Ponte non mollo: sì ai fondi"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Quando siede al tavolo con gli alleati, ultimamente, Matteo Salvini si sente spesso rispondere: «No». E ognuno di questi «no» è uno schiaffo doloroso. Prima i forzisti smontano il prelievo sugli extraprofitti delle banche, poi gli uomini di Fratelli d'Italia bocciano l'idea di aprire i cantieri per il Ponte sullo Stretto entro il 2024, e ora anche Giorgia Meloni, di fronte alle tante pretese sulla prossima manovra, alza un muro. Le bandiere leghiste, così, vengono ammainate una ad una. E questo, in piena campagna elettorale per le Europee, è qualcosa che Salvini non può permettersi.

La controffensiva è già pronta. Innanzitutto, sul Ponte, che rappresenta la partita più importante per il leader del Carroccio. «Quan-

do vai a fare la legge di Bilancio cadono tanti uccelli del malaugurio - dice Salvini -. Il finanziamento per il Ponte sullo Stretto ci sarà». La sponda è con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che conferma lo stanziamento di risorse «connesso all'effettivo allestimento dei cantieri», anche se l'entità dell'esborso ancora non è chiara. Per dare almeno un primo segnale, in tempo per il voto del prossimo giugno, potrebbero bastare poche centinaia di milioni di euro, ma l'accordo - fanno notare gli alleati di FdI e Fi - era quello di usare prima i fondi europei di Coesione e sviluppo destinati a Sicilia e Calabria, e solo più tardi quelli nazionali. In ogni caso, puntualizzano dal partito di Meloni, «senza andare avanti con finanziamenti "spezzatino"».

La Lega sul Ponte promette battaglia e non si fermerà

qui. Di fronte ai «no» degli alleati, Salvini lancia la sua «Italia del Sì», nome indicativo di quello che sarà «un vero e proprio tour» dello Stivale. Insomma, una campagna elettorale con le insegne del ministero dei Trasporti, «per presentare le opere e i progetti in campo da qui ai prossimi anni in Italia». È qualcosa che ricalca, senza grandi differenze, la maratona di comizi messa in campo dal leader della Lega ai tempi del Conte I. Anche quella volta, guarda caso, in previsione delle Europee. Bizzarra coincidenza: il tour inizierà lunedì prossimo, a Trento, mentre il 9 ottobre toccherà Bolzano, entrambe città chiamate al voto per le Amministrative del prossimo 22 ottobre.

La macchina dei comizi salviniana non si fermerà all'Italia, sono previste anche mete europee. Qualche sospetto viene persino agli

alleati di Fratelli d'Italia: «Vedremo se userà quegli appuntamenti solo per raccontare le infrastrutture italiane, o se invece ci aggiungerà qualche incontro con i futuri alleati della Lega nella famiglia sovranista europea di Identità e democrazia». Dubbio velenoso, ma in fondo passa anche da lì la controffensiva salviniana: dalle ultradestre europee, in vista tanto a Meloni quanto a Forza Italia. Salvini le riunirà a dicembre in Italia, in un'iniziativa aperta a tutti i partiti

di centrodestra, da compattezza - nei suoi intenti - contro le sinistre. Invito già rifiutato da Meloni e da Antonio Tajani, che hanno escluso alleanze con Identità e democrazia, la famiglia europea di Salvini. Ennesimo elemento di tensione.

Salvini, però, non può accettare il morso e le briglie con cui gli alleati cercano di frenarlo. Perché in fondo il voto di giugno, per lui, sarà molto di più di un banco di prova europeo. In ballo c'è la sua leadership all'interno del partito. L'ultima occasione per evitare che soffi con forza il vento del congresso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Lega lancia "L'Italia dei sì" un tour dello Stivale sui suoi progetti

Contro gli uccelli del malaugurio il finanziamento per i lavori sullo Stretto ci sarà

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER E MINISTRO
DELLE INFRASTRUTTURE



Peso: 6-15%, 7-3%

Salvini trova la sponda di Forza Italia: «Faremo il Ponte, le risorse ci sono»

L'INIZIATIVA

ROMA Il pressing della Lega nei confronti del ministro dell'Economia Giorgetti è andato avanti anche ieri. «Dobbiamo portare a casa i risultati», spiega un "big" del partito di via Bellerio. Nessuna voglia di strappare ma gli ex lumbard chiedono che si aprano maggiori spazi per porre le basi su alcune battaglie del Carroccio, a partire dal ponte sullo Stretto.

IL SENTIERO

Ci sarà ancora da attendere per capire i margini di manovra del Mef ma intanto Salvini mette le mani avanti: «Quando fai la legge di bilancio cadono tanti uccelli del malaugurio perché un finanziamento per il ponte sullo Stretto c'è o non c'è. Tertium non datur. E siccome ci sarà, l'obiettivo è che il primo treno attraversi il collegamento stabile non fra Messina e Villa San Giovanni ma fra Palermo, Reggio, Roma, Milano, Berlino e Stoccolma, nel 2032». «L'apertura dei cantieri è prevista nell'estate 2024, «stiamo rispettando il cronoprogramma. La legge istitutiva del Ponte risale al 1971. L'obiettivo è che il mio 52esimo compleanno coincida con la copertura dell'intero costo», afferma il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture che, intervenendo al convegno The Young Hope, annuncia di aver invitato per il taglio del nastro dei lavori la commissaria europea ai Trasporti Valean.

Giorgetti nei giorni scorsi ha confermato che un primo stanziamento ci sarà, l'orientamento era di utilizzare parte dei Fondi per lo sviluppo e la coesione ma

la Lega punta a delle garanzie anche nella legge di bilancio.

Lo stesso Giorgetti aveva chiesto ai parlamentari, d'accordo con Salvini, di evitare emendamenti difforni dalla linea dell'esecutivo. Il messaggio arrivato da Fratelli d'Italia due giorni fa è stato inequivocabile, «sul ponte non c'è ancora un piano operativo». E anche la premier Meloni in Consiglio dei ministri si è appellata alla prudenza. Il confronto proseguirà nelle prossime settimane, anche tra la Lega e Giorgetti. Salvini guarda in prospettiva, si tratta di un investimento di dodici miliardi in 10 anni «con una ricaduta positiva ampiamente superiore all'investimento fatto. Sono più che sereno e soddisfatto per quello che in questi 11 mesi, con un'ottima squadra, abbiamo pianificato. Vogliamo mettere a terra, nel complesso, circa 170 miliardi fino al 2032». Il leader della Lega traccia una linea retta con il passato, mira ad un orizzonte di fine legislatura. «Mi ricordo nottate di battaglie sulla Tav quando eravamo al governo coi 5 stelle. Ricordo che c'erano i "no" Autolaghi un secolo fa ma anche i "no" Autosole. Ma c'erano i "no" cupola quando Brunelleschi partì con l'ardito progetto della cupola a Firenze perché dicevano "non serve, non sta su,

costa troppo, cade". Se nel weekend passate per Firenze la cupola è lì, a Dio piacendo, ed è un unicum al mondo». Basta, dunque, con i no. «Gli uccellini, i maremoti, i venti, i terremoti... Il Ponte lo fanno gli ingegneri. E' indubbio che serve». «Le previsioni ci dicono che dal prossimo anno le cose andranno meglio e potremo realizzare le grandi infrastrutture, a cominciare dal Ponte sullo Stretto che è una grande opera sognata da Silvio Berlusconi. Mi auguro si possa

iniziare a lavorare per realizzarla», gli fa da sponda il vicepremier Tajani. «Sbagliato inserire il finanziamento del Ponte. E' un progetto insensato che indebiterà ulteriormente l'Italia, gli ribatte Bonelli di Avs che ha presentato un progetto di legge per istituire un parco, una zona protetta, nell'area di cantiere, a mare e lungo la costa, siciliana e calabrese. «Salvini e Giorgetti sono stati chiari: nella legge di bilancio - dicono dal partito di via Bellerio - ci saranno le risorse per il Ponte sullo Stretto. Saranno distribuite nelle diverse annualità. L'approvazione del progetto esecutivo è prevista entro il 31 luglio 2024, come stabilito dal "decreto Ponte". Le chiacchiere stanno a zero, la Lega passa sempre dalle parole ai fatti». Intanto Salvini si prepara a portare in tour "L'Italia dei Sì 2023-2032". Un percorso che toccherà i principali centri del Paese e che verrà replicato anche all'estero, sulla falsariga dell'evento andato in scena a Roma in estate in cui fra presentazioni, video e rendering, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture raccontò come immagina l'Italia da qui a dieci anni. Il programma completo è ancora in via di definizione. Il primo appuntamento è per il 2 ottobre a Trento. «L'obiettivo è illustrare concretamente gli sforzi e le novità messe in campo dal governo, anche per valorizzare una netta discontinuità rispetto al passato», si legge in una nota del Mit.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini con il plastico del Ponte sullo Stretto

**CRESCERE IL PRESSING
DEL VICEPREMIER
E MINISTRO DEI TRASPORTI
PER INSERIRE NELLA
LEGGE DI BILANCIO I FONDI
PER L'INFRASTRUTTURA**



Peso:30%



Peso: 30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Con la Zes unica del Meridione la Sicilia teme lo stop dei lavori

DI FILIPPO MERLI

La riunificazione è arrivata sul più bello. Investimenti per oltre 140 milioni di euro in un anno e mezzo di attività, 31 progetti approvati, altri in dirittura d'arrivo: il governo ha annunciato l'istituzione di una Zona economica speciale (Zes) per il Meridione proprio mentre le due Zes della Sicilia (orientale e occidentale) stavano iniziando a dare buoni frutti, soprattutto grazie a un collegamento diretto col territorio. E ora nell'isola c'è il timore che i cantieri possano rallentare.

Lo scorso 6 settembre il Cdm ha approvato un decreto legge con disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno. Il testo introduce specifiche misure finalizzate alla crescita e al consolidamento economico delle aree del Sud Italia, con l'obiettivo di renderle più idonee per la crescita dimensionale del sistema produttivo.

L'esecutivo di **Giorgia Meloni** prevede l'istituzione, a decorrere dal 1° gennaio 2024, della nuova Zona economica speciale per il Mezzogiorno, una Zes unica che comprende i territori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e, appunto, Sicilia.

Nell'isola uno dei punti nevralgici riguarda la riqualificazione della costa Sud di Palermo, dove il Comune aveva sottoscritto un accordo con la Zes della Sicilia occidentale per gestire 54 milioni di euro di appalti. La Zes si era assunta il ruolo di stazione appaltante, riuscendo a imprimere un'accelerazione nell'iter delle diverse autorizzazioni necessarie ai progetti, ma ora tutto tornerà nelle mani dell'amministrazione e c'è il rischio che i tempi si allunghino.

Le due Zone economiche speciali della Sicilia chiuderanno il bilancio con 19 consulti costati 1,5 milioni di euro a fronte di investimenti

pari a 140 milioni (30 in Sicilia occidentale e 110 in Sicilia orientale).

«Da Roma arriva un altro uno scippo alla Sicilia che vanifica il lavoro di anni e che mette a rischio le prospettive di sviluppo che tante imprese cominciavano a intravedere», hanno sottolineato i deputati regionali del M5s, **Stefania Campo** e **Luigi Sunseri**. «Non daremo tregua quando il provvedimento arriverà alle Camere», ha incalzato dalla sponda del Pd il deputato **Anthony Barbagallo**.

Palazzo Chigi, però, tira dritto. «È un provvedimento di assoluto rilievo, che dà vita a un'unica Zona economica speciale per il Mezzogiorno e che ci aiuterà nella semplificazione degli iter autorizzativi», ha spiegato il ministro per gli Affari europei, **Raffaele Fitto**, secondo il quale la Zes unica del Sud «consentirà al governo di avere una visione complessiva della situazione».

— © Riproduzione riservata — ■

**Palazzo Chigi
però,
tira dritto
sul provvedimento**



Peso: 21%

Si otterrà una profondità di 12 metri, poi andrà avanti il progetto del nuovo waterfront

Dragaggio dei fondali del porto Monti: «Presto la gara d'appalto»

Il presidente dell'Autorità di sistema: «Siamo finalmente arrivati alla conclusione dell'iter per realizzare i lavori»

Chiara Conticello

Importanti passi in avanti in vista dei lavori di dragaggio del porto di Trapani. Questo è quello che emerge da un incontro a Palazzo d'Alì che ha visto la partecipazione, oltre del sindaco di Trapani Giacomo Tranchida, anche di Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale.

È stata già effettuata una prima fase preliminare del dragaggio: tutti i «target» (i rifiuti metallici più grossi presenti sul fondale) sono stati rimossi: erano quasi quattromila, tra cui anche proiettili della Seconda Guerra Mondiale. Adesso massima attenzione sul dragaggio che porterà i fondali a -12 metri e quindi a poter ospitare anche le grandi navi da crociera.

«Lo scorso luglio è stato presentato alla città il progetto alla fase preliminare – spiega il presidente Pasqualino Monti – e successivamente, nella sua fase definitiva, è consegnato al Ministero dall'Ambiente, che ci consente di andare in gara. Siamo arrivati, finalmente, alla conclusione dell'iter che porterà all'autorizzazione che dovrà essere approvato dal comitato tecnico. Stiamo aspettando i novanta

giorni canonici per l'ottenimento della valutazione sull'impatto ambientale, quando saremo autorizzati, andremo in gara e procederemo a realizzare l'opera».

Senza il dragaggio, infatti è impossibile ipotizzare di poter realizzare il progetto del nuovo waterfront presentato lo scorso anno. Oltre a questo, però l'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale, stimolata dall'Amministrazione Comunale, sta lavorando per migliorare anche piazzetta del Tramonto, diventata ormai un simbolo della città.

«Dopo una richiesta del Comune – ha dichiarato Monti – abbiamo demolito una struttura che era ormai fatiscente e abbiamo reso possibile la realizzazione di una piccola piazza che, quest'estate, ha avuto un grande successo. Pensare di inserire, all'interno del progetto, anche questa spiaggia che è molto cara ai trapanesi diventa ormai un obiettivo ma bisognerà chiedere l'autorizzazione alla Regione e, se ottenuta, potremmo ipotizzare di realizzare una barriera frangiflutti a difesa della costa».

Il sindaco di Trapani, Giacomo Tranchida, si è dimostrato invece orgoglioso del progetto e, soprattutto, di come stanno andando i lavori.

«Le aspettative di tutti noi – ha detto Tranchida – sono quelle che Trapani ritorni ad avere un futuro

che ha il sapore della storia del porto. I lavori sono già iniziati e si stanno bonificando dei residui bellici. Poi, pian piano, andranno avanti altre fasi come quella della rimozione e pulitura della sabbia. Nonostante i ritardi, i lavori stanno mantenendo i tempi previsti. Per quanto riguarda il waterfront, invece, aspettiamo a fine dicembre una buona notizia – continua il primo cittadino – e poi inizierà la fase della procedura dell'appalto, guardando poi alla proposta di come pianificare bene la parte ovest, quindi la parte di piazza del tramonto. Da parte nostra – ha dichiarato, concludendo, il sindaco Tranchida – c'è la volontà di restituire alla città un bellissimo lido storico, molto apprezzato da trapanesi e turisti, e un porto che sia degno della città di Trapani».

(*CHCO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aspettative sono che la città ritorni ad avere un futuro che ha il sapore della storia del porto
Giacomo Tranchida



Peso:1%



Porto. Una panoramica dello scalo marittimo del capoluogo



Peso: 1%

Il caso**Montante, prescrizione vicina
nel processo al governatore
Ma lui può decidere di rifiutarla**

di Salvo Palazzolo • a pagina 3

IL CASO**Montante, prescrizione vicina
nel processo al governatore**

di Salvo Palazzolo

Il tempo sta scadendo al processo Montante. A novembre, anche il presidente della Regione Renato Schifani, accusato di essere una delle talpe dell'ex leader antimafia di Confindustria, beneficerà della prescrizione. Solo lui può decidere di rinunciare e consentire che il giudizio nei suoi confronti vada avanti. Un altro imputato l'ha fatto, il colonnello dei carabinieri Letterio Romeo (accusato di avere occultato una relazione di servizio su Montante), che ha sempre ribadito la sua innocenza e ha detto ai giudici che vuole essere assolto nel merito da questa brutta storia. Altri imputati del processo hanno invece accolto a braccia aperte la prescrizione. Ad esempio, Carlo La Rotonda, ex direttore di Confindustria Centro Sicilia, o lo stesso Montante, per un altro capo d'imputazione, una truffa all'Inps. Stessa scelta hanno fatto i titolari di un'agenzia di investigazioni.

Il governatore Schifani non ha ancora fatto sapere nulla sulla prescrizione. Il suo avvocato, Roberto Tricoli, si limita a dire: «È presto per esprimere valutazioni, dobbiamo fare i calcoli». Di certo, al momento, c'è solo che il presidente della Regione ha sempre negato di avere favorito Montante. Renato Schifani e Angelo Cuva (l'avvocato tributarista che il sindaco Roberto Lagalla ha voluto accanto a sé il giorno della firma del protocollo di legalità sul Pnr) sono accusati di concorso esterno in associazione a delinque-

re semplice e rivelazione di notizie riservate. È una storia che risale al gennaio del 2016. In quei giorni frenetici, il colonnello Giuseppe D'Agata (ex capocentro della Dia di Palermo, all'epoca ai Servizi segreti) fremeva per parlare con Cuva, con la scusa di una sentenza. Il tributarista rinviava sempre l'incontro, perché aspettava notizie – così diceva – dal “professore Scaglione”: «Fine settimana spero di vederlo e poi vedo un po' 'sta sentenza», disse infine il 21 gennaio, e non sospettava di essere intercettato dagli investigatori della squadra mobile di Caltanissetta.

Per l'accusa, Scaglione era un nome in codice per indicare Schifani. E non c'era alcuna “sentenza” da vedere. Il colonnello era in agitazione. Il 24 gennaio chiese ancora a Cuva: «Poi da Scaglione ci sei passato?». E Cuva: «Sì, l'ho salutato... così... m'ha detto... niente». E spiegava che si erano dati un altro appuntamento. Qualche giorno dopo, a Palermo, Cuva avrebbe detto a D'Agata che era intercettato. Durante il viaggio di ritorno, l'ufficiale diceva alla moglie: «Noi dobbiamo dire al telefono le cose che ci convengono».

Prima di arrivare a Palermo, invece, era la moglie di D'Agata che aveva fatto riferimento a Schifani. E non solo a lui, anche al “generale”, ovvero il capo di suo marito, Arturo Esposito, pure lui oggi imputato nel processo. Diceva: «*Si iddu cù cuntata Schifani, si sapi ca Schifani parra cutia, no?*». Se lui lo racconta a Schifani, si sa che Schifani parla con te,

no? E il marito replicava: «Sì, tramite Angelo, lo sa». Angelo è Angelo Cuva. E la moglie, ancora: «Quindi, ti sta mandando a dire praticamente 'ste cose, ma perché non te le dice lui, ma te le manda a dire?». Un dialogo illuminante, secondo la procura di Caltanissetta. Commentava il colonnello D'Agata: «Perché non vuole che domani, se esce fuori 'sta cosa è lui...». La moglie ribadiva: «Dici, io non gliel'ho detto». E ancora altre considerazioni che sono finite nell'atto d'accusa: «Secondo me ti sta dando delle istruzioni su cosa fare (...). No, perché lui dice, se questo cappotta, mi fa cappottare a me».

Fra le carte di Montante è stato poi trovato un appunto dalla polizia. «13 settembre 2012. Ore 20,30 cena Arturo Esposito poi incontrato Schifani e Vicari». Un appunto che smentirebbe quanto Schifani ha sempre detto, cioè di «non aver mai avuto rapporti di amicizia e frequentazione» con l'ex numero uno di **Sicindustria**.

Non è un processo facile, quello di Caltanissetta. Soprattutto per la mole di imputati, trenta. Da una parte il primo cerchio magico di Montante, formato anche da imprenditori e altri rappresentanti delle forze dell'ordine. Nell'altro cerchio magico, c'è invece la politica dentro un contesto di affari. E imputato è l'ex



Peso: 1-2%, 3-47%

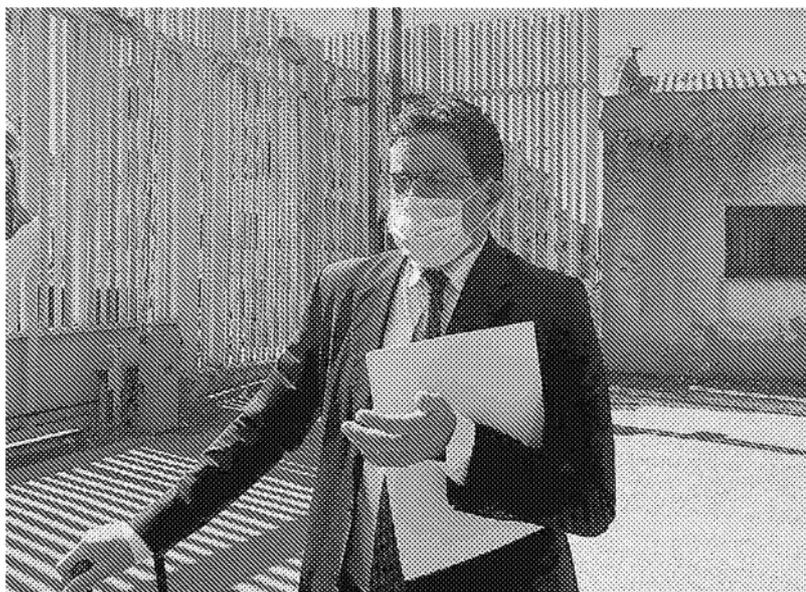
presidente della Regione Rosario Crocetta. Con altre accuse pesanti: «Associazione a delinquere finalizzata a commettere più reati contro la pubblica amministrazione». Ma la prescrizione potrebbe salvare anche loro.

Il suo avvocato Roberto Tricoli non si sbilancia: "È presto per esprimere valutazioni". Tra gli accusati anche il tributarista Cuva

▲ **Condannato**

Antonello Montante ex leader di Confindustria: in appello a Caltanissetta gli sono stati inflitti 8 anni

È imputato di concorso esterno e rivelazione di notizie riservate
A novembre deve decidere se accettare il colpo di spugna o farsi giudicare



Peso: 1-2%, 3-47%

L'ITALIA E I MERCATI

BTP, il rendimento sfiora il 5% (top da 10 anni) Lo spread tocca quota 200

Vito Lops — a pag. 2

Interessi BTP al top dal 2012 Lo spread tocca quota 200

Titoli di Stato. In asta i tassi decennali salgono di 68 centesimi rispetto all'ultima emissione
Bufera sui bond: pesano le banche centrali

Vito Lops

Brusca impennata per i rendimenti dei BTP a 5 e 10 anni assegnati ieri in asta dal Tesoro che, sul mercato primario, tornano a toccare livelli che non si vedevano dal 2012. Nel dettaglio, il Tesoro ha raccolto 5 miliardi dal titolo a 5 anni, a fronte di una domanda di 6,8 miliardi, fissando un tasso del 4,41%, 62 punti base più in alto rispetto alla precedente analoga emissione. Sulla scadenza a 10 anni raccolti 3 miliardi (a fronte di una domanda per 4,26 miliardi) a un tasso pari al 4,93% (68 punti base più su dell'ultima analoga emissione). Si tratta di rendimenti che non si vedevano da 11 anni, precisamente dall'ottobre del 2012. Inoltre il Tesoro ha collocato anche la 19ma tranche del CcTeu scadenza 2026 per 750 milioni (richieste per 1,501 milioni) spuntando un rendimento lordo del 4,12%

e la 14ma tranche del CcTeu scadenza 2030 per 750 milioni (richieste per 1,495 miliardi) con un

rendimento del 4,89%. Nel complesso Via XX Settembre ha raccolto 9,5 miliardi ma, come visto, congelando tassi decisamente più elevati rispetto al recente passato.

Del resto, il timing di questa tornata di collocamenti è arrivato nel peggiore momento di questo 2023. Perché sul mercato secondario (i cui tassi poi si riflettono inevitabilmente su quelli del mercato primario) i rendimenti stanno salendo in tutto il mondo, soprattutto sulla parte lunga della curva. Nel corso dell'ultima seduta il decennale italiano è arrivato a sfiorare il 5%, superando i massimi di periodo toccati ad ottobre 2022 e rivedendo, appunto, una soglia che non si vedeva da più di 10 anni.

In questo momento l'Italia sta pagando i tassi più alti fra tutti i Paesi dell'Eurozona per sostenere il

macigno del suo debito, che a luglio ha raggiunto la cifra record di 2.859 miliardi di euro, circa 1,5 volte il Prodotto interno lordo. Persino la Grecia, che esibisce un rating infe-

riore rispetto all'Italia (BB+ contro la "trippla B" italiana) in questo momento si finanzia a tassi più bassi (il decennale ellenico è al 4,5%).

L'Italia non è però l'unico Paese ad essere colpito dalle vendite sul mercato obbligazionario ma, in proporzione ai vicini europei, l'effetto negli ultimi giorni è più ampio. Tanto che lo spread con il Bund tedesco (anch'esso venduto con il rendimento del decennale che a settembre è salito dal 2,4% al 2,93% e pare puntare la soglia psicologica del 3%) si è ampliato nell'ultimo mese da 160 a 200 punti base, come non accadeva dallo scorso marzo.

Non aiutano le discussioni eu-



Peso: 1-2%, 2-27%

ropee sul deficit. Nella Nadev, il documento di programmazione economica approvato dal Consiglio dei ministri, è stato programmato un deficit al 4,3% per il 2024 mentre quello per il 2023 è salito al 5,3%. A questo punto gli investitori possono segnarsi il 20 ottobre, il 10 e il 17 novembre come date "market mover" per i BTp dato che i conti pubblici saranno al vaglio del giudizio delle agenzie di rating. Nell'ordine prima Standard and Poor's, poi Fitch e in ultima istanza Moody's. Occhi puntati in particolare su quest'ultima (attesa per il 17 novembre e che al momento ha assegnato un rating all'Italia Baa3, appena un gradino sopra il livello "spazzatura") dato che ha un outlook "negativo".

Il conteso globale poi non aiuta. Quest'ultima ondata di rialzo dei

bond è partita negli Stati Uniti con i rendimenti a 10 anni che sono decollati fino al 4,7% (in primavera erano al 3,2%) con un'accelerazione nelle ultime sedute dopo che il 20 settembre il governatore della Federal Reserve Jerome Powell ha dichiarato che i tassi dovrebbero restare alti a lungo. Parole che hanno spinto il mercato obbligazionario a rivedere l'ipotesi che nel 2024 la banca centrale possa iniziare a tagliare il costo del denaro che attualmente oscilla tra il 5,25% e il 5,5%. Lo scenario "high for longer" è alimentato anche dal rialzo del prezzo del petrolio (con la qualità Wti in area 94 dollari al barile) che presenta una forte correlazione diretta con i rendimenti statunitensi. La triade "dollaro-petrolio-rendimenti Usa" sta contagiando anche i tassi nell'Eurozona, costretta a sua volta ad importare più inflazione a causa del

concomitante rafforzamento del petrolio e del biglietto verde. Di conseguenza lo scenario "tassi alti per lungo tempo" sta rimbalzando anche sull'Eurozona, che presenta in questo momento una crescita economica più fragile rispetto agli Stati Uniti a fronte di un livello di inflazione ugualmente "appiccicoso". Gli investitori non possono escludere a questo punto il pericolo che si palesi un quadro macroeconomico di stagflazione (inflazione resiliente nonostante la crescita economica risulti stagnante). Tanto negli Stati Uniti ma soprattutto nei Paesi più indebitati d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Spread

Lo spread è il differenziale tra due tassi d'interesse. Quello tra BTp e Bund misura quanto paga l'Italia, in termini di interessi sui titoli decennali, rispetto alla Germania. Lo spread è un po' il termometro che misura l'affidabilità dell'Italia percepita dai mercati: più sale, più significa che la fiducia cala.

PEGGIO DI ATENE

Il BTp decennale arriva a sfiorare il 5%: livello più elevato rispetto al 4,5% pagato dai bond greci

VENDITE GENERALI

In forte rialzo anche i rendimenti dei Bund tedeschi (al 2,93%): si temono tassi Bce più alti più a lungo



Peso: 1-2%, 2-27%

L'ANALISI

Deficit, debito, bonus e mercato dei future: fari accesi sull'Italia

Morya Longo — a pag. 2

Deficit, debito elevato, future e bonus: ecco perché il mercato è più freddo sui BTp

Titoli di Stato

Mercato colpito dalla revisione al rialzo del deficit nel 2024 e dal debito previsto

Morya Longo

Ci sono motivi tecnici, come il boom di volumi sul BTp future. Ci sono motivi generali di mercato, perché ieri si sono impennati i rendimenti dei titoli di Stato di tutto il mondo. Ma dietro la corsa dello spread tra BTp e Bund tedeschi fino a 200 punti base ieri (per poi chiudere a 194), ci sono anche motivi legati ai timori crescenti sui conti pubblici italiani: prima ancora che arrivi il giudizio di Bruxelles, sono stati i mercati finanziari a storcere il naso di fronte alle previsioni sul deficit (che nel 2024 si attesterà al 4,3%) e sul debito (che resterà praticamente invariato rispetto al Pil nelle stime del Governo). Per ora, spiega chi sul mercato ci vive, non ci sono tanti speculatori ribassisti in azione: qualche hedge fund sta iniziando a scommettere contro i BTp italiani, ma ancora si tratta di poca cosa. E lo stesso accade anche sul debito statunitense. Ma i mercati si fanno sempre più guardinghi. Non ostili, bene inteso. Ma guardinghi.

Occhi sui conti pubblici

Partiamo dunque da qui per vedere i motivi che stanno alzando lo spread tra BTp e Bund. Ieri l'agenzia Bloomberg titolava così: «L'Italia sfida l'Europa usando il deficit per finanziare le promesse elettorali». Il Financial Times, invece, ti-

tolava così: «Mercato europeo dei bond colpito dai progetti italiani di maggior indebitamento». Sono opinioni, come tali opinabili. Ma rispecchiano un crescente sentimento sul mercato.

Il fatto che il Governo nella Nadef abbia alzato le previsioni di deficit nel 2024 al 4,3% e che abbia stimato un debito/Pil sostanzialmente stabile (intorno al 140%) nei prossimi anni preoccupa per un motivo ben preciso: queste stime non solo sono alte del previsto, ma sono allo stato attuale anche circondate da molti elementi di incertezza. Non è certo che la crescita economica sarà quella prevista dal Governo. Non è certo che si riusciranno a incassare i miliardi previsti dalle privatizzazioni. Non si sa come Eurostat chiederà di contabilizzare i crediti fiscali derivanti da Superbonus e bonus facciate nei prossimi anni. Non si sanno troppe cose: questo rende le stime fragili agli occhi del mercato. Basta un imprevisto, che i conti possono cambiare.

Considerando che nel 2024 ci saranno più titoli di Stato a lungo termine in scadenza rispetto al 2023 (273 miliardi rispetto a 254), questo fa presagire maggiori emissioni di titoli di Stato. «La revisione a sorpresa al rialzo delle proiezioni sul deficit si tradurrà in una maggiore offerta di bond

che i mercati dovranno assorbire», commentava proprio sul Financial Times Frederik Ducrozet, capo della ricerca macro di Pictet Wm. Il fenomeno è comune a tanti Governi (quello americano sta inondando il mercato di titoli di Stato), e in un momento in cui le banche centrali non comprano più, in cui le banche non possono più di tanto aumentare i titoli di Stato in bilancio, l'incertezza riguarda anche quanto il mercato sia in grado di digerire l'aumento di titoli in offerta. Aumento che è globale, ma che pesa maggiormente in un Paese super-indebitato come l'Italia.

Gli altri motivi

Ma non c'è solo questo dietro l'aumento dello spread. C'è anche un motivo tecnico, che spesso pesa in queste fasi. L'Italia è l'unico Paese del Sud Europa ad avere un contratto future efficiente e liquido sui titoli di Stato.



Peso: 1-2%, 2-36%

E in questi giorni le vendite sono state forti soprattutto sul mercato dei future: si pensi che nell'ultimo mese ogni giorno sono stati scambiati mediamente 175mila lotti di BTP future, mentre ieri si sono abbondantemente superati i 300mila. E anche mercoledì gli scambi sono stati alti: 220mila. Questo significa che quello dello spread è stato un movimento con una componente tecnica elevata.

E - ripetiamo - è stato un movimento che ieri ha coinvolto tutto il mondo: i rendimenti dei Bund decennali tedeschi sono saliti in un giorno dal 2,83% al 2,93, quelli dei titoli inglesi dal 4,36% al 4,49%. Il balzo è stato generalizzato, e in questo con-

testo è normale che gli spread (tutti) si allarghino. La fuga dai bond è globale. Ma non ci si può nascondere dietro un dito: ora il mercato guarda l'Italia con crescente attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di volumi di scambi sui BTP future: i livelli sono doppi rispetto alla media dell'ultimo mese

Alta tensione sui titoli di Stato

IL BALZO DELLO SPREAD

Differenziale di rendimento fra i BTP e i Bund a 10 anni



(*) Massimo intraday. Fonte: Mef

L'ASTA BTP

Importo in milioni di euro e rendimento %

IERI

	IMPORTO RICHiesto	IMPORTO COLLOCATO	RENDIMENTO
5 anni	6.801	5.000	4,41%
10 anni	4.266	3.000	4,93%

ASTA PRECEDENTE

	IMPORTO RICHiesto	IMPORTO COLLOCATO	RENDIMENTO
5 anni	4.644	3.250	3,79%
10 anni	2.392	1.500	4,20%



Peso:1-2%,2-36%

IL MINISTRO GIORGETTI

«Indispensabile aiutare le famiglie»

— Servizio a pag. 3

Giorgetti: «Debito mai buono ma indispensabili gli aiuti alle famiglie»

Il ministro

Scelto l'extradeficit «che ci possiamo permettere» per tenere la coesione sociale

«Fare debito non è mai una cosa buona». Nel comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri dal ministero dell'Economia nell'attesa della pubblicazione della Nota di aggiornamento al Def che dovrebbe avvenire oggi, Giancarlo Giorgetti sembra quasi proporre un controconto restrittivo del «debito buono» evocato nell'agosto 2020 da un Mario Draghi all'epoca ancora lontano da Palazzo Chigi.

Ma è solo un effetto ottico, perché nella prima estate della pandemia l'ex presidente della Bce guardava alla necessità di un intervento comune contro il più grave shock esogeno del Dopoguerra, oggi Giorgetti deve fare i conti con un debito tutto italiano in parte figlio di quella stagione. E figlio del Superbonus, torna a sottolineare il ministero dell'Economia, i cui «effetti negativi comporteranno sacrifici su altri fronti di spesa» e rappresentano la ragione per la quale «il debito cala così lievemente» (sei decimali di Pil in tre anni secondo la NaDef in via di definizione). L'uno-due di pandemia e guerra in Ucraina ha prodotto poi il rialzo dei tassi che, è sempre Giorgetti a dirlo, «brucia risorse nell'ordine di 14-15 miliardi, sottratti ovviamente a interventi attivi a favore dell'economia e delle

famiglie» e rappresenta «un buon motivo per non creare debito».

L'insistenza sul tema serve a bilanciare la percezione di un programma di finanza pubblica che, illustrato poche ore prima, di debito ne crea in misura non trascurabile (21 miliardi circa di scostamento fra deficit tendenziale e programmatico fra 2023 e 2025) e al suo debutto ha creato qualche scossone sui mercati. E a rivendicare che la decisione è stata sofferta e ispirata comunque a una «politica di bilancio seria, responsabile e prudente», che ha portato a disegnare la nuova rotta dell'indebitamento netto sui livelli «che ci possiamo permettere». Ma oltre che possibile, nell'ottica rivendicata dall'inquilino di Via XX Settembre quel deficit è anche necessario, perché servirà a finanziare gli interventi «necessari per assicurare la coesione sociale».

Dopo un 2023 che si chiude con un deficit al 5,3%, invece del 4,3% che senza Superbonus avrebbe permesso di restare «sotto l'obiettivo in Europa che era al 4,5%», il salto dal 3,6% tendenziale al 4,3% programmatico messo in calendario per il prossimo anno, che offre margini per circa 14 miliardi alla manovra, «ci permetterà di confermare la decontribu-

zione già decisa l'anno scorso, di confermare e di potenziare gli interventi a favore della famiglia e di avviare l'applicazione della delega fiscale con il primo scaglione del 23 per cento».

Redditi medio-bassi e famiglia dovranno quindi diventare secondo il titolare del ministero dell'Economia le cifre economiche e politiche di una manovra che deve accompagnare il Paese nei venti contrari della congiuntura, e spingerlo verso un +1,2% di crescita che proprio con la manovra punta a staccarsi dalle previsioni più modeste degli osservatori domestici e internazionali (l'1% tendenziale è più vicino) e a garantire quella discesa del debito che è quasi simbolica ma importante; perché senza di lei il «simbolo» trasmesso ai mercati sarebbe ben più preoccupante. Allo stesso obiettivo risponde quell'1% di privatizzazioni nel triennio che è quasi il doppio della discesa del debito/Pil prevista per lo stesso arco di tempo. E che andrebbe dettagliato presto in



Peso: 1-1%, 3-27%

modo credibile per contenere i rischi di aumenti ulteriori nei prezzi del «rischio Italia» pretesi dagli investitori.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il titolare del Mef:
«Seguiti i principi
di una politica
seria, responsabile
e prudente»**

LA NADEF

Che cosa è

La Nota di aggiornamento al Def viene presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del DEF (documento di economia e finanza) in relazione alla maggiore disponibilità di dati ed informazioni sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica. Il documento, inoltre, contiene l'aggiornamento degli obiettivi programmatici, che tiene conto anche delle eventuali osservazioni formulate dalle istituzioni Ue



Giancarlo Giorgetti. Ieri la nota del ministro in attesa del testo della Nota di aggiornamento



Peso: 1-1%, 3-27%



Irpef, sconto massimo per 10 milioni

Verso la legge di Bilancio

Beneficio da 260 euro all'anno per i redditi da 28mila euro in su

Taglio sopra il 5% nella fascia 21-28mila euro. Leo: con il cuneo 120 euro al mese

La manovra è in salita, ma il Governo non rinuncia a un intervento sull'Irpef. Si sta lavorando all'accorpamento dei primi due scaglioni estendendo fino a 28mila euro l'aliquota del 23 per cento. L'operazione porterà a uno sconto massimo di 260 euro per i redditi da 28mila euro in su e per 10 milioni di contribuenti. Il taglio sarà percentualmente più elevato (sopra il 5%) nella fascia 21-28mila euro. Se

combinato con il taglio del cuneo, lo sconto Irpef porterà a un beneficio massimo di 120 euro al mese.

Gianni Trovati — a pag. 3

Irpef, taglio massimo a 260 euro per 10 milioni di contribuenti

Fisco. Giorgetti: «In manovra l'intervento sul primo scaglione». Con l'accorpamento delle due fasce inferiori beneficio massimo ai redditi 28mila euro in su. Ma sconti oltre il 5% tra 21 e 28mila euro

Gianni Trovati

ROMA

La strada della legge di bilancio tracciata dalla NaDef approvata mercoledì è stretta e in salita. Ma il Governo non rinuncia ad avviare in manovra anche la parte più popolare della riforma fiscale, quella dedicata ai tagli Irpef. La certificazione è arrivata nel pomeriggio di ieri dal comunicato pubblicato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. L'indebitamento alzato al 4,3% del Pil per l'anno prossimo, scrive il titolare dei conti italiani «ci permetterà di avviare l'applicazione della delega fiscale con il primo scaglione del 23%», oltre che «di confermare la decontribuzione già decisa l'anno scorso e di confermare e di potenziare gli interventi a favore della famiglia». Il progetto è quello, noto, di accorpate i primi

due scaglioni di reddito alzando da 15mila a 28mila euro lordi l'aliquota del 23%, cancellando quindi quella attuale del 25%, e costa secondo i calcoli ministeriali intorno ai 4 miliardi. Con i 9 abbondanti del taglio al cuneo si arriverebbe quindi verso quota 14 miliardi, una somma equivalente all'extradeficit che ora andrà autorizzato dal Parlamento prima di finire sui tavoli del confronto con la Commissione europea. Una



Peso: 1-8%, 3-36%

somma, va aggiunto, che segnerebbe il carattere della manovra, concentrandola nell'azione sui redditi, soprattutto se il Governo riuscirà a realizzare l'intenzione (complicata) di mantenere la legge di bilancio

entro il confine dei 21-23 miliardi ipotizzati fin qui. La congiuntura e soprattutto il peso del Superbonus «comporteranno sacrifici su altri fronti di spesa», si legge nel comunicato del Mef. Ma «ne siamo consapevoli», spiega Giorgetti rivendicando «le priorità» del sostegno a chi produce reddito e a chi è più in difficoltà. Priorità economiche, ovviamente, ma anche politiche per una manovra che arrivando a pochi mesi da un'elezione europea considerata cruciale dal centrodestra non può esaurire tutti i propri sforzi nella semplice conferma di misure già in vigore. «Tra taglio confermato al cuneo fiscale e riduzione dell'aliquota - calcola il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, intervistato ieri da Bruno Vespa a «Cinque Minuti» - il vantaggio mensile è di circa 120 euro» nella fascia di reddito più beneficiata: 100 euro arrivano dal cuneo, 20 si aggiungerebbero dalla nuova Irpef.

L'intervento a cui si lavora da tempo alle Finanze, nel cantiere d'avvio della delega che contempla

anche il ridisegno di adempimenti, accertamenti e sanzioni e la riforma dei tributi locali anticipata sul Sole 24 Ore del 22 settembre, prevede l'innalzamento a 28mila euro della soglia della prima aliquota senza toccare però la curva delle detrazioni, secondo l'ipotesi oggi più accreditata. In questo caso, i calcoli sugli effetti per i contribuenti sono semplici: ed è altrettanto facile prevedere la replica del dibattito sulla «progressività» che aveva accompagnato il taglio Irpef, più articolato (e anche più ricco: 7 miliardi), deciso dal Governo Draghi nella manovra 2022.

La questione è nei termini seguenti. La riduzione secca dal 25% al 23% offre ovviamente il vantaggio massimo, 260 euro all'anno, a chi dichiara almeno 28mila euro di reddito lordo e quindi assorbe inte-

gralmente il beneficio. Sopra quella soglia ci sono in Italia circa 10 milioni di contribuenti, il 24% del totale, che pagano oltre 120 miliardi all'anno, cioè più del 70% del gettito complessivo. Sotto i 28mila euro lo sconto agisce su una fetta inferiore di reddito, e quindi vale per esempio 200 euro all'anno per chi dichiara 25mila euro lordi, 140 se il lordo è 22mila euro, 100 se è 20mila

e via calando.

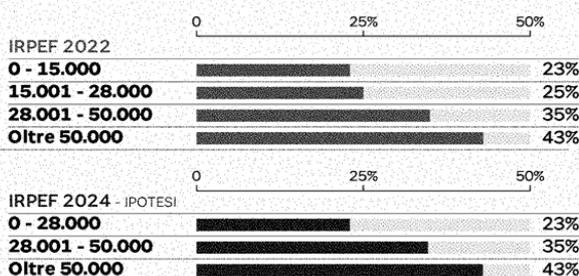
Il quadro cambia però quando si misura il taglio in termini percentuali rispetto all'imposta netta attuale. In questo caso lo sconto più forte, tra il 5 e il 6%, sarebbe riservato ai redditi della fascia 21-28mila euro, scenderebbe progressivamente fino al 2,8% a quota 16mila per azzerarsi dai 15mila euro in giù, dove l'aliquota è già al 23%. Sopra i 28mila euro, il taglio percentuale scenderebbe al crescere del reddito, e sarebbe del 2,6% a 40mila euro, dell'1,8% a 50mila, dell'1% a 75mila e dello 0,7% a 100mila. La geografia, anche in questo caso, sarebbe quindi quella di una riduzione fiscale concentrata sul «ceto medio», e accompagnata da una parziale dispersione di risorse verso l'alto inevitabile quando si interviene sulle aliquote nel meccanismo a scaglioni dell'Irpef. Lo sconto totale ai titolari di redditi da 50mila euro in su costerebbe circa 650 milioni, il 16% del costo totale dell'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre in gioco

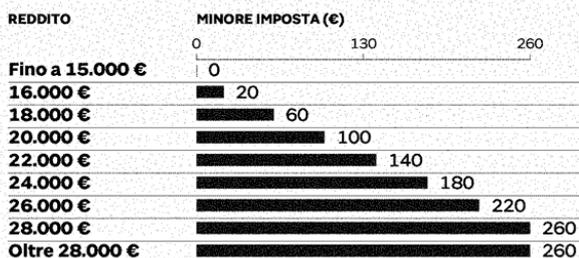
L'EVOLUZIONE DELL'IRPEF

Aliquote dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche per ciascuno scaglione reddituale negli ultimi anni e possibili modifiche future



QUANTO RISPARMIEREBBE IL CONTRIBUENTE

Minore imposta dovuta nel 2024 nel caso in cui il primo e il secondo scaglione reddituale venissero accorpati con aliquota al 23%



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Fra cuneo e avvio della delega misure per 14 miliardi, due terzi del valore previsto per la manovra



Peso: 1-8%, 3-36%

Tariffe elettriche, +18,6% di aumento nell'ultimo trimestre

Energia

**Besseghini (Arera):
mercato senza equilibrio,
importante ridurre i consumi**

Aumenta del 18,6% la bolletta dell'elettricità nell'ultimo trimestre 2023 per la famiglia tipo in tutela. Lo comunica l'Arera. All'origine dell'aumento, spiega l'Arera, c'è l'andamento delle attuali quotazioni all'ingrosso previste in aumento per il quarto trimestre 2023 anche a causa del costo del gas naturale che normalmente cresce nelle stagioni più fredde.

Celestina Dominelli — a pag. 5

Bolletta luce: rialzo del 18,6% per le famiglie ancora in tutela

Prezzi dell'energia. Arriva l'aggiornamento dell'Arera per il quarto trimestre: sull'aumento pesa la risalita delle quotazioni all'ingrosso. Besseghini: «In inverno occorre prestare attenzione al taglio dei consumi»

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo le boccate d'ossigeno dei mesi scorsi e sulla scia di un prezzo del gas destinato a crescere in vista della stagione più fredda, con inevitabili ripercussioni anche sul prezzo dell'elettricità impattato dai rialzi delle quotazioni all'ingrosso, la bolletta della luce torna a registrare un rialzo nel quarto trimestre: +18,6% per le famiglie in tutela secondo il consueto aggiornamento pubblicato ieri dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera). Che arriva, a valle dell'ultimo decreto aiuti appena approvato dal governo e che contiene la

conferma delle misure di alleggerimento del prezzo del gas (taglio dell'Iva al 5% anche per gli ultimi tre mesi, come pure l'azzeramento degli oneri generali), insieme al contributo straordinario per chi è già titolare del bonus elettrico (le famiglie in condizioni di disagio economico o fisico con Isee fino a 15mila euro o 30mila euro per i nuclei con almeno 4 figli a carico) e crescente con il numero dei componenti del nucleo familiare.

Il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, invita alla prudenza: «È vero che i prezzi dell'energia non mordono con l'aggressività di un anno fa ma le oscillazioni sono indice di un settore organico alla ricerca di un

suo equilibrio, con inevitabili riflessi nella bolletta anche a causa della stagionalità a cui andiamo incontro». Secondo il numero uno dell'Authority, «anche senza lo stimolo dei prezzi alti è importante in questa stagione



Peso: 1-5%, 5-29%

invernale prestare molta attenzione al contenimento dei consumi e, per quanto possibile, a sviluppare investimenti di efficienza energetica».

Intervenuto due giorni fa in apertura della ventitreesima edizione dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore, Besseghini aveva anticipato i nuovi aumenti per la bolletta della luce non prima di una disamina puntuale sul mercato italiano. «Usciamo come Paese con un voto abbondantemente sufficiente - aveva spiegato il numero uno di Arera -, i momenti delicati sono stati tanti, le risorse messe sul tavolo che il settore energetico ha assorbito sono state significative, ma grazie alla concomitanza del clima mite nello scorso inverno abbiamo attraversato e superato una fase di grande preoccupazione. Nel complesso le cose fatte hanno funzionato, il settore industriale ha contribuito in maniera rilevante così co-

me ha fatto il retail».

Tornando all'aggiornamento, l'incremento porta quindi il prezzo di riferimento per il cliente tipo - quello cioè con un consumo annuo di 2.700 kilowattora - a 28,29 centesimi di euro per kilowattora a partire da ottobre, in netta diminuzione rispetto ai 66,01 centesimi del quarto trimestre del 2022 (-57%). A incidere sono soprattutto il forte incremento della componente PE (prezzo dell'energia), che copre i costi di acquisto dell'elettricità (+19,4%), e l'andamento degli oneri di sistema (+0,4%), leggermente compensati da una riduzione della voce che sostiene i costi di dispacciamento (PD, -1,2%). A conti fatti, nell'intero anno scorrevole (da gennaio a dicembre 2023), per la famiglia tipo la spesa per l'energia elettrica fa segnare un -32,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Per Marco Vignola, responsabile

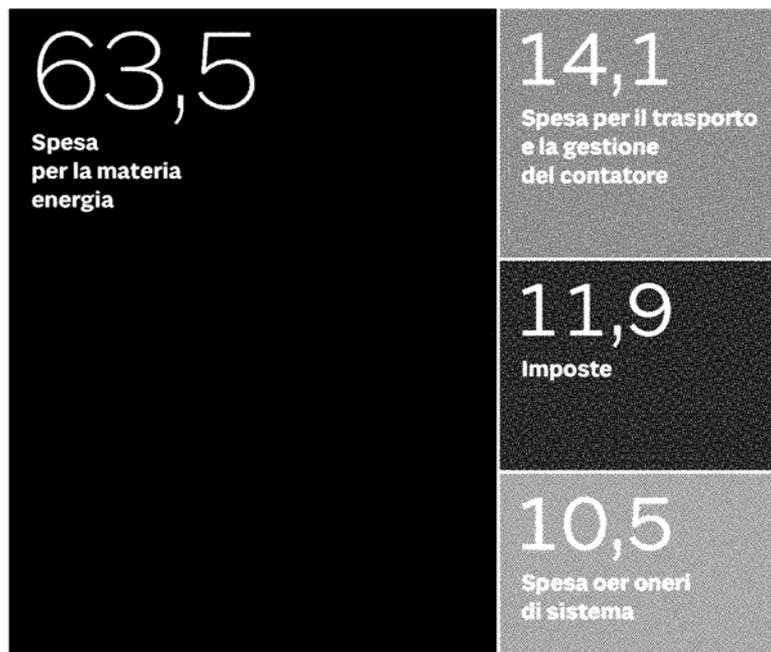
del settore energia dell'Unione nazionale consumatori, «si tratta di una Caporetto per le famiglie, un colpo di grazia per chi già fatica a fare la spesa quotidiana e a fronteggiare il caro-vita». Secondo i calcoli formulati dall'associazione, il rialzo appena comunicato si traduce in una spesa di quasi 120 euro in più su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si forma il prezzo dell'energia elettrica

Composizione della spesa per la fornitura di energia elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela. Quarto trimestre 2023, in %

TOTALE
100%



Fonte: Autorità di regolazione per energia reti e ambiente



STEFANO BESSEGHINI
Presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente



Peso:1-5%,5-29%

LE PREVISIONI DEMOGRAFICHE DELL'ISTAT PER L'ITALIA

Nel 2030 un milione di abitanti in meno

Carlo Marroni — a pag. 9 con l'analisi di Alessandro Rosina



Peso: 1-16%, 9-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Un milione di persone in meno nel 2030 Più famiglie individuali

Il futuro demografico. Secondo l'Istat il rapporto tra individui in età lavorativa e non passerà dall'attuale tre a due a uno a uno nel 2050

Carlo Marroni

Un paese sempre più longevo, quindi più vecchio, in progressiva riduzione della popolazione – se restano le attuali dinamiche sulle nascite, sotto 400mila annue – e sempre più solo. Lo spaccato sul futuro demografico dell'Italia, con i dati aggiornati al 2022, elaborato dall'Istat a lungo termine conferma le tendenze che sono difficilmente controvertibili, pur se uno scenario nel quale non mancano elementi di incertezza. La popolazione residente come detto è in decrescita: da 59 milioni al 1° gennaio 2022 a 58,1 milioni nel 2030, a 54,4 nel 2050 fino a 45,8 milioni nel 2080. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2022 a circa uno a uno nel 2050.

Pur in un quadro di invecchiamento comune, le differenze strutturali tra Nord e Mezzogiorno del Paese si amplificano: il Sud soffrirà un vero spopolamento, vedrà scendere la popolazione da 19,9 milioni del 2022 a 16,3 nel 2050 e addirittura 11,9 nel 2080 (stabile il Nord con cali solo nel 2080, meno bene il Centro). In crescita le famiglie ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. Insomma, meno coppie con figli, più coppie senza: entro il 2042 solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà.

I numeri che fornisce l'Istat lasciano poco spazio a interpretazioni benevole: nel 2050 sarà del 34,5% la quota di individui di 65 anni e più nel 2050 (era del 23,8% nel 2022), il nu-

mero medio di componenti per famiglia scenderà a 2,13 (da 2,32 nel 2022), 9,8 milioni saranno le persone destinate a vivere sole nel 2042 (da 8,4 milioni nel 2022): sarà come se una regione come la Lombardia, la più grande d'Italia, fosse popolato solo da persone sole, che una definizione sociologica definisce "famiglie mononucleari". L'invecchiamento della popolazione, con l'aumento della speranza di vita, genera infatti un maggior numero di persone sole, il prolungato calo della natalità incrementa le persone senza figli, mentre l'aumento dell'instabilità coniugale, in seguito al maggior numero di scioglimenti di legami di coppia, determina un numero crescente di individui e genitori soli. L'idea di famiglia suggerisce la presenza di quantomeno due persone, ma in realtà tra le famiglie è sempre esistita una componente di persone che vivono da sole. Se in passato si trattava in prevalenza di giovani uomini usciti dalla famiglia di origine per motivi di lavoro, da diverso tempo ormai è la quota di anziani che vivono da soli a caratterizzare questa "microfamiglia". Fenomeni consolidati, quali l'aumento della speranza di vita e dell'instabilità coniugale, fanno sì che questa tipologia familiare crescerà nel complesso del 17%, facendo aumentare il suo contingente da 8,4 a 9,8 milioni nel giro di venti anni.

Più in generale la struttura della popolazione è oggetto da anni di uno squilibrio sempre più profondo, dovuto alla combinazione, tipicamente italiana, dell'aumento della longevità

e di una fecondità costantemente bassa. Stabilmente sul podio mondiale dell'invecchiamento, oggi il Paese presenta la seguente articolazione per età: il 12,7% degli individui ha fino a 14 anni di età; il 63,5% tra 15 e 64 anni; il 23,8% dai 65 anni di età in su. L'età media, nel frattempo, si è portata a 46,2 anni e ciò fa del Paese, insieme a pochi altri esempi nel mondo (Spagna e Grecia in Europa; Corea del Sud e Giappone in Asia) uno dei casi all'attenzione mondiale per i demografi nonché per gli esperti di economia e sviluppo sostenibile.

Lo scenario "mediano" delle previsioni Istat mostra che, nel passaggio che condurrà la popolazione dagli odierni 59 milioni di individui a circa 46 nel 2080 - come detto - si intravedono 21,5 milioni di nascite, 44,9 milioni di decessi, 18,3 milioni di immigrazioni dall'estero contro 8,2 milioni di emigrazioni. Nello scenario più attendibile, quindi, il volto della popolazione muta radicalmente, e non solo per una questione dovuta all'estensione dell'orizzonte previsivo. In che misura possa accadere tale trasformazione dipende dall'incertezza associata alle varie ipotesi sul futuro comportamento demografico, ma non fino al punto di riportare in equilibrio l'odierna distanza tra nascite e decessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11,9 milioni

LO SPOPOLAMENTO DEL SUD

Il fenomeno è più accentuato rispetto al resto del Paese: nel 2080 i residenti potrebbero ridursi a 11,9 milioni (-8 rispetto alla popolazione del 2022)



Peso: 1-16%, 9-29%

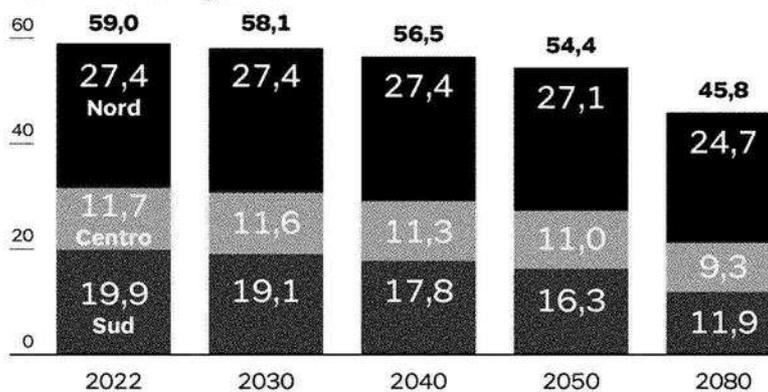
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



Il calo demografico

Popolazione residente per ripartizione geografica. Scenario mediano.
Dati in milioni al 1° gennaio



Fonte: dati Istat



Peso: 1-16%, 9-29%

TENSIONI CON LA GERMANIA

Migranti, accordo europeo rinviato L'Italia chiede tempo Pesa il nodo Ong

Con la richiesta italiana di avere più tempo per esaminare la proposta di accordo europeo sui migranti, la riunione dei ministri dell'Interno a Bruxelles è stata aggiornata ai prossimi giorni (pesa il nodo Ong). Ancora tensioni con la Germania: il Governo italiano esprime stu-

pore per le 7 navi Ong battenti bandiera tedesca e operative nel Mediterraneo. — a pagina 10

Migranti, l'Italia blocca l'intesa Ue: il nodo delle Ong

Immigrazione. Piantedosi prende tempo sul testo di mediazione della presidenza spagnola che ha il sì tedesco. Tajani a Berlino da Baerbock, ma sui soccorsi resta il gelo

**Alberto Magnani
Manuela Perrone**

L'accelerazione della Germania, la frenata dell'Italia. Resta in sospenso il via libera all'accordo politico dei 27 sul cosiddetto *crisis mechanism*, uno dei pilastri del Patto migrazioni e asilo che la Commissione europea punta a chiudere entro la scadenza della legislatura Ue nel 2024. L'attesa era che la partita potesse sbloccarsi nella riunione di ieri del Consiglio Ue Affari interni, dopo l'apertura di Berlino al testo di compromesso redatto dalla presidenza spagnola della Ue. La discussione si è incagliata sulla richiesta italiana di un margine di tempo più ampio per rivedere il documento comparso ieri sul tavolo delle trattative. Il nodo è lo stesso che ha infiammato lo scontro tra Italia e Germania: il ruolo delle Ong.

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha lasciato il *meeting* del Consiglio prima della chiusura: la spiegazione è che alle 16 avesse già fissato due bilaterali a Palermo, dove oggi si terrà la Conferenza internazionale per la lotta alla mafia, con gli omologhi libico e tunisino. Piantedosi si confronterà con il resto del Governo su un tassello cruciale nell'intera

architettura del Patto Ue, visto che disciplina le misure attivabili in caso di emergenze simili a quella vissuta ora sulle coste del Mediterraneo. Il Parlamento Ue ha congelato i negoziati interistituzionali sull'intero Patto finché non si sarà raggiunta un'intesa sul testo, intensificando le aspettative poi andate deluse. È vero che il provvedimento dovrebbe comunque passare per l'ok del Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e poi di nuovo in Consiglio. Ma il cambio di rotta di Berlino aveva riacceso le speranze su un passo più spedito per l'intera procedura, grazie al peso specifico nella Germania negli equilibri comunitari. Il sì della ministra Nancy Faeser può, infatti, permettere al Consiglio di raggiungere la cosiddetta maggioranza qualificata, soglia che in questo caso coincide con il 55% dei Paesi in rappresentanza del 65% della popolazione comunitaria.

Berlino si è trovata a giocare il ruolo di ago della bilancia nella trattativa, ostaggio delle spaccature tra Paesi favorevoli come la Francia e il blocco di quelli ostili: una fazione rappresentata soprattutto dagli Stati dell'Est come Ungheria e Polonia, avversi a qualsiasi riforma che imponga anche una riparti-

zione dei richiedenti asilo fra gli Stati membri. Una volta convinta la Germania, però, è scattato l'alt dell'Italia, che guarda caso ha chiesto un approfondimento sull'esclusione, nel compromesso proposto dalla presidenza spagnola, dei salvataggi delle Ong dalle situazioni di strumentalizzazione della migrazione irregolare che attiverrebbero l'emergenza flussi. Per il Governo italiano, infatti, come ribadito dalla premier Giorgia Meloni nella lettera inviata lunedì al cancelliere tedesco Olaf Scholz, la presenza stessa delle navi Ong nel Mediterraneo rappresenta un «pull factor», ossia un fattore che incentiva le partenze.

Non si è sopita l'ira dell'Esecutivo per il finanziamento di 750 mila euro con-



Peso: 1-3%, 10-29%

cesso dalla Germania a Sos Humanity. Prova ne sia che, nel tardo pomeriggio, fonti di Governo hanno lasciato filtrare «sorpresa» per la presenza di sette navi Ong, alcune delle quali battenti bandiera tedesca, che navigavano tra Libia, Tunisia e Italia. «Proprio mentre era in corso il vertice», la precisazione. «La notizia conferma la nostra preoccupazione, l'unica soluzione possibile è che i migranti raccolti da una nave Ong portino i migranti nel Paese di cui battono bandiera», ha commentato in serata il vice-premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, reduce a Berlino dall'incontro con l'omologa tedesca Annalena Baerbock. Nonostante le formule di cortesia - «La Germania è un Paese amico»,

ha scandito Tajani; «Fa parte del Dna dell'Ue e del suo successo trovarci a discutere insieme per lavorare a soluzioni europee», ha detto Baerbock - in conferenza stampa i ministri non hanno potuto nascondere la distanza sulle Ong. Baerbock ha confermato l'«imminente» erogazione dei finanziamenti e Tajani ha definito le organizzazioni «una sorta di calamita per attrarre i migranti». Netta l'ammissione finale: «Non c'è stata una sintesi, le posizioni sono differenti».

La speranza è che una schiarita, con un'intesa sulla proposta spagnola, possa arrivare «entro pochi giorni», come ha assicurato la Commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson. Permetterebbe a Meloni e Scholz di fumare il ca-

lumet della pace al Consiglio europeo informale di Granada del 5-6 ottobre. Nel frattempo, al Med9 di Malta oggi la premier proverà a fare rete con gli altri otto Paesi europei che affacciano sul Mediterraneo: «Serve una linea comune e coesa». Più facile da trovare a Sud, più difficile se si guarda a Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto a Berlino.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani con la sua omologa tedesca Annalena Baerbock



Peso: 1-3%, 10-29%

Energia e gas, corsa alla compensazione

Entro il 15 novembre
Alle imprese incapienti
l'onere di operare
con i tax credit già maturati

Luca Gaiani

Corsa contro il tempo per sfruttare i bonus energia e gas dei primi due trimestri del 2023.

Il decreto proroghe fiscali, approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri, anticipa al 15 novembre la data ultima per effettuare la compensazione, imponendo alle imprese con F24 incapienti di individuare le strade con cui poter fare affidamento sui tax credit già legittimamente maturati. Nel frattempo, l'agenzia delle Entrate, con la risposta 439/2023, chiarisce che la compensazione è possibile anche in presenza di debiti erariali scaduti, mentre opera, per i crediti da bonus energetici, l'opposizione in compensazione prevista dall'articolo 155 del Codice della crisi di impresa.

L'articolo 7 del decreto Proroghe (secondo quanto previsto dalle ultime bozze circolate) ha ridotto di 45 giorni il periodo a disposizione delle imprese per compensare in F24 con debiti erariali e contributivi maturati nel primo e nel secondo trimestre di quest'anno. L'anticipazione al 15 novembre del termine finale per l'utilizzo dei crediti impatta fortemente sulla possibilità di utilizzare appieno il bonus concesso dallo Stato, qualora, come avviene soprattutto per imprese medio pic-

cole, i debiti degli F24 periodici per Iva e ritenute non siano capienti.

La strada della cessione potrebbe non essere più consentita (a parte la sua onerosità), qualora, per il singolo codice tributo, il contribuente abbia già avviato, anche in parte, la compensazione: vige infatti la regola della cessione integrale.

È invece legittima la strada di anticipare, entro il 15 di novembre, la presentazione dei modelli F24 riguardanti il versamento in scadenza il giorno successivo e il pagamento dell'acconto Ires e Irap del 30 novembre. Nei gruppi in consolidato fiscale, questa anticipazione potrà essere accompagnata dal trasferimento del credito alla consolidante per il versamento dell'Ires (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 settembre). Una ulteriore anticipazione, che riguardi cioè i pagamenti di dicembre (ritenute, acconto Iva, Imu, eccetera), pur essendo legittima e non censurabile, trova l'ostacolo di dover calcolare con precisione già a metà novembre l'importo da portare a debito.

In merito ai tax credit energetici, una importante conferma giunge dalla risposta a interpello 439/2023, con la quale l'agenzia delle Entrate ha precisato che la loro compensazione può effettuarsi anche se il contribuente ha debiti era-

riali iscritti a ruolo e non pagati per oltre 1.500 euro.

Non si tratta, infatti, di crediti che rientrano nel novero di quelli cui si applica l'articolo 31 del Dl 78/2010. Ai tax credit energetici, invece, nonostante la loro natura di "sovvenzioni", si applica l'articolo 155 del Codice della crisi di impresa e dunque la possibilità per il Fisco, in caso di liquidazione giudiziale, di opporre in compensazione i crediti erariali vantati verso la procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Decreto energia Ravvedimento degli scontrini: effetto a catena sull'imponibile

**Deotto
e Lovecchio**

— a pag. 31



Ravvedimento degli scontrini: effetto a catena sull'imponibile

Decreto Energia

Da regolarizzare gli omessi
pagamenti delle imposte
sui redditi per il 2022

Dichiarazione entro
il 30 novembre 2023
per l'obbligo di versamento

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Lo speciale ravvedimento in materia di certificazione dei corrispettivi comporta l'esigenza di regolarizzare anche gli omessi pagamenti delle imposte sui redditi (per il 2022), collegati agli imponibili non registrati in contabilità. A ciò si aggiunge che, secondo l'opinione - non condivisibile - delle Entrate, tra le violazioni da ravvedere ci sarebbe anche quella sull'omesso pagamento dell'Iva derivante dalle liquidazioni periodiche. Su tutto ciò, peraltro, incombe l'incertezza delle modifiche che inter-

verranno con i decreti attuativi della riforma fiscale, in tema di sanzioni amministrative.

Con il decreto energia, appena approvato dal Consiglio dei ministri, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, è stata introdotta la facoltà di regolarizzare, con il ravvedimento operoso, l'omessa memorizzazione e trasmissione degli scontrini fiscali, anche se già rilevata

con processo verbale di constatazione (in deroga a quanto dispone l'articolo 13, comma 1, lettera b-quater, del Dlgs 472/1997). Deve trattarsi di violazioni commesse tra il 1° gennaio 2022 e il 30 giugno 2023.

In proposito, va tuttavia segnalato che l'omessa contabilizzazione dei corrispettivi comporta indubbiamente anche dei riflessi ai fini delle imposte sui redditi. In particolare, poiché il termine di presentazione della dichiarazione per il 2022 scade il 30 novembre prossimo, ove si provveda in tempo per tale scadenza, la violazione di cui occorre farsi carico è quella dell'obbligo di versamento, non



Peso: 1-1%, 31-20%



anche quella relativa all'infedeltà dichiarativa. Qualora pertanto si sia incorsi in un minore pagamento del saldo Irpef/Ires riferito al 2022 e dell'acconto 2023, bisognerà rimediare con il ravvedimento operoso, tenendo conto della sanzione edittale prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997.

Con riferimento alle sanzioni del comparto Iva, inoltre, va ricordato che l'agenzia delle Entrate in una risposta data a Telefisco 2022 ha sostenuto che in sede di ravvedimento occorre sanare anche gli omessi versamenti dell'imposta risultante dalle liquidazioni periodiche in presenza di violazioni prodromiche come quelle dell'omessa fatturazione o della mancata certificazione dei corrispettivi. Si tratta tuttavia di tesi non condivisibile, poiché la sanzione prevista dall'articolo 13 del Dlgs 471/1997 si applica soltanto al mancato o parzia-

le pagamento determinato direttamente da parte del contribuente in sede di saldo, acconto, liquidazione periodica e così via.

Ne deriva che se, ad esempio, il contribuente non emette una fattura o uno scontrino, per l'appunto, non può essere irrogata alcuna penalità per l'omesso o minore versamento che ne è derivato in sede di liquidazione periodica. Ed è per questo che l'ufficio, in sede di irrogazione sanzioni, applica soltanto quelle per l'omessa fattura (o per l'omissione degli scontrini) e l'infedele dichiarazione Iva, le quali poi vengono "cumulate giuridicamente".

Da ultimo, va ricordato che tra i criteri direttivi della delega fiscale, contenuta nella legge 111/2023 e in corso di attuazione, vi è quello che prevede l'estensione del cumulo giuridico agli istituti deflattivi e tra questi al ravvedimento operoso. In

sostanza, mentre oggi il ravvedimento impone di regolarizzare ogni singola violazione commessa, dopo l'attuazione della delega, il contribuente potrà autoliquidarsi la sanzione unitaria, beneficiando delle riduzioni garantite dall'articolo 13 del Dlgs 472/1997.

E tali modifiche, in virtù del favor rei, risulteranno applicabili anche per i rapporti pregressi non esauriti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In materia di Iva vanno sanate l'omessa fatturazione e la mancata certificazione dei corrispettivi



Peso: 1-1%, 31-20%

Intesa anti-rincari e arriva la nuova Irpef Ecco le misure su lavoro e taglio delle tasse

di **Fausta Chiesa**
e **Claudia Voltattorni**

In attesa del «via libera» dall'Europa — la notifica deve partire entro il 15 ottobre — ecco le misure della Nadev. Arriva la nuova Irpef con l'unificazione in due scaglioni che coinvolgerà undici milioni di lavoratori. Per le neomamme

un «assistente» nei primi sei mesi. Firmato il patto contro i rincari, ma arriva la stangata sull'energia: aumento del 18%.
alle pagine 2 e 3

Così il calo delle tasse e i risparmi sulle spese C'è il patto anti-rincari Ma le bollette salgono

Aumento del 18% dei costi dell'energia. La premier Meloni: «L'accordo anti-inflazione segnale che la nazione è unita»

di **Fausta Chiesa**
e **Claudia Voltattorni**

ROMA Quattordici miliardi in deficit per una manovra da circa 30 miliardi che dovrà finanziare il rinnovo del taglio del cuneo fiscale, la prima parte della riforma fiscale e le politiche per favorire la natalità e sostenere le famiglie, ma anche destinare risorse per la sanità e il rinnovo dei contratti scaduti nel pubblico impiego. Con l'approvazione della Nadev, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, comincia il lungo cammino della seconda manovra economica firmata Meloni-Giorgetti che

dovrà essere approvata entro il 31 dicembre 2023.

In Parlamento

Come prima cosa le Camere dovranno approvare la Nota e autorizzare lo scostamento di bilancio da 14 miliardi pari al 4,3% del deficit per il 2024: servirà la maggioranza assoluta. Quindi il governo dovrà notificare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (Dpb) entro il 15 ottobre. Poi il lavoro sulla nuova legge di Bilancio entrerà nel vivo. «Riteniamo di aver fatto le cose giuste con grande responsabilità», ha detto il mi-

nistro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La parola passerà quindi all'Europa. Ma da Bruxelles per ora non arrivano commenti e anzi viene ricordato che «L'Italia, come ogni altro Stato membro, dovrà sottomettere la bozza del documento programmatico di bilancio entro il 15 ottobre: valuteremo poi se questi piani rispettano i



requisiti e pubblicheremo la nostra opinione». Intanto, ieri il governo ha ottenuto la fiducia al Senato — 94 sì, 49 no — sul decreto Asset. Tra le misure approvate, la tassa (riscritta) sugli extraprofitto delle banche.

Patto anti-inflazione

A Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni, con i ministri delle Imprese e dell'Agricoltura Adolfo Urso e Francesco Lollobrigida, ha firmato il protocollo del «trimestre anti-inflazione», o «carrello tricolore», come lo ha definito Meloni, con 32 associazioni di tutta la filiera produttiva, dall'industria a commercio e distribu-

zione: dal primo ottobre al 31 dicembre nei punti vendita aderenti, si troveranno prodotti di prima necessità — alimentari e non (alcolici esclusi) — e di prima infanzia con il «bollino», a indicare il prezzo calmierato. Sarà però ogni insegna a decidere quali prodotti, quali sconti e promozioni attivare e per quanto tempo. Sul sito del Mimit ci sarà l'elenco delle adesioni (finora oltre 22 mila negozi). Il Patto, ha detto Meloni, «è il segnale più bello che diamo, che questa nazione è in grado di tenersi per mano, è unita. E dimostra al mondo produttivo che finalmente c'è una guida, che c'è umiltà e che il governo chiede una mano per affrontare la spirale inflazionistica». Se la sperimentazione funzio-

nerà, «lavoreremo per prolungare l'iniziativa».

Rincarì bollette

Sul fronte dei prezzi, ieri l'Arera ha comunicato le nuove tariffe della luce valide nel quarto trimestre per chi è rimasto nel mercato tutelato, cioè circa 15 milioni di consumatori: le bollette crescono del 18,6%. Le famiglie tipo pagheranno la luce dal primo ottobre al 31 dicembre 28,29 centesimi di euro al kWh, in aumento rispetto al terzo trimestre ma — fa notare l'Arera — in calo del 57% circa rispetto al quarto trimestre 2022. Le associazioni dei consumatori parlano di stangata. Secondo i calcoli dell'Unione Nazionale Consumatori, il +18,6% significa 120 euro in più su base annua per

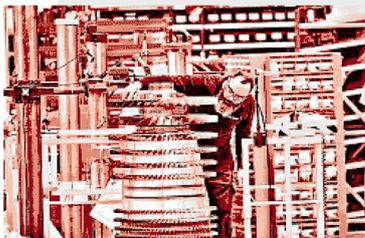
una famiglia. Nella nota, Arera ha annunciato un contributo straordinario che arriverà automaticamente a chi già riceve il bonus elettrico, cioè le famiglie con livello Isee fino a 15.000 euro (30.000 euro per le famiglie numerose). Resta da capire se sarà confermata la fine del mercato tutelato, ora prevista per legge il 10 gennaio 2024 e da cui sono esclusi i vulnerabili. Il ministero dell'Ambiente ha ventilato un possibile rinvio di sei mesi, ma nel frattempo la procedura per la gara che assegnerà i clienti sta andando avanti, anche se la società pubblica che la gestisce, Acquirenti Unico, ha scritto nel regolamento che si riserva la facoltà di interromperla o di annullare l'assegnazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE SPESE E INVESTIMENTI

Tasse e contributi

Cuneo fiscale, taglio per 11 milioni di lavoratori

La Nota di aggiornamento al Def indica tra le priorità della prossima legge di Bilancio la conferma del taglio al cuneo fiscale sul lavoro nel 2024 e l'avvio della riforma dell'Irpef. Per la prima misura il governo dovrà trovare circa 10 miliardi e per la seconda altri 4. Il taglio del cuneo ha riguardato, secondo i dati Inps, 11 milioni di lavoratori dipendenti (quasi 14 considerando anche chi ha lavorato solo per una parte dell'anno) con retribuzioni lorde fino a 35mila euro lordi. Il governo Meloni ha rafforzato il taglio già previsto dal governo Draghi, spostando dai lavoratori alla



fiscalità generale il versamento di 7 punti di contributi Inps per le retribuzioni fino a 25mila euro lordi e di 6 punti per quelle tra 25mila e 35mila. I lavoratori interessati hanno preso in media 98 euro netti in più al mese. Senza proroghe il beneficio cesserebbe alla fine del 2023. Il progetto per la riforma dell'Irpef prevede di unificare i due scaglioni di imponibile più bassi sotto la prima aliquota: si pagherebbe così il 23% non più fino a 15mila ma fino a 28mila euro, con un risparmio di imposta da 20 a 260 euro l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

10 miliardi
le risorse necessarie al taglio del cuneo fiscale nel 2024

Demografia

Per le neomamme un assistente nei primi sei mesi

Altra priorità indicata dal governo nella NaDef sono le misure per il sostegno alle famiglie e alla genitorialità. In particolare, dal 2024, dovrebbe arrivare anche in Italia, con uno stanziamento di 100-150 milioni, l'assistente materna, figura già presente in Francia e in alcuni Paesi del Nord Europa. L'assistente funzionerebbe come un servizio a richiesta delle mamme, che potrebbero così ottenere, nel periodo dalla gravidanza fino ai sei mesi successivi alla nascita del figlio, una ventina di ore di aiuto da parte di una figura specializzata. Si tratterebbe di



un'assistenza telefonica o attraverso i social ma anche direttamente a domicilio, se necessario. Obiettivo, ha spiegato la ministra per la Famiglia, Eugenia Roccella, rispondere a quelle situazioni di disagio che possono arrivare fino alla depressione post partum. Ma non si tratterà dell'unica misura per incentivare le nascite. Si prevede infatti un aumento dell'assegno unico dal secondo figlio in poi. La NaDef indica anche fra i 31 disegni di legge che verranno collegati alla manovra 2024 uno dedicato proprio alla natalità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

150 milioni di euro
lo stanziamento indicativo nel 2024 per l'assistente post partum

Salute

Fondo sanitario, in arrivo risorse (per i contratti)

Per ora c'è impegno del governo sulla «prosecuzione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, anche con particolare riferimento alla sanità», come si legge nel comunicato diffuso al termine del consiglio dei ministri dell'altro ieri. Per il resto, cioè per capire se e di quanto verrà rifinanziato il fondo sanitario per il 2024, bisognerà aspettare il testo della legge di Bilancio, il 20 ottobre. Sul fronte contrattuale, proprio ieri si è arrivati alla firma del contratto 2019-2021 della dirigenza medica e sanitaria con aumenti medi lordi di 260 euro pro capite e una



spesa complessiva per lo Stato di 618 milioni. Per la tornata 2022-24, sostengono i sindacati di categoria, servirebbero altri 2-2,7 miliardi. Quanto al fondo sanitario nazionale, il ministro Orazio Schillaci, aveva chiesto 3-4 miliardi di euro in più, comprese le risorse per il contratto del personale della sanità. E recentemente ha commentato positivamente l'ipotesi di un aumento dei canoni di concessione per il gioco on line come fonte di finanziamento del fondo sanitario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Enrico Marro**
618 milioni
i fondi necessari per il rinnovo del contratto della dirigenza sanitaria



LE MISURE ENTRATE E RISPARMI

Partecipazioni

Privatizzazioni, incassi in tre anni per 20 miliardi

Non serviranno per fare cassa, ma per organizzare «operazioni di politica industriale», dice il ministro dell'Economia, spiegando che nel prossimo triennio si prevedono dismissioni per 20 miliardi di euro, un punto di Pil. Al netto di eventuali acquisti di partecipazioni, come sta facendo quest'anno il Tesoro per entrare nella rete di Tim. Lo stesso obiettivo dell'1%, per la verità, viene scritto sui documenti di bilancio da più di un decennio, ma non è quasi mai stato effettivamente realizzato. Gli incassi dalla cessione di partecipazioni e imprese pubbliche vanno



direttamente a ridurre il debito, e risolvono poco sull'immediato.

Non ci saranno dunque saldi, ma operazioni strategiche. A cominciare dalla cessione del Monte dei Paschi, magari per favorire la creazione di un nuovo forte gruppo bancario. Se, e quando, lo dirà Giorgetti al momento opportuno: «Per ora non abbiamo bisogno di fare cassa» ha detto, per frenare «la speculazione» e ribadire che c'è un programma. I gioielli di famiglia rimasti, ormai, sono le Ferrovie e la Rai.

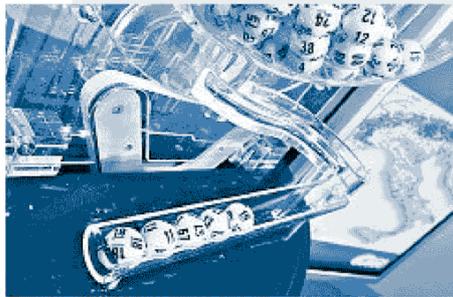
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 per cento del Pil è l'ammontare previsto delle dismissioni nel prossimo triennio

Incasso stimato di un miliardo

Lotto, concessione in gara con un anno di anticipo

Dopo anni di proroghe, le ultime decise dalla legge di Bilancio '23, le concessioni per i giochi tornano in gara. Con l'obiettivo di fare cassa per sostenere le entrate in un settore che continua a produrre gettito come una gallina dalle uova d'oro. Dopo la lunga gestione da parte della Igt, ex Lottomatica, nel 2024 dovrebbe arrivare la gara per la concessione del "sacro" gioco del Lotto. Con un anno di anticipo rispetto alla scadenza dell'attuale concessione, nel 2025, anche per portare fondi nelle casse dell'erario. Non pochi, perché si stima un incasso di un



miliardo, metà del quale nel 2024, per 9 anni.

La Sisal, altra storica società del settore, che gestisce il Superenalotto, ha già detto di voler essere della partita. Si partirebbe da una base d'asta di 900 milioni. A breve scadono anche le concessioni per le scommesse sportive, per le Vlt, per il Bingo. E c'è la delega fiscale approvata dal Parlamento che prevede il riordino dell'intero settore. Occasione ghiotta anche per rafforzare il gettito: solo l'ultima proroga delle piccole concessioni ha portato 300 milioni in un biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900 milioni la base d'asta della gara in arrivo per la concessione del gioco del lotto

La spesa

Dai ministeri 500 milioni di riduzioni in più

Il lavoro che non hanno fatto i ministri sui tagli alla spesa «lo farà il ministro dell'Economia. E addirittura intensificherò i tagli» ha detto Giancarlo Giorgetti al termine della riunione che ha approvato la NadeF. La verità è che dopo tre anni di sospensione, il primo giro di revisione della spesa ministeriale del Governo Meloni, che è pure un obiettivo Pnrr, non è andato tanto bene. Il 10 settembre dovevano arrivare le proposte dei suoi colleghi per risparmiare 300 milioni in più sul 2024 e arrivare a 1,5 miliardi rispetto a fine '22, ma pare che gli abbiano risposto in tre,



proponendo tagli irrisoni.

Così Giorgetti ha deciso di alzare la posta e, se nessuno collabora, di usare le forbici. I tagli per il 2024 salgono di 500 milioni, per arrivare a 2 miliardi, poi a 2,5 e a quasi 3 nel 2026. Nell'ultimo schema di riparto, oltre al Mef, i maggiori sacrifici toccavano a Imprese, Difesa, Infrastrutture. Se dovesse essere confermato lo schema per i 500 milioni di tagli aggiuntivi, Urso e Crosetto perderebbero 100 milioni, Salvini più di 70.

a cura di **Mario Sensini**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

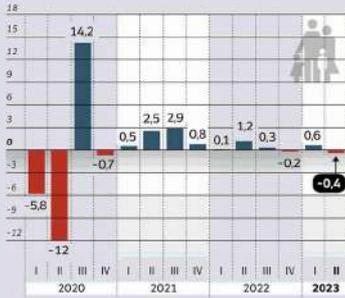
2 miliardi i tagli previsti per il 2024. Nel 2025 saranno 2,5 e nel 2026 quasi 3 miliardi





L'evoluzione del Pil

(dati in % rispetto al periodo precedente)



Fonte: Commissione europea, Istat, Eurostat, ministero dell'Economia

Il rapporto debito/Pil

(dati in %)



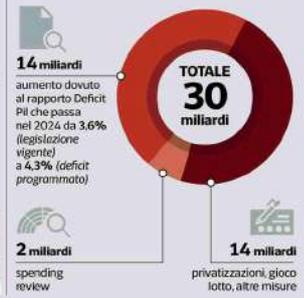
Gli indicatori

(dati in %, anno su anno)



La manovra

(dati in euro)



L'attesa di Bruxelles per la bozza italiana Deficit sotto esame ma il verdetto arriverà tra due mesi

Nel 2023 tredici Paesi sopra la soglia del 3%

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Commissione europea non commenta la Nota di aggiornamento al Def che il governo italiano ha mandato a Bruxelles mercoledì sera e che fa salire il nostro deficit dal 3,6% al 4,3% nel 2024. Le regole Ue stabiliscono per il deficit la soglia del 3%. Diverso sarà per la bozza della finanziaria: «L'Italia, come ogni altro Stato membro, dovrà sottomettere la bozza del documento programmatico di bilancio entro il 15 ottobre — ha spiegato ieri un portavoce —. Valuteremo poi se i piani rispettano i requisiti e pubblicheremo la nostra

opinione il 21 novembre».

L'opinione si baserà sulle previsioni macroeconomiche che la Commissione comunicherà probabilmente una settimana prima e sulle Raccomandazioni al Paese della primavera scorsa e adottate dal Consiglio in luglio. Bruxelles valuterà la crescita della spesa primaria netta (il parametro di riferimento del nuovo Patto di stabilità sotto negoziato), che secondo la Raccomandazione «non dovrebbe superare l'1,3% nel 2024» oltre a tenere in considerazione l'eliminazione graduale delle misure di sostegno connesse all'energia. L'invito è a usare «i relativi risparmi per ridurre il disavanzo pubblico, quanto prima nel 2023 e nel 2024».

Il deficit che l'Italia prevede per il 2024 non sarà però quello preso in considerazione dalla Commissione Ue la prossima primavera per decidere se aprire o meno una procedura di infrazione, per-

ché l'esecutivo comunitario si baserà sulle cifre relative al 2023 che Eurostat avrà pubblicato. E se si guardano le stime della Commissione della primavera scorsa ci sono almeno 13 Paesi che quest'anno avranno un deficit ben sopra il 3%, quindi a rischio procedura. L'esecutivo nelle sue valutazioni esamina — come prevede l'articolo 126 del Trattato sul funzionamento dell'Ue — se il rapporto tra il disavanzo pubblico e il Pil è diminuito in modo sostanziale e continuo e si avvicina al 3% o se il superamento del valore di riferimento è solo eccezionale e temporaneo e rimane prossimo alla soglia.

La Commissione Ue è consapevole che si stanno avvicinando le elezioni europee, motivo per cui la sua attenzione si concentrerà sui fatti, su quello che ci sarà effettivamente nella legge di Bilancio e sull'attuazione del Pnrr. Il ministro Giancarlo Giorgetti

ha detto di essere «certo che comprenderanno la situazione italiana a Bruxelles». Ma sperare in un trattamento particolare sarebbe un errore perché la Commissione Ue deve mostrare coerenza nelle valutazioni delle diverse manovre, gli Stati membri hanno regole comuni da rispettare e attuare. Finora è capitato una sola volta che un documento programmatico di bilancio di uno Stato membro ricevesse opinione negativa: la manovra italiana del 2018 quando al governo c'erano M5S e Lega per un «non rispetto particolarmente grave» delle regole di bilancio. Ma stavolta il clima non sembra essere quello.

L'unico precedente

Nel 2018 il parere negativo alla manovra italiana per le regole di bilancio non rispettate

L'iter

- La manovra economica 2024 mercoledì ha affrontato il passaggio della presentazione alle Camere della Nota di aggiornamento del Def

- Entro il 15 ottobre il governo trasmetterà il documento programmatico alla Ue ed entro il 20 il ddl Bilancio in Parlamento. Entro il 31 dicembre le Camere ratificheranno la manovra



Peso: 25%

IL COSTO DEI BTP E LE RISORSE

Il segnale dello Spread che sale e poi chiude a 195

di **Federico Fubini**

Gli investitori non hanno capito molto della Nodef, aspettano di vedere le tabelle. Ma hanno compreso, invece, che il debito non scende, anzi nel migliore dei casi si stabilizza. È così i primi segnali sono stati lanciati con i Btp, saliti di valore come mai prima, e lo Spread chiude a quota 195.

a pagina 5

Lo spread a quota 200, poi scende Il costo dei Btp pesa sulla manovra

Le mosse dei grandi investitori. Nella Nodef frasi «ritoccate» per le pressioni dei partiti

di **Federico Fubini**

Ieri pomeriggio lo stato maggiore del ministero dell'Economia era chiuso nel palazzo di via XX Settembre ad aggiustare le parole della Nodef, mentre sui mercati globali si alzava un vento brutale da cambio di stagione. Dentro si aggiustavano le frasi della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, in modo che ciascun partito o leader di maggioranza avesse soddisfazione sul proprio spicchio di promesse (in deficit). Fuori, i grandi investitori internazionali stavano trasformando i nuovi piani dell'Italia nell'innescò per pretendere di più, prima di finanziare sempre nuovo debito dei governi occidentali. Primo fra questi — non unico — quello di Roma.

Così ieri l'asta dei titoli di Stato italiani a dieci anni si è risolta con rendimenti in rapida crescita al 4,93% — i più alti dell'area euro — quando un mese prima un'offerta di altri Btp molto simili aveva trovato compratori al 4,24%. E il loro spread sui Bund, titoli tedeschi di pari durata, è salito di nuovo oltre i 200 punti-base o 2% (prima di chiudere a 193).

Certo della Nodef già varata dal governo gli investitori non hanno capito ancora tutto, in attesa di vedere il testo e le tabelle. Hanno capito però che il debito non scende ma, nel migliore dei casi, si stabilizza fino al 2026: sempre che la crescita non sia minore di quella annunciata e che il Tesoro riesca davvero a fare privatizzazioni per venti miliardi di euro. Hanno capito anche, gli investitori, che la dose di deficit in più liberamente scelta dal governo per il 2024 sale da quattro a quattordici miliardi (rispetto agli impegni già presi dai governi di Mario Draghi e della stessa Giorgia Meloni). E che probabilmente la traiettoria di questa Nodef è fuori dalle regole europee perché la prima, timida stretta di bilancio arriva solo nel 2026. Dunque, se l'Italia non è in linea, allora diventa incerto che la Banca centrale europea possa o voglia ricorrere al suo «scudo» per difendere i titoli di Roma: un dubbio che gli investitori, presto o tardi, potrebbero voler mettere alla prova vendendo Btp.

Così la Nodef è diventata un innescò — non l'unico — per qualcosa di più vasto: il ritorno dei *bond vigilantes*, gli investitori-guardiani del debito sui mercati globali che impongono disciplina di bilan-

cio ai governi chiedendo loro remunerazioni sempre più alte prima di comprare quantità ancora più massicce del loro debito. Era nell'aria da almeno un mese, ieri è diventato tutto bruscamente più chiaro: i rendimenti dei titoli tedeschi sono schizzati fin quasi al 3%; quelli britannici quasi al 4,5%; quelli francesi hanno superato il 3,5%, ai massimi dal 2011, mentre a Parigi si diffonde la convinzione che sia colpa del contagio partito mercoledì sera da Roma.

In parte è vero, ma altri fattori sono in gioco. Uno è lo stesso bilancio di Parigi, appena presentato, che promette un deficit comunque elevato anche nel 2024. Ma soprattutto l'esplosione della spesa pubblica negli Stati Uniti fa sì che l'anno prossimo, per esempio, l'offerta sul mercato di nuovi buoni quinquennali del Tesoro americano raddoppi da 35 a 70 miliardi di dollari. Inoltre l'aumento del barile di Brent



Peso: 1-3%, 5-60%

da 70 dollari a giugno a 96 dollari ieri — sospinto da un'intesa fra Riad e Mosca — è un presagio di nuova inflazione e nuovi aumenti dei tassi delle banche centrali. Non a caso Jamie Dimon, l'amministratore delegato di JpMorgan, consiglia a tutti di prepararsi a tassi al 7% della Federal Reserve. E Ray Dalio, un titano dei fondi speculativi, prevede una crisi obbligazionaria

negli Stati Uniti. Se accadesse, non risparmierebbe l'Europa. Tantomeno l'Italia. Eppure ieri in via XX Settembre si cercava di sistemare una frase nella Nadev che promette di finanziare il ponte sullo Stretto man mano che i cantieri saranno pronti; un'altra sugli aiuti alle pensioni minime (finanziati sganciando un po' le pensioni più alte dall'inflazione); una terza che rafforza l'impegno sulle privatizzazioni

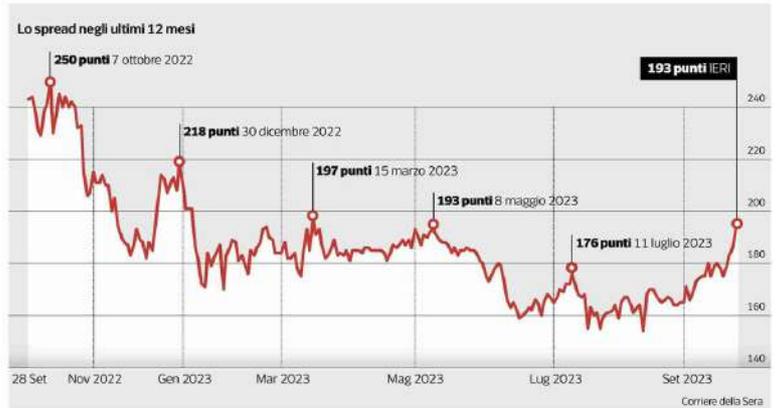
accennando a valorizzazioni del patrimonio pubblico; una quarta sugli aiuti alle famiglie. Tutti impegni onorevoli, presi come se là fuori non si stesse consumando un brusco cambio di stagione sul costo del debito. In realtà nel ministero dell'Economia questo è chiaro, ma spiega una voce dall'interno: «L'intero sistema politico non ha idea che siamo seduti su un vulcano, non capisce che è un vulcano. Quando glielo diciamo, non ci credono».

La prospettiva

Il debito «stabile» fino al 2026. Così diventa incerto che la Bce attivi lo «scudo» su Roma



Chi è Giancarlo Giorgetti, 56 anni, è ministro dell'Economia



Peso: 1-3%, 5-60%



Meloni vara il carrello “salva spesa” Ma arriva la stangata sulle bollette

La premier alla firma dell'accordo sul paniere “tricolore” per contenere i prezzi

Il balzo in avanti del costo della bolletta della luce per l'ultimo scorcio dell'anno ha rovinato il clima di festa di ieri a Palazzo Chigi. La premier Giorgia Meloni, accompagnata dal ministro delle Imprese Adolfo Urso e dal titolare dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha invitato le 32 associazioni che hanno aderito o sostenuto il protocollo del trimestre anti-inflazione per celebrare dal primo ottobre il via al carrello tricolore. Peccato che gli effetti dell'iniziativa in termini di risparmio per i portafogli degli italiani siano da verificare, mentre la crescita della bolletta è già quantificabile.

Gli ultimi interventi del governo in tema di energia offrono uno scudo parziale al rialzo: secondo l'ultimo aggiornamento dell'Arera, l'Autorità dell'Energia, per una famiglia tipo sul mercato tutelato il conto della luce sarà più salato del 18,6% nel quarto trimestre dell'anno. Tradotto in cifre, secondo l'Unione nazionale dei consumatori, vuol dire spendere 120 euro in più su base annua. Potrebbero esserci ulteriori impennate, anche se i prezzi dell'energia non mordono come un anno fa. Quel che pesa sull'elettricità è la previsione di un rincaro delle quotazioni all'ingrosso, anche causa il rincaro dei prezzi del gas con cui l'Italia produce parte dell'elettricità.

L'Autorità ha pure aggiornato i bonus sociali che garantiscono un risparmio del 30% sulla bolletta. E ha predisposto l'introduzione del contributo straordinario deciso nel Consiglio dei ministri di lunedì: un contributo (300 milioni) crescente con il numero dei familiari e che sarà automatico per chi già riceve il bonus elettrico. Scelta che sarebbe stata fatta all'ultimo dal governo proprio grazie alle previsioni di crescita dei prezzi della luce di Arera. «Forse serviranno nuovi aiuti – dice il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin – non sono per i bonus a vita, ma finché servono sì».

Le famiglie dovranno sperare in un risparmio nel carrello della spesa. Si parte domenica con migliaia di prodotti di prima necessità, alimentari e non, a prezzi fissi o scontati, sugli scaffali di supermercati e piccoli negozi. Si andrà avanti fino alla fine di dicembre, periodo natalizio compreso. Non ci sarà solo pasta, latte, zucchero, uova, riso, ma pure saponi, bagnoschiuma e pannolini. Ogni punto vendita o catena deciderà, esponendo il logo del carrello tricolore, che promozione fare. La premier Meloni definisce l'iniziativa come un «esperimento» e dice che «se funzionerà lavoreremo per prolungarla». Tra le catene che

aderiscono ci sono, solo per citarne alcune, Esselunga, Despar, Conad, Carrefour, Pam, Lidl, Tigre, Famila, Decò, Coop: oltre 22 mila punti vendita in tutta Italia. Al ministero guidato da Urso sono certi che altri aderiranno. Non si placa poi la polemica tra la grande distribuzione e le imprese sulla differente adesione al Patto. «Centromarca e Ibc hanno confermato – dice il direttore Vittorio Cino uscito da Palazzo Chigi – il massimo supporto dell'industria del largo consumo al contenimento dell'inflazione».

— d.lon.



▲ Tutti sottoscrivono

La premier ha chiesto che i ministri e gli esponenti delle 32 associazioni siglassero il tabellone alle sue spalle

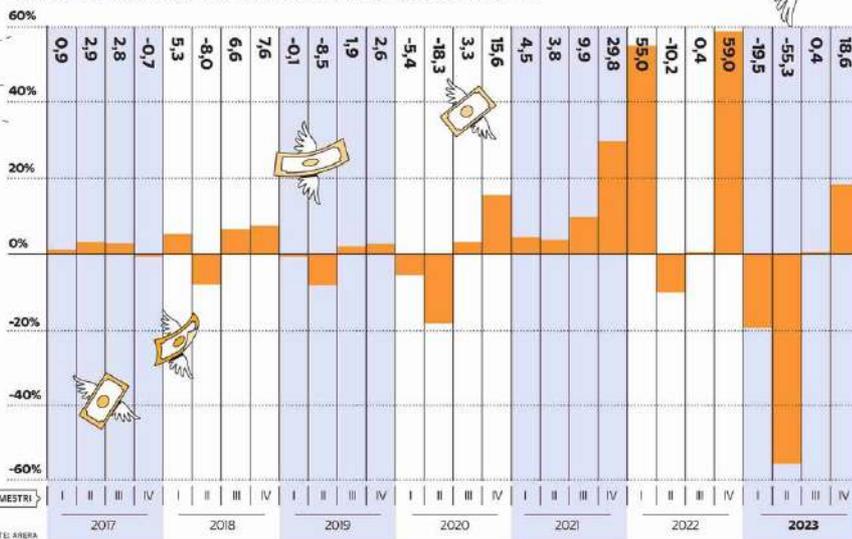


Peso: 62%



L'impennata del costo dell'elettricità

Variazioni trimestrali dei prezzi di riferimento per una famiglia tipo. Cifre in %



Peso: 62%

DOPO LA NADEF SALGONO I RENDIMENTI DEI BTP. IL FINANCIAL TIMES: ROMA MINACCIA IL MERCATO DEI BOND. LUCE SUL DEL 18%

Lo spread vola a 200, stangata bollette

BARBERA, BARONI, RICCIO

La soglia psicologica è stata raggiunta alle 15,30 di ieri: per vendere un Btp a dieci anni il Tesoro ha dovuto pagare agli investitori il due per cento più del Bund tedesco. - PAGINE 6 E 7



LO SCENARIO

Il testo della NadeF ancora non c'è, incertezza sui mercati: salgono i rendimenti per tutti i principali Paesi nuovo allarme del Financial Times. I timori degli operatori: la crescita del 2024 alzata per guadagnare margini

Lo spread schizza a quota 200 i Btp italiani trainano la corsa del mercato europeo del debito

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Sui terminali dei *trader* in titoli pubblici la soglia psicologica è stata raggiunta alle 15,30 di ieri. A quell'ora per vendere un Btp a dieci anni il Tesoro italiano ha dovuto pagare agli investitori duecento punti base, il due per cento in più del Bund tedesco, il più sicuro che c'è. La forbice si è poi lievemente ridotta all'1,93 per cento, ma la sostanza non cambia: la decisione del governo di alzare la previsione di spesa per il 2024 dal 3,7 al 4,3 per cento del Pil ha alimentato le fibrillazioni sui mercati. Siamo ancora lontani dai numeri del 2011 e del 2018, quando il rischio Italia toccò i massimi storici. Siamo comunque tornati ai livelli dello scorso mar-

zo, ai tempi della crisi dell'americana Silicon Valley Bank. Gli investitori si chiedono se il debito italiano, il terzo al mondo fra i Paesi ricchi, resterà sostenibile nel lungo termine. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NadeF) votata mercoledì dal Consiglio dei ministri presenta numeri al limite dell'azzardo.

Il comunicato di Palazzo Chigi scrive che lo stock del debito del 2024 si assesterà al 140,1 per cento, appena un decimale in meno di quello stimato per quest'anno. Ma ancora ieri sera il Tesoro non aveva reso noto il testo ufficiale della NadeF, gli unici numeri che gli analisti prendono sul serio. Uno dei passaggi più delicati è la previsione di

crescita per il 2024 (all'1,2 per cento), almeno mezzo punto sopra le stime delle principali banche d'affari. La sensazione di molti è che quel numero sia stato fissato con un certo ottimismo, e solo per contenere l'andamento del debito, diversamente in rialzo rispetto a quanto stimato dal governo Draghi.

Il contesto internazionale



Peso: 1-6%, 6-33%, 7-3%



non aiuta Giorgia Meloni. Il prezzo del petrolio sui mercati oscilla attorno ai 90 dollari il barile, una soglia che spinge gli esperti a chiedersi se la fiammata dell'inflazione sia effettivamente finita. Se l'inflazione non dà segnali di discesa, le banche centrali sono costrette a mantenere alti i tassi di interesse. E se i tassi restano alti, i rendimenti dei titoli di Stati si alzano. «*European bond market hit by Italy's plan for higher borrowing*», titolava ieri sera il sito del Financial Times, piaccia o no il punto di riferimento in Europa per chi investe. Dunque Italia e non solo: i titoli decennali francesi in queste ore pagano interessi superiori al 3, 5 per cento, i più alti dal 2011. I titoli decennali spagnoli il 4 per cento, il livello più alto dal 2013, quelli inglesi hanno superato il 4, 5. Detta più chiaramente: più dello spread, per il governo italiano il problema oggi è il

costo in sé dei rendimenti. Il Btp decennale ieri era al 4, 96 per cento, il più alto da dieci anni a questa parte.

«La Commissione europea capirà», diceva il ministro Giancarlo Giorgetti mercoledì sera a proposito della decisione di alzare il livello del deficit ben oltre il vecchio e noto limite del tre per cento nel rapporto con il Pil. Il mancato accordo fra i Ventisette sul nuovo Patto di stabilità ha lasciato ai governi lo spazio per fare ciò che in altri momenti storici non sarebbe stato possibile. Il deficit italiano del 2024 è di appena un decimale sotto quello francese. I due governi si sono consultati e hanno deciso d'intesa di forzare la mano nel nome del sostegno ai redditi e della crescita. La risposta dell'esecutivo di Bruxelles ieri è stata interlocutoria, segno che da Bruxelles c'è un via libera condizionato allo sfioramento. «Valuteremo la conformità di questi piani

con i pertinenti requisiti fiscali, comprese le raccomandazioni specifiche per Paese» e «pubblicheremo quindi il nostro parere» il 21 novembre. «Ovviamente siamo in contatto con tutti gli Stati membri, inclusa l'Italia, nel corso dell'anno nell'ambito del ciclo del semestre europeo», ha detto la portavoce della Commissione Veerle Nuyts.

La faccenda si può tradurre dal burocratese così: il giudizio di Bruxelles dipenderà anche da cosa concretamente ci sarà scritto nella legge di Bilancio. Giorgetti ha lasciato intendere ad esempio che la stretta alla spesa dei ministeri sarà più importante di quella fin qui promessa. Sul tavolo della maggioranza c'è anche l'ipotesi di cedere almeno una quota del Monte dei Paschi, oggi in mano allo Stato e sulla quale c'è da tempo l'impegno con l'Unione alla vendi-

ta. C'è infine in ballo la ratifica alla riforma del Fondo salva-Stati, fin qui bloccata dal veto (unico fra i venti Paesi dell'area euro) del governo Meloni. Da quella ratifica e dall'ombrello protettivo di quella riforma dipende anche la solidità delle banche, che custodiscono buona parte del debito pubblico. Più che le dichiarazioni di questo o quel ministro, il rischio Italia viene valutato da questi dettagli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima risposta interlocutoria dall'Ue a novembre valutazione sui piani del governo

4,30%

Il rapporto deficit/Pil nel 2024 sarà più alto del 3,7 previsto. Questo non piace ai mercati

140,1%

Questo il rapporto fra debito e Pil l'anno prossimo. La discesa appare troppo lenta

L'analisi

Il Financial Times individua di nuovo nel governo di Giorgia Meloni l'anello debole d'Europa: «Il mercato obbligazionario europeo colpito dai piani di aumento del debito dell'Italia» è il titolo del pezzo pubblicato ieri in apertura del sito

IL FINANCIAL TIMES

The editorial... Italian econ... War in Ukrai... Visual and d... Gi



Sovereign bonds

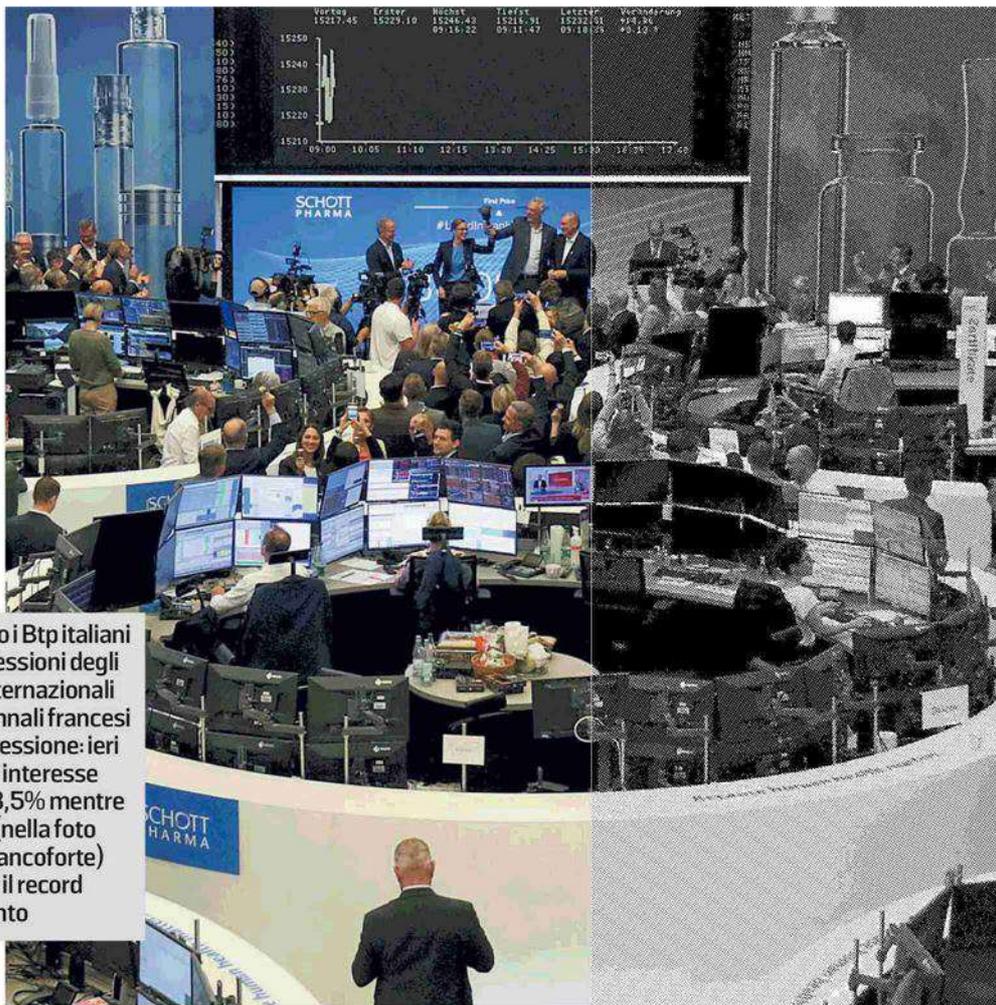
European bond market hit by Italy's plans for higher borrowing

Yields reach highest level in a decade as investors' deficits worries add fuel to sell-off

FINANCIAL TIMES



Peso: 1-6%, 6-33%, 7-3%



REUTERS

Non sono solo i Btp italiani a subire le pressioni degli investitori internazionali. Anche i decennali francesi sono sotto pressione: ieri pagavano un interesse superiore al 3,5% mentre in Germania (nella foto la Borsa di Francoforte) il Bund sfiora il record del tre per cento



Peso: 1-6%, 6-33%, 7-3%

Per chi ha 35 mila euro di reddito il vantaggio massimo sulle buste paga mensili ma per finanziare i nuovi interventi il governo dovrà impegnare ben 14 miliardi

Cuneo fiscale e Irpef il doppio taglio vale fino a 120 euro in più

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La combinazione tra il taglio del cuneo che il governo intende prorogare con la prossima legge di bilancio e l'avvio del primo modulo della riforma dell'Irpef, portando l'aliquota del 23% dai 15 ai 28 mila euro di reddito, confermata mercoledì sera in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Giorgetti allo scopo di sostenere famiglie e redditi bassi, nelle buste paga degli italiani farà entrare tra 67 e 120 euro in più al mese. Più per la prosecuzione dello sconto sui contributi che per la riduzione da 4 a 3 delle aliquote Irpef. «Dobbiamo ancora dare i calcoli - ha confermato ieri sera in tv il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo - ma il nostro obiettivo è quello di agire in modo congiunto».

Quelli effettuati dalla Fondazione nazionale dei commercialisti ipotizzano una riproposizione del taglio del cuneo attualmente in vigore (7 punti per i redditi fino a 25 mila euro e 6 per quelli fino a 35 mila euro) che scade a fine dicembre. A questa misura po-

trebbe essere associata la nuova Irpef a tre scaglioni, accorpando i primi due (quello fino a 15 mila euro con aliquota al 23% e quello da 15 a 28 mila euro con aliquota al 25%) con la stessa aliquota al 23%. Dalle stime dei commercialisti risulta che se nel primo scaglione il beneficio del taglio del cuneo, pari a 67 euro, resta invariato con l'introduzione della nuova Irpef, le cose cambiano per chi guadagna 20 mila euro: da 77 euro infatti si sale a 84. Nella fascia dei 25 mila euro, il beneficio di 96 euro derivante dal taglio del cuneo con la nuova Irpef sale a 112 euro al mese. Allo stesso livello arriva anche per chi guadagna 30 mila euro, ma in questo caso con incremento di 22 euro rispetto ai 90 euro di beneficio portati dal solo taglio del cuneo. Per chi guadagna 35 mila euro, il combinato cuneo+Irpef porterebbe il beneficio da 99 euro a 120.

Le nuove simulazioni sono state condotte tenendo presente la doppia ipotesi di «nuova Irpef» e «taglio del cuneo». Nel caso della «nuova Irpef», che interessa tutti i contribuenti al di sopra di 15 mila euro di reddito, gli effetti sulla busta paga, rapportata a dodici mensili-

tà, sono diversi a seconda che venga o meno prorogato il taglio del cuneo. Infatti, senza questo taglio, la revisione delle aliquote produrrebbe un effetto leggermente più basso nella fascia interessata dal taglio del cuneo (cioè fino a 35 mila euro di reddito), a causa del mancato effetto indotto dallo stesso taglio del cuneo che, in modo automatico, fa aumentare l'imponibile Irpef. In ogni caso, il beneficio mensile, in questa ipotesi, varia da 0 euro per i redditi fino a 15 mila euro a 260 euro annui per i redditi pari o superiori a 28 mila euro, poco meno di 22 euro mensili. Combinandosi con il taglio del cuneo, l'effetto dell'abbassamento dell'aliquota Irpef risulta leggermente potenziato poiché si applica su una base imponibile incrementata per il taglio del cuneo, spiegano gli esperti fiscali. Tale effetto, ovviamente, scompare al di sopra dei 35 mila euro di reddito dal momento sopra questa soglia non si applica più lo sconto sui contributi.

Al momento, segnala lo studio della Fondazione nazionale di commercialisti, il taglio del cuneo comporta un costo di circa 10 miliardi l'anno. Mentre l'ab-



Peso: 63%

bassamento dell'aliquota Irpef al 23% per il secondo scaglione di reddito comporta un costo stimato in circa 4 miliardi. Se si considerano i dati delle dichiarazioni 2022 per coloro che hanno un'Irpef netta positiva, il costo della «nuova Irpef» è ripartito, più o meno equamente, tra la platea dei contribuenti che rientra nel secondo scaglione di reddito, cioè tra 15 mila e 28 mila euro, pari a circa 13 milioni, e la platea dei contribuenti del terzo e quarto scaglione, cioè al di sopra di 28 mila euro, pari a circa 10 milioni.

La prossima legge di bilancio, il cui importo complessivo do-

vrebbe attestarsi attorno a 25 miliardi, come ha annunciato mercoledì sera il governo dopo aver approvato la Nota di aggiornamento, verrà in larga parte finanziata in deficit portando al 4,3% il livello di disavanzo previsto per il 2024 contro il 3,7% indicato nel Def di aprile. In questo modo il governo disporrà di una base di partenza pari a 14 miliardi. Il resto arriverà da tagli alle spese e nuove entrate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio da 4 a 3 aliquote interessa 13 milioni di contribuenti

Dobbiamo ancora fare i calcoli, ma lo scopo del governo è procedere in modo congiunto

La nostra priorità è assicurare il massimo sostegno alle famiglie e ai redditi più bassi

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA



MAURIZIO LEO
VICEMINISTRO DELLE FINANZE



INCREMENTO MENSILE BUSTA PAGA

Lavoratore dipendente rapportato su 12 mensilità (in euro)

Retribuzione Lorda	Nuova Irpef		Taglio Cuneo	
	Senza taglio cuneo	Con taglio cuneo	Senza nuova Irpef	Con nuova Irpef
15.000	0	0	67	67
20.000	5	8	77	84
25.000	13	16	96	112
30.000	20	22	90	112
35.000	22	22	99	120
35.000+	22	22	0	22

Fonte: Fondazione nazionale dei commercialisti

WITHUB



Con la prossima legge di bilancio il governo intende avviare il primo modulo della riforma fiscale. Lo farà però aumentando il deficit

IMAGOECONOMICA



Peso: 63%

L'Autorità aumenta le tariffe elettriche del quarto trimestre. Consumatori scettici sull'iniziativa del governo: "Poche aziende hanno preso impegni"

Stangata sulla luce, +18,6% in bolletta via al patto anti-rincari al supermercato

IL CASO

SANDRARICCIO

Con l'avvicinarsi dell'inverno la bolletta della luce torna a salire e il balzo è a doppia cifra. Ieri Arera, l'Autorità per l'energia, ha annunciato che le tariffe dell'elettricità per i 15 milioni di consumatori sul mercato tutelato subiranno un rincaro del 18,6% nel quarto trimestre dell'anno. La crescita è dovuta all'andamento delle quotazioni all'ingrosso (Pun), previste in aumento per il quarto trimestre, anche a causa del costo del gas naturale che normalmente sale nelle stagioni più fredde. Negli ultimi trimestri la corsa dell'elettricità si era fermata (+0,4% nel terzo trimestre, -55,3% nel secondo e -19,5% nel primo). Ora la nuova impennata tornerà a pesare sul budget delle famiglie. L'ipotesi è che il 3 ottobre, data in cui Arera aggiornerà i valori, sarà comunicato un nuovo salasso sulle bollette del gas.

La nuova fiammata dei prezzi dell'energia andrà a impattare anche sull'inflazione. I calcoli della nuova stangata arrivano dalle associazioni di consumatori. Dice il Codacons che «con le nuove tariffe la spesa della famiglia-tipo per la luce sale di circa 120 euro su base annua (dall'1° ottobre 2023 al 30

settembre 2024), portando la bolletta elettrica a quota 764 euro. Considerata anche la spesa per il gas alle attuali tariffe (1.266 euro annui) un nucleo del mercato tutelato si ritrova a spendere in totale 2.030 euro all'anno per le forniture energetiche».

Le associazioni di consumatori sono rimaste inascoltate. L'Unione Nazionale Consumatori aveva chiesto di ripristinare l'azzeramento degli oneri di sistema per la luce tolti a partire da aprile, e non solo quelli per il gas.

Proprio nel giorno in cui ritorna evidente che la crisi delle bollette non è finita, dal governo arriva il nuovo Patto anti-inflazione. Ieri 32 associazioni di tutta la filiera produttiva a Palazzo Chigi, con la premier Giorgia Meloni, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, hanno firmato il protocollo del trimestre anti-inflazione, il «trimestre tricolore», come lo ha chiamato la premier. Di cosa si tratta? Da domenica 1° ottobre, ha sottolineato Urso, nei supermercati e in tutti i negozi che hanno aderito sarà possibile trovare una serie di prodotti con il «bollino tricolore» voluto dal Mimita a indicare il prezzo bloccato per tre mesi, incluso il periodo

natalizio. Si tratta di prodotti di largo consumo, alimentari e non (alcolici esclusi) che fino al 31 dicembre avranno un prezzo calmierato.

Il Patto, ha detto Meloni, «è il segnale più bello che diamo, che questa nazione è ancora in grado di tenersi per mano: il Patto è il frutto di un lungo lavoro che dimostra al governo che non siamo soli

quando si tratta di affrontare i problemi della nazione - aggiunge -, e dimostra al mondo produttivo che finalmente c'è una guida, che c'è umiltà e che il governo chiede una mano per affrontare la spirale inflazionistica». Potrebbe esserci anche una proroga oltre i tre mesi, ha lasciato intendere Meloni.

È «tutt'altro che un bel messaggio» dicono invece le associazioni Federconsumatori e Unc, molto critiche di un patto che non presenta obblighi per le imprese. Anche Codacons e Adoc mostrano scetticismo per le adesioni definite «bassissime» mentre Assoutenti sospende il giudizio. Ancora non si conoscono i dettagli delle promozioni. Per ora il vicepresidente di Federdistribuzione e ad del gruppo Végé, Giorgio Santambrogio, prevede un impegno di diversi milioni per le aziende e il presidente di

Ancc-Coop, Marco Pedroni, promette «molte centinaia di prodotti a prezzi ribassati, molte migliaia di prodotti a prezzi bloccati e iniziative speciali per tutto il trimestre».

La cerimonia solenne della firma del patto non ha spento comunque le polemiche tra le imprese della distribuzione e del commercio, le prime ad aderire, e quelle dell'industria di largo consumo accusata di non aver preso impegni concreti. Contro l'inflazione «occorrono interventi che portino a una netta riduzione dei prezzi di listino dei prodotti», ribadiscono in una nota congiunta Ancc-Conad, Ancc-Coop, Federdistribuzione, Confcommercio e Fiesca-Confesercenti, insieme alle associazioni che rappresentano i settori delle farmacie e parafarmacie. Chiamate in causa, Federalimentare, Unionfood e Ibc promettono invece massimo supporto e impegno per promuovere la più ampia partecipazione delle imprese, pur in piena autonomia e libertà. —

Dal 1° ottobre molti prodotti esportano un bollino tricolore che ne blocca il costo fino a dopo Natale



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY



Peso: 51%

I PREZZI DELLA BOLLETTA ELETTRICA

Così nel mercato tutelato: tariffe e variazioni rispetto al periodo precedente



Fonte: Arera, prezzo finale della famiglia tipo (consumi medi di 2.700 kilowattora l'anno e una potenza impegnata di 3 kilowatt) **WITHub**



Peso: 51%

Fisco, i Comuni potranno fare sanatorie "locali"

► Definizioni agevolate, via libera ai sindaci con decreto legislativo

ROMA Comuni, sanatorie libere e "sconto fedeltà" sull'Imu: arriva il decreto, ai sindaci il potere di introdurre misure di "pace fisco-

le". Tasse locali ridotte del 5% a chi accetta di pagarle con addebito in conto corrente.

A pag. 5

Comuni, sanatorie libere e "sconto fedeltà" sull'Imu

► Arriva il decreto: ai sindaci il potere di introdurre misure di "pace fiscale" ► Tasse locali ridotte del 5% a chi accetta di pagarle con addebito in conto corrente

IL CASO

ROMA Uno sconto del 5 per cento sui tributi locali, a partire dall'Imu, per chi accetta di pagare le tasse con un addebito diretto sul conto corrente bancario o su quello postale. Una sorta di "premio fedeltà" ai contribuenti. La novità è contenuta nella bozza di decreto legislativo chiamato ad attuare il pezzo della riforma fiscale del vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, relativa ai tributi locali. L'articolo 30 del provvedimento prevede la possibilità di versare le tasse ai Comuni attraverso l'addebito diretto in conto. Agli enti locali viene data la possibilità, con un proprio regolamento, di ridurre del 5 per cento «l'entrata» fino ad un massimo di 1.000 euro per «i contribuenti che autorizzano l'addebito diretto sul conto corrente bancario o postale». Si tratta di una misura che va nella direzione tracciata dalla delega, ossia quella di prevedere dei meccanismi "premiali" per i contribuenti che adempiono correttamente e tempestivamente al proprio dovere.

Ma non è l'unica novità del testo messo a punto da una delle tredici commissioni tecniche costituite da Leo per attuare la

riforma fiscale. I sindaci dei Comuni avranno mani libere per decidere autonomamente su eventuali sanatorie di cartelle e multe. A prevederlo è l'articolo 3 della bozza di decreto, dedicato proprio alle «definizioni agevolate». Il provvedimento assegna la facoltà ai Comuni di approvare delle «definizioni agevolate» che prevedano la riduzione dell'ammontare dei tributi, l'esclusione o la riduzione degli interessi e delle sanzioni per chi, entro un termine non inferiore a 60 giorni, adempia al pagamento di tasse non versate in precedenza.

Le sanatorie potranno riguardare tutti i tributi degli enti locali. Ma ci saranno dei paletti che i sindaci dovranno rispettare prima di decidere se effettuare o meno un condono. Il primo è che ci siano delle «esigenze straordinarie» in modo da non compromettere l'ordinaria attività di riscossione. Le sanatorie poi, dice il decreto, dovranno «essere limitate a casi eccezionali». E dovranno anche essere «circoscritte» nella durata temporale. Ma soprattutto non potranno mai prevedere la cancellazione totale del credito dell'ente. Questo significa, per

esempio, che le cartelle non potranno essere cancellate senza alcun pagamento, come avvenuto per esempio con la Legge di Bilancio 2023 che ha previsto la cancellazione automatica di tutti i debiti fino a 1.000 euro risultanti dai singoli carichi affidati ad Agenzia delle entrate-Riscossione, dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2015.

Il decreto poi prova anche a rilanciare il contributo dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale. E lo fa prevedendo che l'80 per cento delle somme riscosse grazie alle "segnalazioni" degli enti locali, venga riversato nei loro bilanci. Fino ad oggi questa soglia è stata del 50 per cento, ma nonostante questo non ha prodotto risultati rilevanti. Ai Comuni, inoltre, viene data la possibilità di subordi-



Peso: 1-4%, 5-41%

nare il rilascio di licenze, di concessioni, e di autorizzazioni, alla verifica dell'eventuale esistenza di irregolarità definitivamente accertate relative al pagamento di tributi comunali.

LE SEMPLIFICAZIONI

In altri termini chi non è in regola con il versamento dei tributi potrebbe vedersi non rinnovata una licenza o una concessione. Il provvedimento interviene anche sui tributi regionali, come per esempio il bollo auto, introducendo anche in questo caso delle semplificazioni normative. Intanto ieri Leo ha spiegato, intervistato da Bruno Vespa, che combinare il taglio del cuneo fiscale con la nuova Irpef a tre aliquote, con l'abbassamento dell'aliquota Irpef dal 25 al 23% per il secondo scaglione di

reddito (da 15mila a 28mila euro), può tradursi in benefici in busta paga mensile che va da un minimo di 22 euro per i redditi superiori a 35mila fino a 120 euro per i redditi di 35mila euro. Il dato era già emerso dalle simulazioni formulate dalla Fondazione nazionale dei commercialisti per *Il Messaggero*, e che sono state confermate dal viceministro dell'Economia. Leo ha anche frenato sui condoni. «Abbiamo sempre detto», ha spiegato, «che condoni è una parola che noi non vogliamo sentire. Tanto è vero che nell'ultima legge di bilancio noi abbiamo introdotto una tregua fiscale che è cosa ben diversa, significa pagare l'intera imposta, poi abbiamo ridotto il carico delle

sanzioni e abbiamo dilazionato il pagamento del tributo».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGLI ENTI ANDRÀ L'80 PER CENTO DEL GETTITO DELL'EVASIONE EMERSA GRAZIE AL LORO CONTRIBUTO IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA MAURIZIO LEO: DA CUNEO E IRPEF 120 EURO IN PIÙ IN BUSTA PAGA

L'Imu in Italia

L'incasso previsto nel 2023



25,3 milioni

I proprietari che devono pagare l'Imu



1.074 euro

Costo medio dell'Imu per una seconda casa in un capoluogo di provincia

Le somme non incassate anno per anno

Dati in miliardi



Propensione al mancato pagamento dell'imposta

Dati in %



Tax gap Imu per regione

Regioni	LAZIO	Valore (%)
Le peggiori	Calabria	42,3%
	Campania	38,3%
	Sicilia	35,7%
Le migliori	Liguria	16,3%
	Valle d'Aosta	14,2%
	Emilia-Romagna	13,7%

Fonte: Rapporto Imu Uil, Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva del Mef (2022)

Withub



Peso: 1-4%, 5-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



FRIZIONI TRA ALLEATI

Salvini insiste: «Il Ponte si fa»

di **Marco Cremonesi**

Il Ponte sullo Stretto? «Si farà», dice il ministro Salvini. E vede prima Meloni, poi Giorgetti. I soldi per iniziare il cantiere «ci sono». Il resto dei fondi «spalmati» nelle altre finanziarie.

a pagina 6

Salvini «insiste» sul Ponte: per iniziare i soldi ci saranno

Vede la premier e poi Giorgetti: non ho mai pensato all'intero budget subito

ROMA Sereno, serenissimo. Se qualche dubbio ne increspa l'ottimismo, Matteo Salvini sa scacciarlo benissimo: «Il Ponte sullo Stretto nasce con una norma di legge del 1971. L'obiettivo è che il 52esimo compleanno coincida con la copertura economica dell'intero costo che non dovrà superare i 12 miliardi in 10 anni». Il ministro dei Trasporti parla alla platea di «The Young Hope», la scuola di formazione politica di Annalisa Chirico a cui ieri hanno partecipato ben dieci ministri.

E, appunto, se l'aria di austerità ispirata dalla manovra costringe diversi ministri a misurare i commenti, il vice premier sembra assai sicuro del fatto suo: nella manovra «ci sarà tutto quello che serve per recuperare qualche decennio perso». La convinzione nasce anche da un colloquio con la premier — con cui i rapporti sono «assolutamente distesi al di là delle sparate dei giornali» — subito dopo il Cdm di mercoledì sera. Mentre ieri, al Senato, Salvini si è dato appuntamento con il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti e i ca-

pigruppo delle due Camere, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari. Il fatto è che la «copertura economica dell'intero costo» non va intesa come soldi subito nella Finanziaria di oggi. «È una cosa che non abbiamo mai nemmeno immaginato — spiega ai suoi il segretario leghista». In sostanza, in Finanziaria ci saranno alcune centinaia di milioni per avviare i cantieri preliminari mentre la cifra intera dell'opera sarà registrata in conto investimenti, spalmata su una dozzina d'anni. Quale sarà la cifra in manovra, ancora è da capire, anche perché il progetto è in revisione. Pietro Salini, l'amministratore delegato di Webuild, il general contractor della grande opera, mercoledì ha detto che la società «è pronta a consegnare alla Società Stretto di Messina la documentazione integrativa di aggiornamento del progetto definitivo entro il 30 settembre». Insomma, il segretario leghista ammette di buon grado che «non sarà tutto nella legge di Bilancio 2023, abbiamo altri quattro anni». Ma è abbastanza sicuro da fare inviti: «La commissa-

ria europea ai Trasporti Adina Valean è sempre attenta alle istanze italiane e «l'ho invitata personalmente all'apertura dei cantieri nell'estate 2024».

Certo, ha detto Salvini, «quando fai la legge di Bilancio cadono tanti uccelli del malaugurio perché o un finanziamento per il Ponte c'è o non c'è, tertium non datur». Ma «siccome ci sarà, l'obiettivo è che il primo treno attraversi il collegamento stabile non fra Messina e Villa San Giovanni ma fra Palermo, Reggio, Roma, Milano, Berlino e Stoccolma, nel 2032».

Dopo la cautela del capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti ieri è invece intervenuto Antonio Tajani. Il ministro degli Esteri è ottimista sia pure senza sgomberare del tutto il campo dalle incertezze legate alle difficoltà della finanza pubblica: «Le previsioni ci dicono che dal prossimo anno le cose andranno meglio e potremo rea-



Peso: 1-2%, 6-31%



lizzare le grandi infrastrutture, a cominciare dal Ponte che è una grande opera sognata da Silvio Berlusconi. Mi auguro si possa iniziare a lavorare per realizzarla».

Intanto, c'è di sicuro chi lavora contro al progetto. Questa mattina, alla Camera, sarà presentata una proposta di legge per l'istituzione del «Parco Nazionale dello Stret-

to e della Costa Viola». Un'iniziativa di Europa Verde, annunciata tra gli altri dal portavoce dell'associazione ambientalista, il deputato di Avs Angelo Bonelli.

Marco Cremonesi

Il progetto

L'opera, il programma e le previsioni



La costruzione del ponte sullo Stretto di Messina è stata inserita nel programma elettorale della Lega per le Politiche 2022. Il leader Matteo Salvini ha più volte insistito sull'opera, istituendo comitati di esperti e prevedendo l'apertura dei cantieri nell'estate 2024

I costi, le coperture E in coalizione c'è chi frena



Salvini ha detto che il costo non supererà i 12 miliardi, con ricadute economiche positive «ampiamente superiori». Il suo proposito era di inserire parte della spesa nell'attuale legge di Bilancio. Ma FdI ha frenato. «Gli impegni presi siamo in grado di mantenerli», la risposta



Peso: 1-2%, 6-31%



IL VOTO CON I SÌ DIAZIONE E IV

Prescrizione, riforma Cartabia cancellata

di Virginia Piccolillo

Prescrizione e intercettazioni, la Commissione Giustizia della Camera torna alla legge «ex Cirielli» voluta da Berlusconi nel 2005. Azione e Italia viva hanno votato con la destra. Cancellate così le leggi Orlando, Bonafede e

Cartabia. Contro il decreto che prevede la stretta sugli ascolti insorgono Pd e M5S: «A rischio il Pnrr».

a pagina 17

Prescrizione, sì alle vecchie regole Azione e Iv votano con il governo

Addio alla riforma Cartabia. Pd e M5S protestano. Intercettazioni, alla Camera passa il decreto

ROMA Il via libera al decreto legge con nuove regole sulle intercettazioni e l'accordo di maggioranza sull'abolizione dell'improcedibilità e il ritorno alla prescrizione «sostanziale» riaccendono lo scontro sulla giustizia tra un ricompattato «campo largo» — Pd, M5S e Avs — e la maggioranza, sostenuta da Azione e Italia viva.

In una giornata di fuoco per la giustizia è passato con 164 «sì» e 68 «no» il decreto Omnibus che ora, al Senato, dovrà avere l'ok definitivo entro il 9 ottobre. Nel testo anche le novità sulle intercettazioni: vengono estese, in modo retroattivo, le procedure semplificate previste per i reati di mafia anche ai reati ad essa collegati e si prevedono limiti più stringenti sulle trascrizioni.

Ma lo scontro si è acceso soprattutto su quell'accordo, raggiunto in commissione Giustizia, tra maggioranza e Azione-Italia viva, per ripristinare la prescrizione. Approvato un testo base, la proposta di legge del forzista Pietro Pittalis che elimina l'istituto della improcedibilità in Appello, previsto dalla riforma Cartabia, supera la legge Bonafede che bloccava il decorrere dei tempi di prescrizione dopo il primo grado di giudizio e prevede un ritorno alla «prescri-

zione sostanziale». Una mediazione raggiunta dopo che nella stessa maggioranza si è sfiorata la rottura. Con la Lega che premeva per un ritorno tout court alla prescrizione lunga della legge ex Cirielli, voluta da Silvio Berlusconi, e, all'opposto, FdI che riteneva il combinato disposto di prescrizione lunga e abolizione della improcedibilità un «liberi tutti inaccettabile». Sarà «prescrizione sostanziale», assicurano da FdI. Anche se lo stesso Enrico Costa (Azione) per ritirare la sua proposta, la prima calendarizzata in Aula, ha chiesto l'adozione del testo Pittalis, spiega, proprio perché «prevede il ritorno alla ex Cirielli».

Ora si attendono gli emendamenti e il passaggio in Aula e il presidente della commissione giustizia, Cirielli, assicura «che verranno prese in esame tutte le proposte». In realtà potrebbe intervenire prima un decreto del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che aveva annunciato per novembre un'iniziativa in tal senso.

L'opposizione, per bocca del M5S Giuseppe Conte ac-

cusò il governo: «Che sovranità può rivendicare lo Stato italiano quando non vuole celebrare i processi?». La dem Debora Serracchiani attacca «la furia ideologica del governo». E c'è chi fa notare che «abolire l'improcedibilità in piena fase di attuazione del Pnrr sarebbe un vero suicidio», giacché la riforma è sotto la lente di Bruxelles. E sul dl le opposizioni accusano il governo di depotenziare le intercettazioni e l'uso del trojan.

Ma il governo, con il sottosegretario FdI Andrea Delmastro, rivendica: «Vogliamo eliminare l'improcedibilità introdotta dal ministro Cartabia, e votata da Conte, che rottamava i processi più gravi in Appello. E sul decreto abbiamo fatto esattamente il contrario di ciò di cui veniamo accusati. Non abbiamo limitato ma esteso la procedura semplificata per le intercettazioni anche a reati non di mafia. Basterà contestare l'aggravante del metodo mafioso». E



Peso: 1-3%, 17-41%

aggiunge: «Lo abbiamo garantito per il futuro ma anche per il passato: con effetto retroattivo per salvaguardare processi in corso che per effetto di una sentenza di Cassazione rischiavano di saltare».

Mentre il viceministro forzista Francesco Paolo Sisto sottolinea: «Il decreto è un provvedimento equilibrato che introduce più garanzie in perfetta sintonia con la linea Nordio: ora la polizia giudiziaria non può riportare le intercettazioni irrilevanti e ha l'obbligo di trascrivere anche quelle a favore dell'indagato e

il giudice, nell'autorizzarle, deve dare una motivazione autonoma e individuare elementi concreti».

La votazione finale del decreto non ha avuto l'ok del Terzo polo. Perché è «una sanatoria di intercettazioni illegittime e inutilizzabili» dice Costa, orgoglioso invece di un ordine del giorno, passato in Aula, contro le manipolazioni da intelligenza artificiale sulle intercettazioni. Prevede di garantire una perizia sui file audio in caso di sospetti. E spiega: «Se Salvini nei video può

parlare francese figuriamoci cosa può ormai accadere».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processi penali e civili

✓ Ieri la Camera ha approvato il dl su disposizioni urgenti in materia di processi penali e civili, di contrasto agli incendi boschivi, sul personale della magistratura. Il testo passa ora al Senato

Cancellata la legge voluta dal M5S

✓ In Commissione giustizia della Camera è stata varata ieri anche la proposta di Fl che di fatto cancella la riforma del 2019 sulla prescrizione voluta dal M5S, facendo così tornare il regime previsto dalla legge Cirielli

Il governo

Delmastro: basta con i processi gravi rottamati. E Sisto: norme equilibrate

Le votazioni



A Montecitorio Il voto di fiducia di ieri sulla giustizia

(Ansa)



Peso: 1-3%, 17-41%

L'INTERVISTA**Francesco Saluzzo****“È un attacco contro le toghe il governo indebolisce i processi”**

Lo sfogo del procuratore generale di Torino vicino alla pensione
“Una parte della politica ci fa apparire come un circo autoreferenziale”

GIUSEPPE LEGATO

«**L**o dico in senso allegorico, ma sento un po' odore di regolamento di conti con la magistratura, perdendo completamente di vista l'interesse generale al funzionamento della macchina giudiziaria». Odore di manganello? «Non nell'accezione di riportare indietro le lancette della storia e nemmeno per dire che l'attuale modo di fare rimandi a esperienze negative e deleterie del passato. Però l'idea di “regolare i conti”, di fare una riforma per rivalsa, di tarpare le ali alle indagini, non mi piace».

A un passo dall'addio alla magistratura (per raggiunti limiti di età), il Procuratore Generale di Torino Francesco Saluzzo, è – se possibile – ancora più diretto del solito.

Fra due giorni lascerà il settimo piano di Palazzo di Giustizia, 47 anni in magistratura: una carriera in prima linea contro le cosche, il malaffare. Con una «forte amarezza» al traguardo che è un atto d'accusa alla politica: «In quasi mezzo secolo non ho mai visto un reale miglioramento nella macchina della giustizia, nel funzionamento del processo». Le riforme in tema di giustizia ventilate nei mesi scorsi dal ministro Carlo Nordio, lo preoccupano: «Il Parlamento dica, con chiarezza, se vuole che i processi si facciano o non si facciano».

Ce l'ha col governo pare di capire. O no?

«Non è questo il punto centra-

le della questione».

E allora qual è?

«A me pare che la direzione presa oggi, anzi già con Cartabia, sia quella di depotenziare le fasi preliminari e ancor più le fasi del processo, dove tutto è sotto la tagliola dell'inutilizzabilità, dell'improcedibilità, della prescrizione».

Non era un'urgenza?

«Il nostro è un paese che ha i processi lenti. Li rendano veloci, perché hanno gli strumenti. Non si possono avviare i cittadini su un percorso giudiziario per poi vederlo stroncato: così ci si prende beffa delle persone».

E la gente crede sempre meno nell'ordine giudiziario.

Come la vive da magistrato?

«Malissimo, ma è la verità».

La colpa di chi è?

«Ci sono motivi indotti e motivi oggettivi».

Indotti da chi?

«Diciamo che una certa parte politica più di altre, anche se a tratti c'è stata trasversalità, ha svolto una campagna con fuoco alzo zero contro la magistratura».

Un lavoro ai fianchi?

«Ma anche frontalmente per denigrare un sistema intero. Per farlo apparire agli occhi dei cittadini come un circo autoreferenziale pronto a tutto, anche a fare processi strumentali contro tizio e caio».

Non è vero?

«Assolutamente no. La magistratura è più onesta oggi che ai miei tempi. E pure il paradosso è che si crede meno in noi ora che siamo meno opa-

chi e questo lavoro lo ha fatto la politica».

Cito il ministro in carica: il concorso esterno per associazione mafiosa è un “reato gasoso”.

«Mah».

Si immagina di abolire l'abuso d'ufficio, di limitare le intercettazioni.

«Quindi i processi e le indagini li vogliamo fare o no? O vogliamo creare vaste aree di impunità? La verità è che, in tema di giustizia, siamo in rotta di collisione tra ciò che serve a questo Paese e quello che si fa».

Battuta facile: non vi siete aiutati nemmeno da soli. L'Hotel Champagne non è un manifesto attorno al quale chiedere un atto di fede. O sbaglio?

«Io l'ho vissuta malissimo. Ricordo che scesi in assemblea dell'Anm chiedendo le immediate dimissioni dalla magistratura di quelli che erano coinvolti».

Perché?

«Abbiamo perso il controllo di noi stessi a livello di Consiglio Superiore nel momento in cui si sono estremizzate le differenze ideologiche. In cui ognun-



Peso: 45%



no ha pensato di dover portare per forza il suo contributo ideologico agli interessi e alla raccolta del consenso per la propria corrente».

Che oggi suona come una parolaccia (corrente)...

«Vero, sembra il parto del maligno».

Le obietteranno che pontifica dal suo ufficio..

«Una volta per lo spazio di qualche mese era stata ventilata una mia possibile candidatura, poi ci hanno ripensato e hanno ritenuto che il mio carattere non fosse adeguato alle esigenze che deve esprime-

re il Consiglio».

Rimpianti?

«Adesso sono contentissimo di non essere uscito un giorno fuori ruolo dalla magistratura e di non esserci andato. All'epoca, certo, ci rimasi moltissimo, ma fu una valutazione politica».

Ragionava con la sua testa?

«Sono uno disponibile a cambiare idea dopo aver ascoltato anche a costo di andare sul versante se non dell'avversario dell'interlocutore».

Allora non garantiva di ren-

dere conto alla corrente?

«Questo no. E sono lontanissimo da tutto, non mi ci ritrovo più». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In uscita

Il procuratore Saluzzo fra due giorni lascerà il settimo piano di Palazzo di Giustizia, dopo 47 anni in magistratura



“

Abbiamo perso il controllo di noi stessi a livello di Csm quando si sono estremizzate le differenze ideologiche



Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.